DCCCXCVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37202

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissione permanente) 37203
(Presentazione) 37268

Disegni e proposte di legge:

(Trasmissione) 37202
(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 37203
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 37203

Disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180) (Seguito della discussione):

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . . 37206, 37207, 37208, 37210, 37211 e *passim*
PRIOLO 37205, 37212, 37225
LEPORE, *relatore* . . . 37206, 37207 e *passim*
MENGHI 37206, 37226
SANNA RANDACCIO 37206
CARELLI 37207, 37211
CIASCA 37209, 37216, 37217, 37219
BOSCO 37212, 37230
LUCIFERO 37212
VENDITTI 37212, 37225, 37234
FARINA 37212, 37225
MAGLIANO 37213, 37215
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 37217, 37219, 37220
CEMMI . . . . . *Pag.* 37218
TOMMASINI 37221, 37224
MACRELLI 37224
CERICA 37224
TISSI 37225
PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro* 37225
ZOTTA 37228
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 37234, 37235

Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera, per rettifiche di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951: *a*) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; *b*) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; *c*) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso » (2285) (Approvazione):

BOSCO, *relatore* 37236
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 37236

Disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951 e dello scambio di Note effettuato a Roma il 9-10 giugno 1952 » (2495) (Approvazione):

CERULLI IRELLI, *relatore* 37243
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 37243

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di lire 60 milioni per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 » (2565) (Approvazione):

CERULLI IRELLI, *relatore* . . . . . *Pag.* 37254
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 37254

Disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali » (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Rinvio della discussione):

BERGMANN 37254

Disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti » (2254) (Discussione):

MERLIN Umberto 37225
DE BOSIO 37261
PUCCI 37263

Interrogazioni (Annunzio) 37270

Proposta di legge (Presentazione) 37202

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 37204

Relazione (Presentazione) 37203

Sull'ordine dei lavori:

BISORI 37268, 37269, 37270
GIUA 37268
MASTINO 37268
LUSSU 37269
DE LUCA 37270
CORBELLINI 37270

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Merlin Angelina per giorni 3, Pezzullo per giorni 12, Samek Lodovici per giorni 3 e Zanotti Bianco per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e proposte di legge:

« Soppressione dell'Ente edilizio di Reggio Calabria » (2405-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche al regolamento per le indennità eventuali dell'Esercito, approvato con regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, e successive modificazioni » (2695);

« Aumento dei soprassoldi di medaglie al valor militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine militare d'Italia » (2696), d'iniziativa del deputato Spiazzi;

« Norme integrative e modificative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (2697), d'iniziativa dei deputati Sullo ed altri;

« Assunzione, da parte dello Stato, della spesa per la sistemazione della tomba di Grazia Deledda » (2698), di iniziativa del deputato Mannironi;

« Proroga della legge 4 maggio 1951, n. 387, relativa alla concessione di un sussidio ai marittimi disoccupati in attesa di imbarco » (2699);

« Disposizioni relative alla contabilità dei vaglia interni degli esercizi dal 1943-44 al 1947-1948 » (2700);

« Elevazione del limite massimo di età per la nomina a sottotenente in servizio permanente degli allievi dell'Accademia militare provenienti dai sottufficiali dei carabinieri » (2701).

Questi disegni e queste proposte di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Fortunati, Ruggeri, Minio, Gramegna e Molinelli hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Provvedimenti per la finanza locale » (2694).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Deferimento di disegno e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria » (2687), di iniziativa del deputato Zanfagnini (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riduzione dell'imposta di consumo sui grammofoni, radio e radiogrammofoni» (2685), d'iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri;

« Disposizioni per l'estensione agli Enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalita a scopo di beneficienza, istruzione ed educazione » (2688) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Abolizione dell'articolo 3 del decreto-legge 1° luglio 1937, n. 1520, che istituiva il titolo di "ostetrica" per le diplomate delle Scuole di ostetricia » (2692), d'iniziativa del senatore Jannelli.

Deferimento di disegno e di proposte di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno e le seguenti proposte di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del regio decreto legge 27 giugno 1937, n. 1058, convertito in legge con la legge 30 dicembre 1937, n. 2615, al personale direttivo di tutte le Amministrazioni dello Stato » (2691), d'iniziativa del senatore Canaletti Gaudenti, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi » (2689);

« Modificazione dell'articolo 545 del Codice di procedura civile » (2690), d'iniziativa del senatore Zugaro De Matteis.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore del comune di Recoaro-Terme » (2601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ulteriore sospensione delle norme concernenti la valutazione dei titoli non quotati in borsa agli effetti dell'imposta di negoziazione » (2615) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche agli articoli 1 e 4 della legge 7 giugno 1928, n. 1335, sulla inserzione, nei contratti di appalto dei magazzini di vendita dei generi di monopolio, della clausola per revisione delle indennità » (2629) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Bertone ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge:

« Provvidenze a favore del comune di Roma » (2278).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina di novembre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta precedente, esaurita la discussione generale, parlarono il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passeremo quindi ora all'esame degli articoli.

Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio se accetta che la discussione abbia luogo sul testo proposto dalla Commissione.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Così rimane allora stabilito. Si dia lettura dell'articolo 1.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Ministero dell'Africa italiana, istituito con regio decreto 20 novembre 1912, n. 1205, modificato con regio decreto 8 aprile 1937, n. 431, è soppresso.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.

Le attribuzioni del Ministero dell'Africa italiana sono trasferite come segue:

1. — *Al Ministero degli affari esteri*:

a) le attribuzioni inerenti all'Amministrazione fiduciaria della Somalia;

b) le attribuzioni concernenti gli interessi pubblici e privati e i servizi pubblici italiani nei territori della Libia e dell'Eritrea;

c) le attribuzioni relative all'assistenza ai connazionali residenti nei territori delle ex colonie e quelle relative ai cittadini italiani che si trovino nelle condizioni previste dall'art. 32 della legge 4 marzo 1952, n. 137;

d) il servizio per il rientro in Italia ed il ritorno in Africa dei cittadini italiani;

e) le attribuzioni relative all'Istituto agronomico per l'Africa italiana, a termini del regio decreto-legge 27 luglio 1938, n. 2205, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1939, n. 730;

f) la conservazione dell'Archivio storico.

2. — *Al Ministero dell'interno*:

a) le attribuzioni in materia di assistenza, nel territorio nazionale, ai profughi ed ai nativi della Libia, Somalia, Eritrea ed Etiopia;

b) le attribuzioni demandate al Ministero dell'Africa italiana con il decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 104, concernente la estensione ai profughi dell'Africa italiana dei benefici previsti per i reduci;

c) le attribuzioni inerenti al soppresso Corpo di polizia dell'Africa italiana.

3. — *Al Ministero delle finanze*:

a) i servizi e l'Azienda relativi al Monopolio statale delle banane di cui al regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, e successive modificazioni.

4. — *Al Ministero del tesoro*:

a) le attribuzioni in materia di risarcimento dei danni di guerra nei territori già di sovranità italiana in Africa;

b) le attribuzioni inerenti alla liquidazione delle passate gestioni, attive e passive, dei Governi coloniali, eccetto quelle di cui al successivo n. 5, nonchè le attribuzioni inerenti alla resa dei conti ed alla revisione dei conti arretrati ai sensi del decreto legislativo 17 luglio 1947, n. 1180, e successive modificazioni.

5. — *Al Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra presso il Ministero del tesoro*:

— le attribuzioni inerenti alla liquidazione delle spese facenti carico alle passate gestioni dei Governi coloniali per forniture, requisizioni, lavori pubblici e prestazioni varie ai sensi della legge 5 dicembre 1941, n. 1477 e successive norme integrative, nonchè al rimborso delle spese a carattere assistenziale sostenute in Africa Orientale Italiana ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 gennaio 1947, n. 59.

I provvedimenti del Commissario sono disposti con l'osservanza del decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, sulla sistemazione dei contratti di guerra ed il recupero dei contributi, e successive modificazioni, in quanto applicabili.

6. — *Al Ministero della difesa*:

a) le attribuzioni esercitate dal Ministero dell'Africa italiana e concernenti, a qualsiasi titolo, il personale militare e militarizzato, fatta eccezione per gli impiegati civili dello Stato militarizzati, già in servizio o di stanza nei territori di sovranità italiana in Africa e tuttora in servizio nei territori della Libia e dell'Eritrea;

b) il servizio stralcio militare.

7. — *Al Ministero della pubblica istruzione*:

— l'amministrazione del Museo coloniale.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un ordine del giorno dai senatori Casadei, Borromeo, Lanzetta e Priolo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, nell'approvare il comma *a*) del punto 3 dell'articolo 2 concernente il trasferimento al Ministero delle finanze dei servizi e dell'Azienda relativi al Monopolio statale delle banane, fa voti affinchè i criteri di amministrazione e di esercizio del Monopolio suddetto si ispirino alle esigenze dei consumatori italiani e alla giusta tutela degli interessi dei coltivatori ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per svolgere quest'ordine del giorno.

PRIOLO. L'ordine del giorno raccomanda che il monopolio delle banane non si risolva semplicemente in un utile non lecito per coloro i quali esercitano questo monopolio, e si fanno voti affinchè i criteri di amministrazione e di esercizio del monopolio suddetto si ispirino alle esigenze dei consumatori italiani ed alla giusta tutela degli interessi dei coltivatori.

Ora, purtroppo, fino a questo momento abbiamo potuto notare che, mentre non sono stati affatto tutelati gli interessi dei coltivatori, non lo sono stati neanche quelli dei consumatori, perchè il prezzo di vendita delle banane, mantenutosi fino a poco tempo fa a 500 lire il chilo, fu infine ridotto a 450 lire; riduzione addirittura minima, che rende sempre il prezzo proibitivo per i consumatori.

Ma mi si consenta una considerazione di ordine generale in materia di ordini del giorno; essi vengono approvati anche all'unanimità dall'Assemblea, e poi purtroppo restano lettera morta. Personalmente io debbo di ciò dolermi, e poichè vedo al banco del Governo il Ministro guardasigilli gli vorrei ricordare appunto un mio ordine del giorno in materia di circoscrizioni giudiziarie.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È superato da ordini del giorno successivi.

PRIOLO. Concludendo, voglio augurarmi che l'ordine del giorno, che penso sarà approvato all'unanimità dal Senato, non resti lettera morta, e che il Ministero delle finanze, cui saranno

trasferiti i servizi e l'azienda, relativi al monopolio banane, provveda a curare, come l'ordine del giorno richiede, gli interessi dei consumatori nonchè quelli dei coltivatori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere il suo parere su questo ordine del giorno.

LEPORE, *relatore*. La Commissione non può che essere favorevole, per lo spirito e per le finalità, all'ordine del giorno Casadei e Borromeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere l'avviso del Governo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi sono fatto naturalmente premura di comunicare all'onorevole Ministro delle finanze l'ordine del giorno dei senatori Casadei e Borromeo e di conseguenza è a suo nome che io posso dire all'Assemblea che il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Casadei, Borromeo, Lanzetta e Priolo, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il senatore Menghi ha proposto un emendamento soppressivo del n. 7 dell'articolo in esame.

Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per svolgere questo emendamento.

MENGHI. Onorevoli colleghi, la Commissione e per essa l'onorevole Lepore, nel redigere la relazione ha detto testualmente che proponeva con un provvedimento legislativo a parte che si devolvessero all'Istituto italiano per l'Africa l'attività e il materiale scientifico-culturale del sopprimendo Ministero affinchè tale Ente venga potenziato ed adeguato ai compiti di ampio respiro che dovrà assolvere nel campo degli studi sull'Africa. È chiaro che proprio questo materiale, per una ragione cogente, dovrebbe andare a quell'Istituto che si andrebbe a riordinare. Ma all'Istituto dovrebbe essere inoltre devoluto tutto ciò che riguarda l'organismo e la natura, oltre che il materiale di interesse scientifico e culturale, dell'attuale Museo coloniale. Nei mesi passati, poichè girava la voce che il Museo coloniale sarebbe stato smembrato, presentai una interrogazione urgente al Ministro *pro tempore* dell'Africa italiana anche per sventare la manovra ben individuata degli eroi della retroguardia anticoloniale che è tutta presa da spirito iconoclasta. Venne qui il Sottosegretario, onorevole Brusasca, che diede la più ampia assicurazione che il Museo sarebbe stato conservato. Ma la destinazione del Museo stesso non può essere che quella dell'Istituto italiano dell'Africa. Io perciò propongo al Senato che al posto del deferimento della conservazione del Museo al Ministero della pubblica istruzione sia invece dato deferimento all'Istituto italiano dell'Africa.

PRESIDENTE. Un emendamento identico a quello del senatore Menghi è stato presentato dal senatore Sanna Randaccio. L'onorevole proponente ha facoltà di parlare.

SANNA RANDACCIO. L'emendamento che io ho presentato è identico a quello presentato dal senatore Menghi. Dico quindi pochissime parole. Mi dispiace di non essere stato presente alla discussione generale di questo disegno di legge, perchè mi sarei associato a coloro che hanno posto in rilievo come non si tratti di un disegno di legge che voglia rappresentare l'oblìo o la condanna indiscriminata del passato, ma semplicemente un adeguamento burocratico alle presenti contingenze. Ciò premesso, a voler essere conseguente il Senato dovrebbe approvare l'emendamento da noi proposto, perchè declassare e smembrare il Museo coloniale (perchè così avverrebbe) che è una preziosa raccolta di ricordi e una guida insostituibile, sarebbe solo un atto di furore iconoclasta.

PRESIDENTE. Al medesimo n. 7 i senatori Guglielmone, Lanzara, Carelli, Longoni, Farioli e Galletto hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nel n. 7, aggiungere, in fine, le parole: " tranne per quanto concerne la partecipazione a mostre e fiere, di cui al successivo articolo 16-*bis* " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per illustrare questo emendamento.

CARELLI. L'emendamento si ricollega a quello del senatore Menghi e pertanto è ad esso subordinato. Se viene approvato l'emendamento del senatore Menghi, esso cade.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in discussione.

LEPORE, *relatore*. Mi trovo in una posizione un po' scomoda, perchè, prima di esprimere il mio avviso, dovrei conoscere il parere della Commissione, che è quasi completamente assente in questo momento. Dirò, per la storia, che il voto che la Commissione ha formulato, di mantenere in una unica entità tutto quello che era residuato dell'Africa, tutte le esperienze fatte e tutto quanto si è acquisito nel tempo, è stato un voto che ho provocato io. Fu anzi la transazione tra una mia precisa richiesta ed un parere quasi contrario della Commissione; oggi, però, dalla discussione generale fatta in quest'Aula, è emerso un accordo completo su questo intendimento di ordine generale, per cui niente deve essere distrutto, ma tutto deve essere conservato con finalità ben diverse e scopi ben determinati. Penso, quindi, che questo emendamento debba essere accolto, perchè il Museo dell'Africa non rappresenta soltanto il sacrario del ricordo dei caduti, ma è un insieme *sui generis* che raccoglie materiali, esperimenti, esperienze, ecc., tutto un complesso che serve e può essere utile alle finalità che vogliamo perseguire e per la nuova missione dell'Italia che è missione di pace e di fratellanza. Ora, se questo è, non si può essere contrari all'emendamento. Ripeto, però, che questo è soltanto il parere del relatore.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo parere.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli senatori, vorrei sottolineare che forse, contro la volontà certamente degli onorevoli Menghi e Sanna Randaccio, la discussione si è impostata su un tema che è diverso dal vero tema del contendere, perchè non ci fu in nessuno, nel modo più assoluto, l'intenzione di smembrare questo Museo, che è, anzi, fermo desiderio del Governo e di tutti conservare nella propria unità.

Il dissidio che si palesò davanti la Commissione fu tra coloro che ritenevano che questo Museo, nella sua unità, dovesse essere amministrato dal Ministero della pubblica istruzione, e coloro che caldeggiavano che, nella sua unità, il Museo dovesse essere amministrato dall'Istituto per l'Africa italiana. Questa è la situazione di fondo.

Comunque, poichè il Ministero della pubblica istruzione non ha alcuna particolare aspirazione ad amministrare proprio esso questo Museo, il Governo non ha nessuna difficoltà ad accedere all'emendamento Menghi-Sanna Randaccio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo del n. 7 proposto dai senatori Menghi e Sanna Randaccio e accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

L'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Guglielmone ed altri è, in conseguenza, decaduto.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 3.

La Commissione per la concessione di acconti ai danneggiati di guerra, di cui al decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 879, esercita le proprie funzioni presso il Ministero del tesoro.

Le Commissioni di cui all'articolo 1 del regio decreto 21 dicembre 1938, n. 2109, per l'esame delle riserve relative alle opere pubbliche nell'Africa italiana ed agli articoli 2 e 9 della legge 5 dicembre 1941, n. 1477, per la corresponsione di acconti sui crediti relativi a forniture, prestazioni varie e lavori pubblici in Africa Italiana sono soppresse e le relative funzioni sono devolute al Comitato di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, presso il Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra. Detto Comitato è integrato, quando si trattino materie già devolute al Ministero dell'Africa italiana, da due funzionari del soppresso Mi-

nistero da designarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

Art. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti e con quello per il tesoro, saranno trasferite ad altre Amministrazioni dello Stato, in base al criterio del prevalente interesse funzionale, le attribuzioni già spettanti al soppresso Ministero dell'Africa italiana nei riguardi di istituzioni, società ed associazioni, di qualunque natura e denominazione.

Il Governo è delegato a disporre, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti e con il Ministro per il tesoro, l'eventuale raggruppamento o fusione degli enti pubblici con fini economici, o di altra natura, già operanti nell'Africa italiana, nonchè la messa in liquidazione di quelli della di cui conservazione non si ravvisi l'utilità. Coi provvedimenti che dispongono la liquidazione, oltre a determinarsi i poteri dei Commissari liquidatori, sarà stabilita la procedura di liquidazione nonchè il trattamento spettante, a seguito della stessa, al personale in servizio.

(*È approvato*).

Art. 5.

Le Sezioni staccate del Ministero dell'Africa italiana, che non lo siano state ai sensi dell'articolo 3 della legge 1° marzo 1949, n. 51, sono soppresse entro il termine di due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Col decorso dello stesso termine viene soppresso il Deposito misto speciale di Napoli.

La Ragioneria centrale del Ministero dell'Africa italiana è soppressa.

(*È approvato*).

Art. 6.

Per l'attuazione di quanto disposto nei precedenti articoli e per l'espletamento degli altri compiti previsti dalla presente legge, è istituito, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, per la durata di non oltre un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, un « Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana », diretto da un funzionario di grado non inferiore al IV di detta Amministrazione, da designarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, coadiuvato dal numero minimo indispensabile di dipendenti di ogni gruppo, grado e categoria, da determinarsi con lo stesso decreto.

Per i servizi di Ragioneria del predetto Ufficio il Ministero del tesoro provvederà con un Ufficio di ragioneria avente le stesse attribuzioni delle Ragionerie centrali.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per la migliore applicazione del disegno di legge, il Governo propone due emendamenti al testo dell'articolo 6 votato dalla Commissione. Il primo ha semplicemente carattere di chiarificazione. Nel primo comma, dopo le parole: « per l'attuazione di quanto disposto nei precedenti articoli », si propone di inserire: « per l'amministrazione del personale ». Evidentemente quella disposizione ha infatti riferimento alle norme relative al personale, e non concerne il trasferimento delle funzioni, che tocca tutt'altra materia.

Il secondo emendamento consiste in un comma aggiuntivo da inserirsi dopo il primo. Esso ha il preciso scopo di evitare ogni motivo di dubbio in merito alla competenza a venire per l'emanazione di quei provvedimenti che oggi sono emessi con decreto del Ministro dell'Africa italiana. Il comma è così formulato: « Nelle materie di competenza dell'ufficio di cui al precedente comma, e tranne che con la presente legge non sia diversamente disposto, le attribuzioni ed i poteri spettanti, in base agli ordinamenti vigenti, al Ministro per l'Afri-

ca italiana sono devoluti al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale potrà delegarli, in tutto o in parte, ad un Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dare il suo avviso sugli emendamenti proposti dal Governo.

LEPORE, *relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo emendamento, tendente ad aggiungere, nel primo comma, alle parole: « nei precedenti articoli » le altre: « per l'amministrazione del personale ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il secondo emendamento, tendente ad aggiungere dopo il primo comma il seguente:

« Nelle materie di competenza dell'Ufficio di cui al presente comma, e tranne che con la presente legge non sia diversamente disposto, le attribuzioni e i poteri spettanti, in base agli ordinamenti vigenti, al Ministro per l'Africa italiana sono devoluti al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale potrà delegarli, in tutto o in parte, a un Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 6 con le modificazioni apportatevi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 7.

Può essere disposta la cessazione dal servizio del personale di ruolo, qualunque sia la sua età ed anzianità di servizio, del personale a contratto tipo e del personale avventizio ed a ferma temporanea del soppresso Ministero dell'Africa italiana, che nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ne faccia domanda all'Ufficio istituito col precedente articolo 6.

In base a domanda da presentarsi allo stesso Ufficio e nello stesso termine di cui al comma precedente, è consentita altresì la cessazione dal servizio del personale assunto a contratto speciale a tempo indeterminato destinato a prestare temporaneo servizio presso l'Amministrazione dell'Africa italiana o altre Amministrazioni dello Stato in conformità della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839, o che si trovi nei territori delle ex colonie italiane alle dipendenze delle Autorità locali, con retribuzione a carico, anche parziale, del bilancio dello Stato italiano.

La cessazione dal servizio avrà effetto dal 1° o dal 16 del mese, immediatamente successivi alla data del provvedimento.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento dai senatori Ciasca, Vaccaro, Lavia, Russo, Carelli e Zugaro de Matteis. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Inserire tra il primo e il secondo comma dell'articolo 7 quanto segue:

" Per il personale facente parte di quell'ufficio o di altri nelle cui attività è previsto debba disporsi con separati provvedimenti, tale termine è prorogato fino alla cessazione dell'attività degli uffici stessi " ».

PRESIDENTE. Il senatore Ciasca ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CIASCA. La ragione del mio emendamento è questa: l'articolo 6 prevede l'istituzione di un Ufficio stralcio, della durata di non oltre un anno dall'entrata in vigore della legge stessa. L'articolo 16-*bis* dispone che con separato provvedimento da presentare al Parlamento per l'approvazione entro quattro mesi dalla presente legge, sarà disposta la devoluzione all'Istituto italiano per l'Africa delle attività e del materiale di interesse scientifico e culturale del soppresso Ministero dell'Africa italiana. Il termine per chiedere il collocamento a riposo a condizioni di favore, è fissato in tre mesi, a decorrere dall'approvazione della legge di soppressione. I funzionari dell'Ufficio

stralcio, dell'Ufficio studi, ed eventualmente di quegli altri uffici che dovessero continuare a vivere per un tempo superiore ai tre mesi, perderebbero il diritto di chiedere il collocamento a riposo a condizioni di favore senza che avessero demeritato. Ciò mi sembra contrario all'interesse dell'Amministrazione, che deve desiderare lo sfollamento, e all'interesse dei funzionari che non potrebbero altrimenti beneficiarne. Queste considerazioni sono a fondamento della mia proposta di prorogare il termine in parola fino alla cessazione degli uffici stessi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dare il suo avviso sull'emendamento in esame.

LEPORE, *relatore*. La Commissione è contraria, perchè l'emendamento creerebbe una sperequazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per esprimere l'avviso del Governo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono veramente rammaricato di dover esprimere parere contrario all'emendamento proposto dal senatore Ciasca, amico così caro; ma debbo segnalare all'Assemblea che effettivamente non si può aderire a questo emendamento, col quale si creerebbe una sperequazione veramente grave, in quanto si verrebbero a mettere i funzionari dell'Africa italiana, destinati a questo così detto ufficio stralcio, in una posizione di assoluto vantaggio rispetto a tutti i loro colleghi.

Infatti, nel sistema della legge, il funzionario del Ministero deve scegliere tra il restare in servizio od andarsene, senza sapere la destinazione che avrà, se rimane. Con l'emendamento proposto dal senatore Ciasca, invece, coloro che fossero destinati all'ufficio stralcio farebbero questa scelta quando, compiuta la soppressione dell'ufficio stralcio, avrebbero già la casella precisa nella quale inserirsi, sicchè potrebbero fare la loro scelta non all'oscuro della situazione, come debbono fare gli altri, ma sapendo già con esattezza la loro sorte.

Evidentemente non si possono trattare taluni dipendenti del Ministero in una maniera così contrastante dagli altri; d'altronde non ci sono gli inconvenienti che lei, senatore Ciasca, ha rilevati, perchè non c'è nessuno che sia effettivamente indispensabile all'ufficio stralcio.

Per questi motivi, ritengo che non si possa accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ciasca se insiste sul suo emendamento.

CIASCA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 7 nel testo di cui è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 8. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 8.

Al personale di ruolo del soppresso Ministero dell'Africa italiana collocato a riposo ai sensi del precedente articolo 7 è concesso:

a) un aumento di cinque anni, elevati a sette per coloro che hanno la qualifica di combattente, partigiano combattente o profugo d'Africa, del servizio utile a pensione, sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione sia a quelli della liquidazione della pensione o della indennità per una sola volta;

b) in aggiunta al trattamento di pensione, una somma da corrispondersi in unica soluzione, pari alla differenza, per il periodo occorrente al compimento del 65° anno di età e comunque non oltre due anni, tra il trattamento di quiescenza, a titolo di pensione o di assegno di caro-viveri, e quello di attività a titolo di stipendio, indennità di carovita, comprese le eventuali quote complementari, e indennità di funzione o assegno perequativo, da computarsi nelle misure spettanti alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio, ed inoltre una somma pari a sei mensilità del predetto trattamento di attività;

c) in aggiunta alla indennità per una sola volta, da liquidarsi in ragione di tanti ottavi della base pensionabile quanti sono gli anni di servizio utile, una annualità dello stipendio, della indennità di carovita, comprese le eventuali quote complementari, e della indennità

di funzione o assegno perequativo, nella misura spettante alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio.

PRESIDENTE. I senatori Carelli, Lavia, Saggioro, Farioli, Guarienti e Varriale hanno proposto di sostituire, nella lettera *b*), alle parole: « una somma pari a sei mensilità del predetto trattamento di attività » le altre: « una somma pari a una annualità del predetto trattamento di attività ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per illustrare questo emendamento.

CARELLI. Io ho proposto questo emendamento per due ragioni, una di carattere pratico e l'altra di carattere morale.

Prima ragione. Noi dobbiamo favorire l'esodo dei funzionari dello Stato, ed io mi riferisco a quello che è avvenuto per i funzionari dell'U.N.S.E.A. — ed il qui presente onorevole Avanzini può darmi atto di quello che dico —: per risparmiare un miliardo, abbiamo speso in più quattro miliardi. Evidentemente non dobbiamo tener conto della immediatezza della convenienza economica: dobbiamo invece immaginare che, di fronte ad un trattamento possibile, è facile avere l'esodo di questi funzionari.

Seconda ragione. Lo stesso onorevole sottosegretario Lucifredi ha accennato al merito di questi funzionari dell'Africa italiana che lasciano in questo momento il servizio specifico al quale erano stati chiamati, servizio che hanno effettuato con nobiltà di animo e di intenti. Per me l'emendamento proposto è un giusto riconoscimento dell'attività esercitata da questi benemeriti, i quali sono stati veramente — uso le parole dell'onorevole Sottosegretario — fiaccola di civiltà, di lavoro e di sacrificio.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

LEPORE, *relatore*. La Commissione discusse a lungo su questo emendamento e, in fondo, l'animo di tutti era a suo favore. C'è però un impedimento di ordine sostanziale: non ci sono i fondi. Anche noi vogliamo offrire ponti d'oro a coloro i quali lasciano l'Amministrazione statale, ma non essendovi le possibilità finanziarie, debbo esprimere dolorosamente il parere contrario della Commissione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario ad esprimere l'avviso del Governo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Parlo su questo punto anche a nome del collega Sottosegretario al tesoro, onorevole Avanzini, e, mentre riconfermo senza alcuna riserva quanto l'onorevole Carelli ha avuto la bontà di ricordare del mio intervento della scorsa seduta, debbo dire che, pur con la stessa malinconia manifestata dal senatore Lepore, il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

Vorrei sottolineare però all'Assemblea che in questa materia, a favore degli impiegati i quali vogliono lasciare il Ministero, e che scelgono la via dell'esodo volontario, si fanno effettivamente già, con il disegno di legge in esame, quei ponti d'oro di cui parlava l'altro giorno il senatore Tommasini, perchè bisogna tener presente che, indipendentemente dall'emendamento del senatore Carelli e degli altri onorevoli senatori, coloro che se ne vogliono andare hanno vantaggi di tre distinti ordini: un aumento dell'anzianità, agli effetti della valutazione della pensione, di 5 anni per tutti e di 7 anni per i combattenti, che vengono valutati in più rispetto al servizio prestato; costoro hanno, con questa maggiorazione, il trattamento di pensione, ma in aggiunta a questo hanno una cifra una volta tanto, in unica soluzione, pari alla differenza, per il periodo occorrente fino al compimento del 65° anno di età e comunque non oltre due anni, tra il trattamento di quiescenza e quello di attività di servizio, il che significa praticamente che per due anni, almeno, in più hanno il trattamento come se restassero in servizio: secondo vantaggio. Terzo vantaggio, infine, secondo il progetto approvato dalla Commissione: i sei mesi di indennità che si aggiungono alla pensione; questo vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi, perchè l'onorevole Carelli ricordava poco fa il precedente dell'U.N.S.E.A., ma l'onorevole Avanzini mi segnala che per l'U.N.S.E.A. i mesi erano tre innanzi tutto...

BOSCO. Ma erano avventizi.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma non avevano la pensione, onorevole Bosco.

BOSCO. Il caso è diverso.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. D'accordo, il caso è completamente diverso e non può essere pertanto assimilato a questo. Ma vorrei ancora richiamare l'attenzione del Senato su un fatto, che mi pare non sia privo di un qualche rilievo. Davanti all'altro ramo del Parlamento è pendente una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Cappugi e Morelli per favorire l'esodo volontario dei dipendenti civili di ruolo. Tutti sappiamo che gli onorevoli Cappugi e Morelli sono due sindacalisti, quindi si può presumere che il loro punto di vista sia abbastanza condiviso dai loro rappresentati, ossia dagli impiegati. Ebbene, gli onorevoli Cappugi e Morelli ritengono che nei casi normali a favorire l'esodo volontario, e ad ottenere i risultati che si ripromettono, sia sufficiente l'aumento di cinque o sette anni di anzianità, indipendentemente dagli altri vantaggi. È verissimo che per i dipendenti del Ministero dell'Africa italiana sussistono quelle ragioni di carattere morale che non sussistono invece per quelli di altri Ministeri, ma quando per tale ragione diamo a costoro quegli altri due vantaggi che ho ricordato, mi pare che il Governo abbia già adempiuto largamente al suo dovere, e non si possa andare più oltre.

PRESIDENTE. Senatore Carelli, mantiene il suo emendamento?

CARELLI. Lo mantengo.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, dichiaro, a titolo personale, che voterò a favore dell'emendamento Carelli, non essendo stato affatto convinto dalle considerazioni che sono state svolte contro tale emendamento. In questo caso, non vi è una questione di copertura finanziaria, ma tutto al più una questione di economia di spesa, che tuttavia deve essere commisurata in relazione agli interessi generali della pubblica Amministrazione. Se taluni articoli di questa legge tendono a incoraggiare lo sfollamento dei ruoli, è chiaro che con la modesta somma che sarà spesa per corrispondere *una tantum* un'indennità pari ad un anno di stipendio, anzichè a sei mesi, il Tesoro dello Stato spenderà meno di quanto costerebbe un funzionario che continuasse la carriera.

Se non vi è l'interesse dell'Amministrazione centrale di conservare nei ruoli tutti i funzionari che oggi vi appartengono, credo che convenga di più incoraggiare l'esodo, accordando un'indennità maggiore. L'invocata analogia col trattamento fatto ai dipendenti della U.N.S.E.A. non regge, dato che in quel caso si trattava di avventizi senza alcun diritto di carriera; per gli impiegati di ruolo ai quali il presente articolo si riferisce, ritengo più dignitoso il trattamento previsto nell'emendamento Carelli.

PRIOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. L'emendamento Carelli si ispira a ragioni di giustizia: dichiaro perciò che il Gruppo socialista voterà a favore.

LUCIFERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Carelli perchè trovo veramente fondate le sue osservazioni e quanto, a conforto di esso, ha detto il senatore Bosco.

VENDITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento del senatore Carelli per le stesse ragioni esposte dal senatore Lucifero.

FARINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Il Gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento del senatore Carelli.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Carelli ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, tendente a sostituire nella lettera *b*), alle parole: « una somma pari a sei mensilità del predetto trattamento di attività » le altre: « una somma pari a una annualità del predetto trattamento di attività ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 8 con la modificazione introdottavi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 9.

Al personale assunto a norma del contratto tipo, approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, nonchè al personale avventizio ed a ferma temporanea del soppresso Ministero dell'Africa italiana, sarà corrisposta, in caso di cessazione dal servizio ai sensi dell'articolo 7, una indennità pari a tante mensilità di stipendio o retribuzione, d'indennità di carovita, comprese le eventuali quote complementari, e di indennità di funzione o di assegno perequativo, nella misura spettante alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio, quanti sono gli anni, o frazione di anno superiore a sei mesi, di servizio prestato alle dipendenze dello Stato.

Al personale indicato nel secondo comma dell'articolo 7, l'indennità è liquidata nella misura e con i criteri stabiliti nel precedente comma.

In aggiunta alla indennità di cui ai commi precedenti, è corrisposta ai personali ivi previsti una semestralità degli assegni indicati nel primo comma del presente articolo e verrà trasferita in proprietà, a coloro che ne siano forniti, la polizza di assicurazione.

Nei confronti dei personali stessi sono considerati utili agli effetti del computo dell'indennità di cui al presente articolo:

a) il servizio prestato alle dipendenze dei cessati governi dell'Africa orientale italiana e della Libia ed eventualmente delle locali autorità di occupazione bellica;

b) il periodo di tempo passato nei campi di prigionia o di internamento e, fino a sei mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace, quello comunque passato in soggezione alle forze di occupazione nei territori già di sovranità italiana in Africa;

c) il periodo di tempo eventualmente intercorso, e fino al massimo di due anni, tra la data di scadenza del congedo coloniale e quella della destinazione presso Amministrazioni dello Stato ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839;

d) il servizio prestato alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Magliano. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nel quarto comma, dopo le parole: " personali stessi " aggiungere le altre: " in quanto non compresi tra quelli assunti col decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129 " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Magliano per illustrare questo emendamento.

MAGLIANO. Il mio emendamento ha un carattere di precisazione. Questo plurale usato nel capoverso quarto, cioè: « ai personali stessi », a prescindere dal punto di vista della grammatica, non mi sembra che nella prassi legislativa venga usato in questo modo. Può, comunque, secondo me, ingenerare l'equivoco che in questo capoverso siano compresi anche gli impiegati a contratto tipo, che invece non hanno bisogno di riconoscimento di servizi prestati per il loro ordinamento giuridico, essendo parificati a quelli ordinari. Ecco perchè ho aggiunta questa precisazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il suo parere sull'emendamento del senatore Magliano.

LEPORE, *relatore*. Onorevole Magliano, anche a me fece impressione la parola « personali », che si trova nel testo governativo, però, dopo lunghe discussioni ed interpretazioni, è sembrato che nella forma burocratica amministrativa sia necessario usare questa parola. Ora, la precisazione del senatore Magliano è giusta, però per maggiore chiarezza e per togliere ogni possibilità di discussione, io, piuttosto che emendare col testo proposto dall'onorevole Magliano, vorrei proporre uno spostamento dei vari commi. Pertanto, accetto l'emen-

damento come precisazione, ma non lo accetto così come è formulato, perchè vorrei che avvenisse il collegamento del comma secondo con il comma quarto, ed il trasferimento del comma terzo alla fine dell'articolo. Presento comunque un emendamento scritto a questo proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha presentato un emendamento tendente a far seguire al secondo comma il quarto e a posporre conseguentemente il terzo comma.

Domando all'onorevole Sottosegretario se lo accetta.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ritengo che la norma sia sufficientemente chiara anche senza alcun ulteriore chiarimento. Mi rimetto però alla decisione del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Magliano, insiste nel suo emendamento?

MAGLIANO. Non ho nessuna difficoltà ad accettare la formulazione proposta del relatore.

PRESIDENTE. Secondo la proposta dell'onorevole relatore, l'articolo 9 risulta così formulato:

Art. 9.

Al personale assunto a norma del contratto tipo, approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, nonchè al personale avventizio ed a ferma temporanea del soppresso Ministero dell'Africa italiana, sarà corrisposta, in caso di cessazione dal servizio ai sensi dell'articolo 7, una indennità pari a tante mensilità di stipendio o retribuzione, d'indennità di carovita, comprese le eventuali quote complementari, e di indennità di funzione o di assegno perequativo, nella misura spettante alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di cessazione dal servizio, quanti sono gli anni, o frazione di anno superiore a sei mesi, di servizio prestato alle dipendenze dello Stato.

Al personale indicato nel secondo comma dell'articolo 7, l'indennità è liquidata nella misura e con i criteri stabiliti nel precedente comma.

Nei confronti dei personali stessi sono considerati utili agli effetti del computo dell'indennità di cui al presente articolo:

a) il servizio prestato alle dipendenze dei cessati governi dell'Africa orientale italiana e della Libia ed eventualmente delle locali autorità di occupazione bellica;

b) il periodo di tempo passato nei campi di prigionia o di internamento e, fino a sei mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace, quello comunque passato in soggezione alle forze di occupazione nei territori già di sovranità italiana in Africa;

c) il periodo di tempo eventualmente intercorso, e fino al massimo di due anni, tra la data di scadenza del congedo coloniale e quella della destinazione presso Amministrazioni dello Stato ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839;

d) il servizio prestato alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839.

In aggiunta alla indennità di cui ai commi precedenti, è corrisposta ai personali ivi previsti una semestralità degli assegni indicati nel primo comma del presente articolo e verrà trasferita in proprietà, a coloro che ne siano forniti, la polizza di assicurazione.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9-*bis*.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 9-*bis*.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 7 e 8 sono applicabili anche al personale non di ruolo già dipendente dal Ministero dell'Africa italiana il quale, ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376, abbia ottenuto il collocamento nei ruoli transitori o nei ruoli organici corrispondenti di altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 7 e 9 sono applicabili anche al personale il quale, successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, abbia avuto rifiutato l'inquadramento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici.

Agli effetti del precedente comma, il personale interessato dovrà presentare la prescritta domanda all'Ufficio competente entro tre mesi dalla comunicazione scritta del rifiuto dell'inquadramento.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Lepore ha proposto, a titolo personale, un emendamento tendente a sopprimere, nel primo comma, le parole: « non di ruolo ».

Avverto, inoltre, che il senatore Magliano ha proposto di aggiungere al secondo comma il seguente periodo:

« Lo stesso trattamento si applica anche al personale che abbia chiesto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori, a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376, qualora all'entrata in vigore della presente legge le domande relative siano ancora in corso di espletamento ».

Faccio presente, infine, che il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha presentato, a nome del Governo, un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 9-*bis*. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire le dizione dell'articolo 9-*bis* con la seguente:

" Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 7 e 9 sono applicabili anche al personale già dipendente dal Ministero dell'Africa italiana il quale, ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376:

a) abbia ottenuto il collocamento nei ruoli transitori o nei ruoli organici corrispondenti di altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo;

b) successivamente all'entrata in vigore della presente legge abbia avuto rifiutato l'inquadramento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici;

c) abbia chiesto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori e non abbia ancora ottenuto decisione sulla domanda.

" Nei casi di cui alle lettere *a*) e *c*) la domanda prevista dall'articolo 7 dovrà essere presentata nel termine stabilito dal primo comma dell'articolo stesso. Nel caso di cui alla lettera *b*), la domanda dovrà essere proposta entro tre mesi dalla comunicazione scritta del rifiuto d'inquadramento " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo per illustrare questo emendamento.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'emendamento proposto dal Governo non ha altro scopo che quello di dire in forma più semplice e chiara, legislativamente, quello che è il succo del testo della Commissione combinato con gli emendamenti Lepore e Magliano.

L'emendamento del senatore Magliano cerca di provvedere ad una ipotesi, che il Governo e la Commissione non avevano tenuto presente. Era previsto il caso di chi chiede l'inserzione nei ruoli transitori e l'ottiene; era previsto il caso di chi chiede l'inserzione nei ruoli transitori e se la vede negata; non era previsto il caso di colui che, avendo fatto la domanda di ammissione nei ruoli transitori, vede la propria pratica sempre in istruttoria. Ora, poichè ipotesi di questo genere non è escluso abbiano a verificarsi, il senatore Magliano ha proposto di consentire a coloro che si trovano in queste condizioni la possibilità di chiedere il collocamento anticipato a riposo. Questa ipotesi appunto è stata aggiunta nel testo che io ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori Lepore e Magliano se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono nei loro emendamenti.

LEPORE, *relatore*. Il mio emendamento riguardava soltanto le parole: « non di ruolo ». Quindi per me sono soddisfatto. Vediamo ora se è soddisfatto il senatore Magliano che chiedeva una cosa un poco diversa.

MAGLIANO. Non avrei difficoltà ad accettare l'emendamento proposto dal rappresentante del Governo, ma vorrei fosse chiarito quale sarà il trattamento di quiescenza corrisposto a questi impiegati ed anche se ad essi verranno applicate le norme dell'articolo 8 oltre che quelle degli articoli 7 e 9 per non peggiorarne la posizione.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il chiarimento lo posso dare in relazione all'emendamento del senatore Magliano, il quale dice che lo stesso trattamento degli articoli 7 e 9 si applica anche al personale che abbia chiesto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori qualora, all'entrata in vigore della presente legge, le domande relative siano ancora in corso di espletamento. Tutto questo è detto tale e quale nell'emendamento che a nome del Governo ho avuto l'onore di presentare. Pertanto non mi pare sia giusta l'osservazione del senatore Lepore che dichiara essere l'emendamento Magliano cosa un po' diversa. Unicamente per scrupolo di formalismo ho mutato la forma, perchè nella sostanza avrei accolto l'emendamento.

Quanto alla questione del trattamento, essa era in relazione agli articoli 7 e 8 e quindi con l'articolo 9-*bis* non pare abbia molto a che fare.

PRESIDENTE. Domando al senatore Magliano se mantiene il suo emendamento.

MAGLIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura del testo dell'articolo 9-*bis* proposto dal Governo.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 9-*bis*.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 7 e 9 sono applicabili anche al personale già dipendente dal Ministero dell'Africa italiana il quale, ai sensi del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e della legge 5 giugno 1951, n. 376:

a) abbia ottenuto il collocamento nei ruoli transitori o nei ruoli organici corrispondenti di altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo;

b) successivamente all'entrata in vigore della presente legge abbia avuto rifiutato l'inquadramento nei ruoli speciali transitori o nei corrispondenti ruoli organici;

c) abbia chiesto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori e non abbia ancora ottenuto decisione sulla domanda.

Nei casi di cui alle lettere *a*) e *c*) la domanda prevista dall'articolo 7 dovrà essere presentata nel termine stabilito dal primo comma dell'articolo stesso. Nel caso di cui alla lettera *b*), la domanda dovrà essere proposta entro tre mesi dalla comunicazione scritta del rifiuto d'inquadramento.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 10.

I funzionari del ruolo di governo in possesso dei requisiti di cui ai nn. 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 17 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, che cessino dal servizio in applicazione dei precedenti articoli, hanno diritto, quando ne facciano richiesta entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, di essere iscritti agli albi dei procuratori e degli avvocati, senza limitazione di numero, purchè abbiano prestato, rispettivamente, dieci o quindici anni di servizio nell'Amministrazone dell'Africa, di cui almeno la metà in colonia.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un primo emendamento da parte dei senatori Ciasca, Cornaggia Medici, Zelioli, Vaccaro, Lanzara e Carbonari, tendente a sostituire alle parole: « La metà » le altre: « un terzo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca per svolgere questo emendamento.

CIASCA. Il motivo del mio brevissimo emendamento è determinato dalla considerazione che molti funzionari sono stati assunti solo nel 1938-39, e che, siccome abbiamo perdute le colonie nel 1941, essi non hanno potuto avere la possibilità, pur senza loro demerito, di maturare la metà dell'anzianità prescritta dall'articolo 10, e cioè i 5 e i 7 anni e mezzo. La sostituzione della dizione « la metà » del testo governativo con l'espressione « un terzo », per la valutazione degli anni di servizio passati in Africa, ha lo scopo di ammettere al godimento delle agevolezze indicate nell'articolo 10 un più largo numero di quei benemeriti funzionari del ruolo di governo, che dalla guerra e dalle

conseguenze di questa sono stati danneggiati, e che, in seguito alla perdita delle colonie, hanno visto rallentata o compromessa la loro carriera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento in esame.

LEPORE, *relatore*. La Commissione non si oppone all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia per esprimere l'avviso del Governo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è contrario all'emendamento poichè già il fatto dell'ingresso in un albo professionale senza il presupposto base previsto dalla legge professionale, e cioè l'esame di ammissione, ha carattere eccezionale. Io so bene che l'albo degli avvocati e procuratori è ... senza porte poichè si può entrare da tutte le parti, e perciò il Governo ha proposto che si possa essere iscritti nell'albo degli avvocati e dei procuratori indipendentemente dall'esame di idoneità da parte di questi funzionari mettendo un limite minimo che giustifichi la eccezione. Ma abbassare questo limite e consentire che questi funzionari godano del beneficio, avendo passato solo 3 anni in Africa, mi pare eccessivo, in quanto tale condizione, a mio avviso, non è sufficiente a porli in condizioni tali per cui essi possano, se non sono in possesso delle altre condizioni previste e per le quali è già consentita l'iscrizione nell'Albo, aspirare al privilegio di non dare l'esame. Noi dobbiamo, sì, guardare con comprensione benevola questa categoria, ma non dobbiamo per questo sovvertire completamente quelli che sono gli ordinamenti professionali.

È per questa ragione che il Ministro di grazia e giustizia ritiene di doversi opporre ad un ulteriore allargamento della facoltà prevista dal testo della legge.

E giacchè ho la parola vorrei pregare il signor Presidente di consentirmi di proporre un emendamento. Quando è stata proposta questa legge si pensava che potesse esserci una limitazione dell'Albo. Questa non c'è attualmente ed è prevedibile che nell'anno non ci sia, per cui la frase « senza limitazione di numero » è completamente superflua, perchè oggi vi è la possibilità di entrare in questi albi senza limitazione di numero.

Chiederei quindi che fosse soppresso l'inciso « senza limitazione di numero », e, ripeto, vorrei che il Senato, approvando questo articolo al quale il Ministro di grazia e giustizia ha aderito in sede di Consiglio dei ministri, lo approvasse nei limiti proposti dal Governo, senza pretendere allargamento alcuno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ciasca se mantiene l'emendamento.

CIASCA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha proposto la soppressione delle parole: « senza limitazione di numero ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

I senatori Ciasca, Cornaggia Medici, Zelioli, Vaccaro, Lanzara, Carbonari e Cerica hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Aggiungere il comma seguente:

" In deroga alle disposizioni dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1926, n. 1365, è data facoltà al Ministero per la grazia e giustizia di provvedere mediante concorso per titoli al conferimento di non più di 30 posti notarili, riservato ai funzionari di ruolo del Ministero dell'Africa italiana, in servizio alla data della presente legge, che abbiano i requisiti seguenti:

a) laurea in giurisprudenza;

b) anzianità di servizio nel ruolo di Governo del Ministero dell'Africa italiana, non inferiore ad anni 12;

c) che abbiano svolta la pratica per l'esercizio della professione notarile per il periodo previsto dalle vigenti disposizioni di legge " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciasca per illustrare questo emendamento.

CIASCA. Questo emendamento parte da una considerazione che mi prendo la libertà di esporre al Senato, pur dopo avere ascoltato i propositi di un certo rigore del Ministro di grazia e giustizia.

Bisogna premettere anzitutto che i funzionari del ruolo direttivo del Ministero dell'Africa italiana, selezionati da un rigoroso concorso per esame, hanno una preparazione professionale, una esperienza di vita ed una specifica competenza che rende legittima la mia richiesta. Fra le molte e varie mansioni da essi espletate in Africa, che vanno dal governo all'amministrazione, dall'insegnamento all'assistenza sanitaria, essi hanno esercitato anche la funzione propria del notaio; chè giornalmente essi dovevano rogare gli atti più diversi, specialmente nei territori dove non esisteva alcun notaio professionista e nei moltissimi centri che non erano capoluoghi di provincia.

D'altro lato in Italia pur dopo i due concorsi, uno dei quali è stato già espletato mentre dell'altro s'iniziano proprio domani gli esami scritti, si calcola che potranno essere sistemati un migliaio circa o poco più di un migliaio di vincitori in sedi notarili. Rimangono perciò vacanti poco meno di trecento sedi, se non calcolo male. Orbene, il mio emendamento chiede che i laureati in giurisprudenza, coloro i quali hanno una anzianità di 12 anni di servizio e che hanno fatto una pratica notarile secondo le leggi vigenti, cioè a dire una pratica di due anni o di un anno, a seconda le varie categorie, possano essere sistemati in sedi notarili in seguito a concorso per soli titoli e non per titoli ed esami. Se si vuole, potrebbero essere esclusi quei funzionari che avendo i requisiti predetti si fossero presentati al concorso e non l'avessero superato. Non si tratta di gran numero di funzionari. Ritengo che superino la decina solo di pochissime unità. Quanto io propongo, mi sembra misura equa, perchè molti di questi funzionari non hanno potuto partecipare ai precedenti concorsi o perchè trattenuti in colonia, o perchè prigionieri o per ragioni di salute. Dopo i guai passati in seguito all'evacuazione della colonia ed alla guerra, questo provvedimento si presenta equo e, ritengo, anche opportuno, e darebbe serenità ad una categoria di benemeriti servitori dello Stato, sui quali si sono rovesciate le conseguenze più gravemente negative della guerra.

Se per ragioni di giustizia distributiva, l'accoglimento di questo emendamento potesse apparire come un trattamento preferenziale e di eccessivo favore ad un piccolo gruppo di benemeriti funzionari, io vorrei, in via subordinata, proporre che i funzionari in possesso dei requisiti di cui sopra, venissero sistemati nelle sedi notarili, purchè, presentatisi ai normali concorsi per titoli e per esami, riuscissero ad ottenere favorevole giudizio di idoneità. Essi sarebbero così sistemati, come si dice, in soprannumero. Non essendo essi molti, la loro assunzione alle predette condizioni di favore, non si tradurrebbe in un danno per terzi.

CEMMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEMMI. Siccome in appoggio a questo emendamento è stato fatto circolare un appunto da cui risulterebbe che le sedi vacanti sono 1300, mi sento in dovere di precisare che le sedi vacanti, dopo l'espletamento del concorso in atto, si ridurranno a meno di trecento, ulteriormente riducibili se avverrà (come ormai si auspica da tutti i notai) la soppressione delle sedi improduttive.

Faccio poi presente che mi sembra giunto il momento di non uscire più dalla normalità legislativa, perchè gli eventi guerreschi sono ormai superati da sette anni. Mi dichiaro pertanto contrario all'emendamento Ciasca, per la necessità di ristabilire la normalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per esprimeree l'avviso della Commissione sull'emendamento aggiuntivo dei senatori Ciasca ed altri.

LEPORE, *relatore*. La Commissione non può che essere contraria a questo emendamento, prima di tutto perchè occorre ricordare che, per la medesima richiesta, vi fu una proposta di legge che venne rigettata, di cui fu relatore il senatore Azara, e anche perchè non si tratta di una professione esclusivamente libera, per la quale, nel tempo, è il pubblico che vaglia il valore del professionista.

I posti di notaro comportano grave responsabilità.

Nè nel mio atteggiamento v'è contraddizione; tra il non accettare questo emendamento e la proposta da parte mia di un ampliamento per l'iscrizione negli albi professionali, vi è grande differenza perchè, nella specie, come ho detto, non si tratta di libera professione.

L'avvocato passa attraverso il vaglio del pubblico e se veramente è capace, trova possi-

bilità di esercitare fruttuosamente; altrimenti viene scartato.

L'iscrizione quindi deve avere diversa valutazione. Infatti il notaio dà la garanzia ai propri atti; e quindi la sua capacità deve essere accertata. Per questo motivo e per la considerazione essenziale che c'è stato un disegno di legge il quale non ha avuto la sua approvazione da parte del Senato ritengo che non si possa accogliere l'emendamento del senatore Ciasca.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo è contrario all'accoglimento dell'emendamento del senatore Ciasca. Al massimo potrebbe consentire all'ultima proposta, cioè all'ammissione di questi funzionari dopo un esame di idoneità, escludendo assolutamente che essi possano essere immessi nelle funzioni notarili avendo fatto soltanto pratica. Faccio rilevare che a quelle categorie previste dal senatore Ciasca che non possono aver dato l'esame, si potrebbe aggiungere quella di persone che abbiano dato l'esame di concorso e che non siano riuscite. Attraverso la disposizione proposta noi daremmo un'indulgenza, ammettendo anche coloro che per avventura fossero già stati provati e avessero dimostrato di non essere idonei alle funzioni notarili.

Di più, un'ulteriore limitazione io penso che il senatore Ciasca, ove ritenesse di mantenere il suo emendamento, sia pure ridotto, dovrebbe acconsentire di introdurre, e cioè che questa norma si applica soltanto a coloro che non abbiano diritto al trattamento di quiescenza. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'aver vinto il concorso per una sede notarile dà diritto al notaio, il quale compie il proprio dovere recandosi in certi giorni nei Comuni in cui deve prestare servizio, ad un certo assegno da parte della Cassa notarile, ad un minimo assicurato. Se noi ammettessimo questi ex funzionari all'immissione nelle funzioni notarili con qualche privilegio, noi praticamente concederemmo ad essi, anche se pensionati, un secondo trattamento di quiescenza. Pertanto se il senatore Ciasca dovesse insistere, dovrebbe per lo meno accedere a questa limitazione.

Vorrei poi che il senatore Ciasca cambiasse il tenore del suo emendamento. In esso si dice: « è data facoltà al Ministero di grazia e giustizia ». Debbo dichiarare che, se il senatore Ciasca desidera che ciò sia fatto, deve parlare di obbligo perchè se è data semplicemente facoltà, io affermo qui che di questa facoltà non mi avvarrei.

PRESIDENTE. Invito il senatore Ciasca a dichiarare se insiste sul suo emendamento.

CIASCA. L'espressione usata nell'emendamento da me proposto era la forma aderente al mio pensiero. Mutata la sostanza della proposta, è ovvio che anche la forma debba mutare. Insisto nel mantenere la seconda delle mie proposte che vedo con piacere condivisa anche dal Ministro di grazia e giustizia. Dichiaro pure di accettare le limitazioni suggerite dall'onorevole Ministro, cioè che i funzionari di ruolo di governo, in possesso dei requisiti già detti e che non abbiano goduto del trattamento di quiescenza, possano, senza limitazione di numero essere dichiarati vincitori di concorso ed essere sistemati nelle sedi notarili disponibili, a patto che, presentatisi ai normali concorsi per notai, abbiano conseguita la dichiarazione di idoneità.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, mi presenti per iscritto il testo modificato del suo emendamento.

Intanto esaminiamo l'emendamento aggiuntivo presentato, a titolo personale, dal senatore Lepore. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Aggiungere il seguente comma:

" A tutto il personale dipendente dall'Amministrazione dell'Africa italiana che abbia prestato servizio nell'Amministrazione stessa per un periodo di tempo non inferiore ai 10 anni, e che sia in possesso dei titoli professionali o di studio necessari e sufficienti per esercitare un'arte od una professione, è consentito di chiedere, senza limitazione di numero, la iscrizione negli albi, registri e simili delle corrispondenti arti e professioni. Gli interessati potranno beneficiare di tali iscrizioni facendone richiesta, entro un anno dalla cessazione del servizio, con regolare domanda in bollo, corredata dai titoli professionali e di studio posseduti, diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le domande così corredate saranno dalla Presidenza del Consiglio trasmesse

alle autorità o agli Enti, competenti per materia, cui è affidata la tenuta dei detti albi, registri e simili " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lepore, per svolgere questo emendamento.

LEPORE, *relatore*. Questo mio emendamento tende a facilitare l'immissione nelle professioni di chi lascia l'Amministrazione statale. L'ho proposto in relazione ad una precedente disposizione contenuta nella legge 25 giugno 1940, n. 1076, che trattava la stessa materia per i cittadini italiani rimpatriati dall'estero.

Comprendo che si tratta di professioni libere, per cui il mio emendamento, a prima vista, può sembrare inutile, ma, poichè si è disposto così in una legge precedente, ho ritenuto di provvedere conformemente perchè vi potrebbe essere qualche caso particolare da sistemare.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo parere su questo emendamento.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è contrario perchè l'emendamento del senatore Lepore è inutile. Il richiamo alla legge 25 giugno 1940 infatti non calza, perchè in quel periodo erano ancora in vigore gli esami di abilitazione per l'esercizio delle professioni, mentre oggi questi esami sono sospesi, e quindi non c'è bisogno di nessuna disposizione. Se questi ex funzionari sono in possesso dei titoli necessari, possono essere senz'altro iscritti negli albi.

LEPORE, *relatore*. Sono d'accordo. Pertanto dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Torniamo allora al comma aggiuntivo proposto dal senatore Ciasca e da altri senatori. Se ne dia lettura nel nuovo testo formulato dall'onorevole presentatore di accordo con il Governo.

CERMENATI, *Segretario*:

« I funzionari di ruolo del Ministero dell'Africa italiana, in servizio alla data della presente legge, che abbiano i requisiti seguenti:

a) laurea in giurisprudenza;

b) anzianità di servizio nel ruolo di governo del Ministero dell'Africa italiana non inferiore ad anni 12;

c) che abbiano svolta la pratica per l'esercizio della professione notarile per il periodo previsto dalle vigenti disposizioni di legge;

e che non abbiano accettato il trattamento di quiescenza, potranno essere nominati in soprannumero alle sedi notarili, in seguito a concorso, purchè abbiano conseguito la semplice idoneità ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 10 che, in seguito alle modificazioni apportatevi, risulta così formulato:

Art. 10.

I funzionari del ruolo di governo in possesso dei requisiti di cui ai nn. 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 17 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, che cessino dal servizio in applicazione dei precedenti articoli, hanno diritto, quando ne facciano richiesta entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, di essere iscritti agli albi dei procuratori e degli avvocati, purchè abbiano prestato, rispettivamente, dieci o quindici anni di servizio nella Amministrazione dell'Africa, di cui almeno la metà in colonia.

I funzionari di ruolo del Ministero dell'Africa italiana, in servizio alla data della presente legge, che abbiano i requisiti seguenti:

a) laurea in giurisprudenza;

b) anzianità di servizio nel ruolo di governo del Ministero dell'Africa italiana non inferiore ad anni 12;

c) che abbiano svolta la pratica per l'esercizio della professione notarile per il periodo previsto dalle vigenti disposizioni di legge;

e che non abbiamo accettato il trattamento di quiescenza, potranno essere nominati in soprannumero alle sedi notarili, in seguito a concorso, purchè abbiano conseguito la semplice idoneità.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 11.

Il personale che, alla data di entrata in vigore della presente legge, trovasi distaccato presso Amministrazioni diverse da quella dell'Africa italiana, comprese quelle con ordinamento autonomo, continua a prestare servizio nella attuale posizione.

Il personale addetto ai servizi trasferiti a norma del precedente articolo 2 continua nella propria destinazione, in qualità di comandato, presso i Ministeri nei confronti dei quali avviene il trasferimento.

Il personale addetto ai servizi ed uffici soppressi o che dovesse, successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, rientrare in Italia dai territori già di sovranità italiana in Africa, che non venga assegnato all'ufficio di cui al precedente articolo 6, sarà ripartito, nella posizione di comando, fra le Amministrazioni contemplate nel precedente articolo 2 ed altre Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, in proporzione delle rispettive esigenze.

I provvedimenti di comando sono adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri interessati e con quello per il Tesoro.

Al personale comandato spetta, a decorrere dalla data del comando ed a seguito della presente legge, a carico dell'Amministrazione di destinazione, il trattamento economico complessivo spettante, in base agli ordinamenti in vigore, al personale di pari gruppo, categoria e grado della predetta Amministrazione che presta servizio nelle medesime località ed esplica le stesse mansioni.

Al personale di ruolo sono conferibili, in deroga anche a norme speciali vigenti, tutte le funzioni direttive, ispettive, esecutive e d'ordine istituzionalmente spettanti al personale di pari gruppo e grado dei corrispondenti ruoli delle Amministrazioni di comando.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano anche al personale degli enti dipendenti dai cessati Governi dell'Africa orientale italiana e della Libia destinato a prestare temporaneo servizio presso il soppresso Ministero dell'Africa italiana od altre Amministrazioni statali ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839. Esse si applicano altresì al personale che faccia domanda di cessazione dal servizio ai sensi del precedente articolo 7, fino alla data in cui ha effetto la cessazione suddetta.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Desidero un chiarimento da parte del Governo. Nell'articolo del quale si è data testè lettura si parla di « comandati » e di « distaccati ». L'onorevole Sottosegretario conosce la preoccupazione che io ho avuto modo di esporre nel mio intervento in sede di discussione generale. In quella occasione chiesi ed ebbi assicurazioni in merito. Ne chiedo ora in modo particolare non volendo che l'articolo 12 che dovremo approvare sia compromesso dalla formulazione di questo articolo.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non ho compreso la preoccupazione del senatore Tommasini: per quel che mi risulta, infatti, l'articolo 11, nel suo testo attuale, non compromette una qualunque formulazione dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 11. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 12.

Il personale a contratto tipo che non si avvalga della facoltà ad esso consentita dall'articolo 14 della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato, resta nell'attuale posizione giuridica ed economica fino alla scadenza dei contratti in corso, o fino al 30 giu-

gno 1953, se i contratti vengano a scadere prima di tale data.

L'Ufficio di cui al precedente articolo 6 e, dopo la sua cessazione, le Amministrazioni fra cui lo stesso personale sarà ripartito, sono autorizzati a rinnovare i contratti ad ogni successiva scadenza, col trattamento giuridico ed economico risultante dal contratto originario e sue rinnovazioni.

Al detto personale, in caso di mancata rinnovazione del contratto, verrà corrisposta una indennità in misura pari a quella prevista dal primo comma del precedente articolo 9 computandola in base al trattamento spettante alla data di scadenza del contratto.

PRESIDENTE. A questo articolo il senatore Lepore ha presentato, a titolo personale, un emendamento. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione dell'articolo con la seguente:

" Il personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana, assunto in base al contratto tipo approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, che non si sia avvalso o non possa avvalersi delle facoltà ad esso consentite dall'articolo 14 della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e dall'articolo 7 della presente legge, resta assegnato in servizio stabile alle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, presso le quali presta servizio effettivo, conservando la qualifica ed inerente trattamento economico, di stipendio ed accessori, risultanti dal contratto in corso.

" Lo stipendio così determinato è suscettibile di 4 aumenti quinquennali, ciascuno in ragione di un decimo dello stipendio stesso, da attribuirsi sempre che durante il quinquennio sia stato prestato ininterrotto e lodevole servizio.

" In quanto compatibili con le norme del presente articolo, si applicano al personale suddetto le disposizioni in vigore sullo stato giuridico degli impiegati civili di ruolo dell'Amministrazione dello Stato: al personale stesso sono estese le disposizioni in vigore sul trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza degli impiegati civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato.

" Il personale di cui al presente articolo, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, presso il soppresso Ministero dell'Africa italiana, con il cessare delle esigenze funzionali che ne giustificano l'impiego, verrà ripartito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato di concerto con i Ministri interessati e con il Ministro del tesoro, tra altre Amministrazioni dello Stato, in base alle rispettive esigenze " ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di illustrarlo.

LEPORE, *relatore*. Chiarisco ancora di non parlare a nome della Commissione, precisando che da questa mi venne concessa la facoltà di presentare emendamenti.

L'emendamento ora in discussione poggia soprattutto su ragioni di giustizia. Da parte di tutti sono state dette in Aula cose bellissime per coloro che hanno servito lo Stato fuori della madre Patria: ognuno ha avuto un sentimento e un ricordo. Sostanzialmente è in questo articolo che deve manifestarsi questo sentimento e questa considerazione verso quanti si sono sacrificati per lo Stato. Nel redigere l'emendamento ho tenuto conto di un voto fatto in sede di discussione dell'ultimo bilancio dell'Africa italiana dal senatore Bosco, che era relatore, voto che fu approvato e che rappresenta perciò il pensiero del Senato. Il senatore Bosco chiedeva di inserire stabilmente nei ruoli di altre Amministrazioni i funzionari dell'Africa italiana, che, se fossero immessi nei previsti ruoli transitori, vedrebbero diminuito il loro prestigio e le loro possibilità di carriera.

Ora, per comprendere la ragione del mio emendamento, bisogna anche riportarsi alla configurazione del Ministero dell'Africa italiana il quale aveva una organizzazione — bisogna riconoscerlo — veramente lineare. Ad un certo momento, per fare soprattutto un esperimento amministrativo e di riforma burocratica che ha dato buona prova, il Ministero dell'Africa italiana inserì nel suo personale dei dipendenti con uno specialissimo contratto che è il contratto tipo.

E così il Ministero dell'Africa si assicurò funzionari di prim'ordine alcuni dei quali han-

no oggi anche tre libere docenze ed altri hanno dato prova di tale capacità ed esperienza che ci sono invidiati dall'estero, per circa duemila e più unità. A questo personale si vorrebbe fare, dal testo governativo, mi perdoni l'onorevole Lucifredi, un trattamento ingiusto perchè si vorrebbe sistemarlo o attraverso i ruoli transitori o mantenendo in vita, a facoltà dell'Amministrazione, questo contratto tipo che ha una durata triennale.

VENDITTI. Ma bisogna fare un trattamento eguale se non superiore anche ai funzionari di ruolo.

LEPORE, *relatore*. Questa è una questione di ordine soprattutto morale.

Bisogna pur ricordare che questo contratto tipo è stato più volte valutato nella sua natura speciale da parte del Consiglio di Stato il quale lo ha quasi equiparato al rapporto d'impiego dei funzionari di ruolo.

Ora, perchè non dobbiamo inserire costoro o meglio quelli che per una ragione di dignità non vogliono beneficiare dei ruoli transitori, in maniera stabile nell'Amministrazione statale?

La questione riflette soprattutto alcune categorie: la prima e la seconda categoria; non riguarda la terza e la quarta, dappoichè a quelli che ne fanno parte, torna più conveniente, per ovvie ragioni, beneficiare dei ruoli transitori.

Si tratta quindi di pochi funzionari ai quali si vuole imporre questo trattamento: o il ruolo transitorio o il rapporto contrattuale esistente da rinnovarsi a facoltà dell'Amministrazione; e questo è grave.

Tale trattamento è ingiusto perchè lo Stato, per altri dipendenti, ha provveduto a regolare in maniera diversa la loro posizione, stabilmente.

Infatti, soltanto ieri l'altro, il Senato ha immesso, con legge, nell'Amministrazione statale gli straordinari avventizi delle Ferrovie dello Stato, per circa quattordicimila unità, escludendo quelli dell'Africa a contratto tipo distaccati presso la stessa Amministrazione.

Ebbi premura d'intervenire per far sospendere l'approvazione della legge desiderando che prima il Senato deliberasse in questa sede ma non fui fortunato nella richiesta. Mi si disse di no, ma venne promesso che vi sarebbe stata parità di trattamento tra i 14 mila dipendenti avventizi straordinari inseriti stabilmente nei ruoli statali e i dipendenti del Ministero dell'Africa italiana assunti a contratto tipo. Oggi dunque si deve far giustizia.

Badate che il contratto tipo è un contratto di natura particolare che è molto diverso dal contratto di avventiziato; si distingue nettamente. Per l'assunzione i beneficiari hanno fatto dei determinati concorsi per titoli e per esami; nella regolamentazione del contratto tipo v'è il rispetto di un particolare organico, v'è distinzione di grado e sviluppo di carriera. Tanto ciò è vero che alcuni funzionari, oggi distaccati su comando, svolgono funzioni elevate e di grave responsabilità e sono in posizione di assoluto rispetto.

Costoro, passando attraverso i ruoli transitori, verrebbero ad essere degradati.

Si tratta quindi di una grave ingiustizia che si manifesta ancora più grave quando si tenga conto che, con l'approvazione della legge sull'U.N.S.E.A., si è creato un ruolo stabile per dipendenti in ben diversa posizione di rapporti con lo Stato.

I funzionari dell'Africa italiana assunti a contratto tipo avevano chiesto, così come ho detto nella mia relazione, di essere considerati di ruolo, ma questa loro proposta da me non è stata accettata, nemmeno in via subordinata. Che cosa invece accetto? Che essi vengano immessi in maniera stabile nell'Amministrazione dello Stato con un ruolo a consumazione mantenendo la loro posizione giuridica economica attuale e tutelando la loro dignità.

Ora, se questo è, e non può essere negato sia così, il mio emendamento, esso è più che giustificato.

Si sono immesse nell'Amministrazione dello Stato stabilmente l'altro ieri 14 mila unità; per l'U.N.S.E.A., a 116 esperti anche senza laurea o titolo di studio adeguato, si è concesso lo stesso trattamento; lo stesso trattamento si è praticato per i funzionari del sopprimendo Alto Commissariato per l'alimentazione; si dia quindi ingresso a questo mio emendamento che vale a mettere a posto questi funzionari, che hanno un rapporto *sui generis* con lo Stato, per una ragione di assoluta giustizia e di assoluta parità.

Penso quindi che il Senato debba approvare il mio emendamento anche perchè, accolto nella

sua integrità, esso sistema in maniera equa anche il personale sanitario che è escluso dai ruoli transitori per disposizioni della stessa legge istitutiva dei medesimi.

Nè è il caso di tener conto della tardiva concessione dell'inserimento che si vuol fare per questi ultimi, con una norma a parte, in quanto il rimedio non suffraga.

Ripeto, con l'approvazione del mio emendamento, invece, si sanano tutte le posizioni e si renderà certamente giustizia a circa 950 funzionari che meritano tutto il rispetto del Senato per la loro capacità, per il loro passato, per i sacrifici compiuti.

Mi riservo di dire qualche altra cosa dopo che il sottosegretario Lucifredi avrà espresso il suo parere. Ma lo prego fin da ora di voler considerare che quanto da me invocato (ed è l'unico punto sul quale non ci troviamo d'accordo) non porta, in fondo, un peso a carico dello Stato nè crea qualche cosa di anormale in questo momento per la futura riforma dell'Amministrazione, perchè, ormai, le anormalità sono in atto e così numerose che non potranno essere regolarizzate se non con la soluzione del problema nel suo insieme.

Prima dell'auspicata riforma, al cui compimento, lei, onorevole Sottosegretario, si è messo a tutt'uomo e per la quale trova impedimenti di varia natura (conosco quanto sia grande la sua fatica), bisogna provvedere a questi casi di giustizia e parificare le varie immissioni con equità; poi verrà il resto.

In conclusione a me sembra che, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista giuridico e di giustizia equitativa, questo emendamento risponda allo scopo e debba essere approvato.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Mi associo in pieno a quanto ha detto in questo momento con calore il collega Lepore. Non aggiungo altro calore e neanche parole: dico soltanto che l'emendamento del collega Lepore viene a sanare situazioni dolorose, soprattutto viene a riparare a delle vere ingiustizie che fino ad oggi si sono verificate a danno di funzionari meritevoli di ogni riguardo. Piuttosto farei un rilievo: l'emendamento dell'onorevole Lepore fa due ipotesi a proposito del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana, accenna cioè al personale che « non si sia avvalso » ed a quello che « non possa avvalersi ». Ora vorrei chiedere all'onorevole Lepore se non si può aggiungere un'altra ipotesi, quella cioè del personale che « non si avvalga » adoperando la stessa dizione che si è adoperata in altri casi analoghi all'attuale.

Per il resto, mi dichiaro favorevole in pieno all'accoglimento dell'emendamento.

CERICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. Desidero motivare il perchè approverò l'emendamento proposto dal senatore Lepore. I funzionari dell'Africa italiana, oltre ad essere tecnicamente ben preparati, oltre ad essere certamente non da meno degli altri funzionari dello Stato, hanno tutti attraversato un dramma ed una vicenda che, indistintamente, li mette in condizione di avere diritto ad una speciale considerazione da parte del Senato della Repubblica. Da dieci o undici anni ristagnano nel grado gerarchico che ricoprivano nel 1940 o 1941; la loro grande massa ha sofferto quattro, cinque, sei anni di prigionia; moltissimi hanno lasciato beni in Africa; moltissimi hanno avuto le famiglie sottoposte a gravissima crisi, in seguito a confinamento dei congiunti nei campi di internamento tropicali da parte delle Potenze occupanti. Credo che uno specialissimo riguardo competa loro per la somma dei sacrifici che in confronto degli altri funzionari dello Stato, per forza d'eventi e di cose, essi dovettero affrontare e subire. Ecco perchè voterò l'emendamento, equitativo e di giustizia, che è stato proposto dal senatore Lepore.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Coerente a quello che ho detto in sede di discussione generale, non posso che essere favorevole all'emendamento del senatore Lepore. Aggiungo ancora una circostanza. Il senatore Cerica dice che questo personale deve avere titolo, secondo lui, a specialissimi riguardi. Io penso che questo personale debba avere per lo meno lo stesso trattamento che è stato usato a tutto il personale contrattista alle dipendenze dell'Amministrazione dello Stato. Osservo una cosa. Noi fummo tutti, ed io tra gli altri, per la sistemazione del personale contrattista delle Ferrovie dello Stato. Ebbene

gli agenti, che hanno avuto la sistemazione a ruolo, furono tutti assunti appena sedicenni o diciassettenni al posto di funzionari di ruolo che andarono a fare la guerra e magari sono morti nei campi di concentramento o di combattimento. A questi ragazzi che hanno preso il posto degli agenti di ruolo o che comunque hanno preso il posto di ex combattenti che oggi fanno parte dei due milioni di disoccupati, noi abbiamo dato una sistemazione a ruolo. Io mi domando come mai questa sistemazione possa essere oggi negata a questi che provengono dall'Africa italiana. Per tali ragioni di coerenza e di giustizia — e faccio appello all'ordine del giorno approvato in sede di 7ª Commissione e proposto dal senatore Priolo — io voto a favore dell'emendamento con il quale il « senatore » Lepore emenda . . . il « relatore » Lepore.

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Dichiaro che il Gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Lepore.

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Assolvo, oltre che ad un incarico del Gruppo socialista, ad un dovere della mia coscienza.

Come dissi in sede di discussione generale l'altro ieri, noi della 7ª Commissione abbiamo approvato il disegno di legge proveniente dalla Camera, con il quale si mettevano a posto circa 14.000 avventizi, senza attendere la discussione della legge, che sopprime il Ministero dell'Africa Italiana; ciò perchè temevamo le conseguenze che potevano derivare, qualora, inserendo qualche emendamento riguardante i ferrovieri dell'Africa italiana in quel disegno di legge, esso, restituito alla Camera, avesse a subire un involontario insabbiamento.

Contemporaneamente con un ordine del giorno, sottoscritto da colleghi dei vari partiti ed approvato alla unanimità, ci impegnavamo a sostenere la inserzione nel disegno di legge, che stiamo discutendo, di provvedimenti favorevoli per i ferrovieri dell'Africa.

Poichè l'emendamento Lepore assolve questo impegno, il Gruppo socialista dichiara a mio nome che voterà a favore.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Il Gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento Lepore.

TISSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TISSI. Il Gruppo del partito socialista democratico italiano voterà a favore dell'emendamento Lepore.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

BOGGIANO PICO. La Commissione si rimette al Senato.

PELLA. *Ministro del bilancio ed* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA. *Ministro del bilancio ed* ad interim *del tesoro*. Onorevoli senatori, credo che vi sia una questione pregiudiziale da esaminare prima di decidere circa il mantenimento del testo proposto nel disegno di legge, ed è che l'emendamento proposto dal senatore Lepore certamente reca un maggiore aggravio finanziario. Chiedo quindi che tale emendamento sia inviato all'esame della Commissione di finanza, per accertarne le conseguenze finanziarie.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 72 del Regolamento, l'emendamento del senatore Lepore sarà trasmesso alla Commissione di finanze e tesoro perchè questa esprima il suo parere sulle conseguenze finanziarie dell'emendamento stesso.

L'articolo 12 resta pertanto accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13. Se ne dia lettura:

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 13.

Il personale a contratto speciale a tempo indeterminato che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risulti destinato in servizio presso Amministrazioni dello Stato. comprese quelle con ordinamento autonomo, e che non si avvalga della facoltà di cui all'articolo 7, è inquadrato, con effetto dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, nelle categorie del personale statale non di ruolo previste dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, in base al titolo di studio ed alle mansioni esercitate alla

stessa data nonchè alla categoria di appartenenza presso l'Amministrazione di provenienza con esclusione, a tale titolo, di ogni corresponsione di competenze arretrate.

Ferme restando le attribuzioni e le facoltà deliberanti della Commissione interministeriale costituita per il riesame, la valutazione e la definizione della posizione giuridica ed economica del personale a contratto speciale a tempo indeterminato, al personale di cui al comma precedente è conservata, a titolo di assegno *ad personam,* riassorbibile nei successivi aumenti di retribuzione, l'eventuale eccedenza del trattamento a titolo di stipendio, spettante in applicazione degli inquadramenti già deliberati o da deliberare dalla Commisione predetta, rispetto alla retribuzione inerente alla categoria della tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, tenuto conto dell'anzianità di servizio statale.

Nei confronti del medesimo personale non potrà farsi luogo ad alcun recupero per pagamenti effettuati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

Nei confronti del personale stesso sono computati come servizio utile ed ininterrotto ai fini degli aumenti periodici e del trattamento di quiescenza previsti per il personale non di ruolo:

a) il servizio prestato presso i cessati Governi dell'Africa orientale italiana e della Libia ed eventualmente alle dipendenze delle locali autorità di occupazione bellica;

b) il periodo di tempo passato nei campi di prigionia o di internamento e, fino a sei mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace, quello comunque passato in soggezione delle forze di occupazione nei territori già di sovranità italiana in Africa;

c) il periodo di tempo eventualmente intercorso, e fino al massimo di due anni, tra la data di scadenza del congedo coloniale e quella della destinazione presso Amministrazioni dello Stato ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839.

d) il servizio prestato alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, ai sensi della legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 839.

Il personale di cui al comma primo del presente articolo il quale, alla data di entrata in vigore della presente legge, trovandosi nelle condizioni previste dalla citata legge 16 settembre 1940, n. 1450, e del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 839, non risulti utilizzato presso Amministrazioni dello Stato, è licenziato con diritto al trattamento economico di cui al precedente articolo 9, nella misura spettante alla data stessa. A tal fine resta escluso il computo del periodo di tempo di cui alla lettera *c*) del citato articolo 9 e nessun assegno è dovuto per il periodo intercorso tra la data di scadenza del congedo coloniale e la data del licenziamento.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti; l'uno dal senatore Menghi e l'altro dall'onorevole Sottosegretario.

Si dia lettura del primo.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione del secondo comma con la seguente:

" Ferme restando le attribuzioni e le facoltà deliberanti della Commissione interministeriale di cui al decreto ministeriale 20 dicembre 1949, n. 10219, per il riesame, la valutazione e la definizione della posizione giuridica ed economica delle categorie di personale ivi previste, al personale di cui al comma precedente è conservata a titolo di assegno *ad personam,* riassorbibile nei successivi aumenti di retribuzione, l'eventuale eccedenza del trattamento a titolo di stipendio, spettante in applicazione degli inquadramenti già deliberati o da deliberare dalla Commissione predetta, rispetto alla retribuzione inerente alla categoria della tabella 1 allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni, tenuto conto dell'anzianità di servizio statale " ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per illustrare questo emendamento.

MENGHI. Onorevoli senatori, non si tratta di una modifica sostanziale in cui sia impegnato il Ministero del tesoro. Il mio emendamento è stato presentato per ovviare ad alcune omis-

sioni riguardanti il personale dipendente dai Governi coloniali. Con la legge 20 dicembre 1949 è stata costituita una Commissione interministeriale per il riesame, la valutazione e la definizione della posizione giuridica del personale del Ministero delle colonie e degli enti dipendenti. Ora le norme dell'attuale progetto di legge parlano continuamente di personale a contratto tipo e di personale a contratto speciale, a tempo indeterminato; non si fa invece cenno a personale degli Enti dei Governi locali.

Se si dovessero interpretare logicamente le norme cennate, la conclusione sarebbe che quest'ultimo personale è ugualmente compreso. Ma con l'emendamento che io ho proposto, ne diamo una esplicita conferma, per cui la Commissione citata dovrà occuparsi anche del personale dipendente dai Governi locali.

Per queste ragioni, signor Presidente, insisto nel mio emendamento ed invito il Senato ad approvarlo.

PRESIDENTE. Prego la Commissione ed il Governo di dare il loro avviso su questo emendamento.

LEPORE, *relatore*. La Commissione è favorevole.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. All'emendamento Menghi il Governo si dichiara favorevole.

Prego il Senato, inoltre, di voler considerare l'emendamento sostitutivo che ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza poc'anzi, concernente il quarto comma dello stesso articolo 13. Tale emendamento non ha alcuna portata sostanziale, intendendo soltanto di rendere più facilmente leggibile il testo della legge.

Nel testo proposto c'è una lunga elencazione dei servizi utili, elencazione ripetuta in un articolo precedente. Pertanto, senza riportare tutta l'elencazione di quei servizi, si propone semplicemente un riferimento al precedente articolo, nel modo seguente: « Nei confronti del personale stesso sono computati come servizio utile ed ininterrotto, ai fini degli aumenti periodici e del trattamento di quiescenza previsti per il personale non di ruolo, i servizi ed i periodi di tempo indicati nelle lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) dell'ultimo comma del presente articolo 9 », evitando tutta una ripetizione superflua.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dare il suo avviso su questo emendamento.

LEPORE, *relatore*. La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma proposto dal senatore Menghi e accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'emendamento sostitutivo del quarto comma proposto dal Governo e accettato dalla Commissione.

CERMENATI, *Segretario*:

« Nei confronti del personale stesso sono computati come servizio utile ed ininterrotto ai fini degli aumenti periodici e del trattamento di quiescenza previsti per il personale non di ruolo i servizi ed i periodi di tempo indicati nelle lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) dell'ultimo comma del precedente articolo 9 ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 13 con le modificazioni apportatevi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il senatore Zotta ha proposto, insieme con i senatori Tommasini, Venditti, Menghi, Ciasca, Macrelli, Rocco e Sanna Randaccio, un articolo 13-*bis*. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 13-*bis*.

È autorizzata la promozione per merito comparativo, anche in soprannumero, al grado VIII dei ruoli di gruppo A, al grado IX dei ruoli di gruppo B, al grado XI dei ruoli di gruppo C, del personale del Ministero dell'Africa italiana, ricoprente in ciascun ruolo il grado immediatamente inferiore che, oltre a possedere i titoli di merito richiesti, abbia maturato un'anzianità di servizio complessivo di ruolo, utile agli effetti della promozione, di almeno undici

anni, se di gruppo A; di dodici anni se di gruppo B, di tredici anni, se di gruppo C.

Ai fini delle promozioni di cui al precedente comma non costituisce requisito necessario la permanenza nei territori dell'Africa Italiana, prevista dall'articolo 7 del regio decreto-legge 2 giugno 1936, n. 1020 e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Zotta ha facoltà di illustrarlo.

ZOTTA. L'articolo aggiuntivo da me proposto è quello che più si discosta dal testo del disegno di legge. Il mio emendamento è diverso da quello del senatore Bosco in quanto prevede la promozione senza esami, ma solo per merito comparativo al grado VIII di gruppo A, al grado IX di gruppo B, e al grado XI di gruppo C. Invece l'emendamento del senatore Bosco, identico nella sostanza, muta nel metodo, cioè ritiene necessario l'esame. Io in verità mi rendo conto della maglia che viene ad essere aperta nel sistema, so che l'esame è necessario, so che l'esame deve costituire la norma per il passaggio dai gradi inferiori dei ruoli ai superiori ed in tal senso — mi si consenta di aggiungere questo particolare — io stesso ho parlato in altro consesso che fu investito della materia, quando si trattava di esaminare se la disposizione che fu introdotta con carattere del tutto particolare e in connessione con le esigenze belliche nel 1942, cioè esenzione dall'esame e applicazione del metodo comparativo, dovesse ancora essere conservata. Io in quell'occasione ebbi a manifestare il mio avviso contrario. Per cui, come manifestazione di principio, sì, io sono perfettamente daccordo con l'onorevole Sottosegretario: so con quanto zelo egli intende applicare la riforma riportando anzitutto il senso di serietà e di rigore di selezione nel campo dell'Amministrazione. Vorrei soltanto che egli mi comprendesse, direi quasi mi perdonasse di questo piccolo peccato odierno, se peccato può chiamarsi, considerando che allo sfondo vi è un complesso di considerazioni di carattere giuridico, politico, oserei dire addirittura morale, che legittimano l'emendamento. Noi ci troviamo dinanzi ad un caso eccezionalissimo, abnorme. È stata costituita una amministrazione con grandi prospettive di avvenire. Si sa che quando l'individuo sceglie la propria carriera e si sottopone ad un concorso guarda alla possibilità di svolgimento, di rapidità o meno di progressione nella carriera stessa. Ora, come si presentava questo concorso? Siamo nel periodo della formazione del Ministero: moltissimi posti ai gradi base, limitati nei gradi elevati. Non vi era stata ancora la possibilità dello sviluppo in pianta dei gradi elevati appunto perchè quelli che entravano nell'Amministrazione non potevano essere senz'altro piazzati ai gradi superiori ma era evidente a chiunque che, presentandosi a quel concorso, i vincitori avrebbero avuto larghe possibilità di carriera in avvenire. Si è avuto così personale scelto, di primo ordine: personale peraltro disposto a recarsi lontano, all'estero, in terra d'Africa, lontano dalla famiglia. E, come i fatti purtroppo hanno poi dimostrato, quella che era la difficoltà iniziale, quelle che erano le asprezze e durezze della vita che essi si accingevano ad affrontare, si sono rivelate in seguito decuplicate, anzi elevate ad una potenza così eccezionale che nessuna fantasia umana avrebbe potuto immaginare. Se è vero quello che leggiamo nella stessa relazione, ben il 75 per cento dei beni di questi funzionari è andato perduto, senza pensare poi a quella gran parte di funzionari che hanno condotto la famiglia in Africa, la quale è stata sottoposta a tutte le sofferenze e sacrifici, inerenti ad una guerra perduta, in terra coloniale. Inoltre ben il 50 per cento di questa gente è stata fatta prigioniera e portata nei campi di concentramento, e il 35 per cento è mutilata od invalida.

Dunque, onorevoli colleghi, noi ci troviamo dinanzi a questa situazione: in partenza difficoltà, asprezze, sì, di cammino, ma una visione radiosa di carriera, di successo, di affermazione; insomma era il personale che sfidava le difficoltà della vita per potersi affermare degnamente fra gli uomini. In effetti, poi, che cosa avviene? Un capovolgimento completo, un disastro di quella che è la loro condizione personale, che riflette il disastro della Patria.

Allora io dico questo, onorevoli colleghi: ecco perchè il principio questa volta trova necessariamente in me, che pur sono stato un severo assertore dell'idea dell'esame, il caldeggiatore della promozione senza esame, perchè non dobbiamo far ricadere e scontare il male della Patria solo su una determinata categoria.

Analizziamo un po', in sostanza, questa posizione dal punto di vista giuridico. Lo so, noi abbiamo il principio dell'esame, dobbiamo salvaguardarlo, ma voi pensate in che consiste codesto esame? Scienza coloniale...

BOSCO. Non è così, legga il mio emendamento. I programmi saranno modificati.

ZOTTA. Onorevole Bosco, lei è partito con tanto slancio ed entusiasmo in favore di questa categoria. Abbiamo parlato con note di sentimentalità, con accenti di poesia; abbiamo accennato al velo di malinconia che è nell'aria, quasi sostanziandosi, ma vedo che questi sentimenti sono turbati dalla esasperata ragione di rigore, di esigenza formale della legge. Mi meraviglio che l'onorevole Bosco, che è stato il patrocinatore della causa, adesso mi venga a parlare di esame. Lo so che cosa vuol dire questa parola... (*Interruzione del senatore Bosco*). Ma è esame o no? Se non è esame, ma semplicemente una cosa formale nell'interesse dello Stato, dico: facciamo a meno di questa finzione; tenga presente che sono ben dieci le Commissioni che dovranno essere instaurate, tenga presente che debbono essere sottoposti ad esami impiegati che si trovano nelle più diverse amministrazioni, sia a Roma, sia nelle varie parti d'Italia, in Somalia, e nelle ex colonie. Se tutto questo deve essere una formalità, come parrebbe desumersi dalla intenzione benevola che vorrebbe scaturire dalle sue parole, intese a giustificare una continuità di proposito dal primo al secondo emendamento, io dico che non vale la pena, per il rispetto, per la conformità puramente estrinseca al rigore di principio, istituire, con grave dispendio da parte dello Stato, dieci Commissioni, obbligare i candidati a muoversi dai punti più diversi... (*Interruzione del senatore Venditti*). Bisogna bandire il concorso, anzi prima deve sorgere il soggetto amministrativo che deve stabilire le norme degli esami, le materie che dovranno essere sottoposte ad esame; poi, il bando di concorso, i due mesi necessari per ogni bando di concorso, l'esplicazione dell'esame, che, sappiamo per esperienza, importa sempre una durata non inferiore ad un anno. E tutto ciò solo per una formalità? Per una formalità dobbiamo far sì che questa gente abbia la sua promozione chissà quanto tempo dopo che è entrata nell'Amministrazione? Immaginate allora tutto il disordine in quei luoghi in cui è penetrata questa classe impiegatizia! Insomma bisognerà rifare ancora il ruolo. Non discutiamo dunque di formalità. Capisco che si parla di rigore di principio. L'esame ci deve essere in ogni pubblica amministrazione. E allora, se è rigore di principio (mi rivolgo all'onorevole Sottosegretario), si consideri la particolare situazione in cui si trova questa ristretta categoria di persone. Siamo qui in materia legislativa, che non è una materia prettamente di ermeneutica giuridica, ma una materia in cui ha molta parte l'elemento morale e politico, e quindi la considerazione dello stato di disagio in cui si trova questa categoria. È per questo, onorevoli colleghi, che io dico: è gente che si è avviata nella carriera con grandi prospettive, che è rimasta per 11, 12, 15 anni allo stesso posto, senza potersi muovere; è gente che in confronto agli altri impiegati dello Stato si trova in una condizione di particolare sfavore talchè anche sotto questo aspetto, se noi non provvedessimo, il nostro atteggiamento si risolverebbe in una forma di ingiustizia sotto la specie della sperequazione, perchè per gli altri impiegati, senza distinzione, vi è stata la possibilità della promozione senza esame, per effetto della legge del 1942; invece per questi tale possibilità non vi è stata in quanto essi, essendosi i ruoli strozzati per gli eventi bellici, non hanno avuto la possibilità di usufruire della particolare disposizione che suonava agevolazione per i combattenti. Ed allora noi abbiamo il medesimo sostrato. Abbiamo i combattenti; abbiamo una norma che non è stata attuata nei confronti di costoro per particolari condizioni indipendenti dalla loro volontà. Andiamo allo spirito della legge. Questo è il momento in cui la norma del 1942 può essere applicata nei loro confronti. Applichiamola con la sicurezza che in questa maniera non si apre nessuna breccia nel principio fondamentale dell'esame che assicura il rigore nella scelta.

PRESIDENTE. Anche il senatore Bosco ha proposto un articolo 13-*bis*. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 13-*bis*.

Nel periodo di tempo stabilito dall'articolo 6 della presente legge, l'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa ita-

liana provvederà ad indire concorsi per la promozione al grado VIII del gruppo A, IX del gruppo B, XI del grado C dei ruoli del soppresso Ministero, del personale che nei rispettivi ruoli ricopre il grado immediatamente inferiore a quello indicato, purchè possieda i titoli richiesti ad eccezione della permanenza in colonia ed abbia maturato un'anzianità di servizio di ruolo di almeno undici anni, se di gruppo A, di dodici anni, se di gruppo B, di tredici anni, se di gruppo C. Gli idonei al concorso saranno promossi in soprannumero.

Il programma delle prove di concorso sarà stabilito con decreto del Presidente del Consiglio. Pure con decreto del Presidente del Consiglio sarà provveduto alle promozioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per illustrare questo articolo aggiuntivo.

BOSCO. L'amico Lepore mi ha fatto l'onore di una citazione, ricordando un brano della mia relazione sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana che, se non vado errato, rimonta al maggio di quest'anno. In quella relazione io anticipai quasi le considerazioni svolte nella perspicua relazione del senatore Lepore sul disegno di legge relativo alla sistemazione del personale, e formulai il voto che la sistemazione avvenisse in modo equo e favorevole ai dipendenti del Ministero dell'Africa. Quindi non posso essere considerato sospetto di scarso apprezzamento per questa benemerita categoria, che ho difeso e difendo nel miglior modo che mi è possibile. Non vorrei però che, per troppo amore, si finisse poi col fare il danno di questi funzionari. In realtà, fui il primo a presentare un emendamento nello stesso senso di quello ora sostenuto dal senatore Zotta. Devo perciò dar conto al Senato del perchè, attraverso varie formulazioni, si è giunti poi alla dizione attuale del mio emendamento. La ragione è semplice. Ci siamo trovati di fronte ad un principio generale di diritto pubblico, in base al quale ogni funzionario, ad un certo punto della sua carriera, deve sostenere un esame. Per l'Amministrazione dell'Africa questo principio non poteva essere integralmente seguito, perchè le prove di esame erano stabilite in relazione ad un ordinamento ormai superato. Onde il concorso bandito dal Ministero dell'Africa nel settembre 1952 meritava tutte le censure mosse dal senatore Zotta, perchè il concorso stesso fu bandito con prove non più rispondenti ai tempi, quali: politica economica coloniale, storia della colonizzazione dell'Africa, istituzioni islamiche, istituzioni economiche e giuridiche dell'Etiopia, e così via.

Questo concorso fu bandito nel settembre 1952, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. Di ciò non si può far censura al Ministero perchè, dovendo bandire un concorso per i gradi superiori in base alla legge preesistente, l'Amministrazione fu costretta a bandirlo tenendo presenti le leggi in vigore. In tale occasione, presentai la mia interrogazione alla Presidenza del Consiglio perchè sospendesse il concorso; contemporaneamente presentai un emendamento al disegno di legge, che oggi discutiamo, per salvaguardare i legittimi interessi di carriera dei funzionari che avessero maturato una notevole anzianità nei rispettivi gradi.

Nelle conversazioni con l'onorevole Lucifredi, risultò possibile raggiungere lo scopo desiderato, senza vulnerare il principio del concorso. Ecco perchè proposi un nuovo emendamento che desse la possibilità a tutti di essere promossi anche in soprannumero e che consentisse all'Amministrazione di modificare le prove di esame.

Infatti, secondo il mio emendamento, « il programma delle prove di concorso sarà stabilito dal Presidente del Consiglio dei ministri ». In tal modo si eviteranno tutti gli anacronismi e sarà reso possibile a tutti i funzionari, ancorchè incardinati in altre Amministrazioni, di svolgere le prove di carattere generale che saranno chiamati a sostenere. Ecco perchè si è sentita la necessità di introdurre nell'emendamento una norma che desse al Presidente del Consiglio la facoltà di modificare i programmi di esami. Inoltre, il mio emendamento elimina un altro e più grave inconveniente: il concorso bandito per la promozione a 13 posti di gruppo A e a 10 di gruppo B, non poteva soddisfare le aspettative di circa 100 funzionari di gruppo A e di 134 funzionari di gruppo B, che da 12 o 13 anni attendono la promozione. A tutti costoro si diceva: venite a concorrere per 10 posti che la Amministrazione mette a vostra disposizione.

in tal modo si sarebbe unito il danno alla beffa, perchè i molti che non potevano essere promossi, prima del loro passaggio in altra Amministrazione, avrebbero subìto il danno morale di non essere riusciti vincitori nel concorso bandito dalla loro Amministrazione di provenienza. Preoccupato di questa situazione, rivolsi una interrogazione al Governo, ed ora rivolgo il mio vivo appello al Senato affinchè approvi il mio emendamento, che raggiunge gli stessi scopi perseguìti nell'emendamento del senatore Zotta. Questo mio emendamento, infatti, non soltanto elimina programmi anacronistici, ma dà modo al Governo di promuovere tutti gli idonei, perchè esso reca la formula « senza limitazione numerica, gli idonei al concorso saranno promossi in soprannumero ». Quindi, tutti coloro che riescono a superare queste prove, non semplificate, ma aggiornate ai moderni dettami, saranno (non dico potranno essere) promossi in soprannumero. In altri termini gli idonei acquistano un diritto alla promozione.

Terzo punto. Il senatore Zotta obietta che col sistema da me previsto passerà troppo tempo: anche qui, debbo richiamare l'attenzione del Senato sulla circostanza che il mio emendamento prevede che il concorso si svolga nel termine massimo di un anno dall'entrata in vigore di questa legge: nessuna difficoltà da parte mia ad abbreviare questo termine.

Abbreviamo ed eliminiamo il più possibile le formalità, onde facilitare in ogni modo la promozione di questi benemeriti funzionari, ma non vulneriamo il principio generale dell'esame durante la carriera di tutti i funzionari dello Stato: tanto più che è emerso dalle discussioni che il Governo, pur di mantenere fermo questo principio, verrebbe incontro a tutti gli altri nostri *desiderata,* accogliendo per intero il mio emendamento.

La differenza con l'emendamento del collega Zotta non è sostanziale perchè, come ho già ripetuto, le prove di concorso non saranno specifiche ma generiche, e perchè saranno promossi tutti gli idonei; inoltre si fissa un termine, che potrà essere abbreviato, entro cui il concorso deve essere bandito ed espletato, e ciò a maggior garanzia dei funzionari.

Il motivo per il quale insisto sul mio emendamento è questo: noi ci troveremo di fronte al dilemma o di rinviare ancora il problema (perchè l'emendamento dell'onorevole Zotta potrebbe richiedere accertamenti di carattere finanziario del genere di quelli che si sono voluti fare a proposito di un altro articolo), ovvero di risolverlo subito nel modo che io ho proposto. Perciò noi, per favorire di più questa benemerita categoria di funzionari, finiremmo col danneggiarli mantenendoli in uno stato di incertezza che avrebbe termine (e non sappiamo come) solo quando la Commissione finanze e tesoro avesse formulato il suo parere sull'ammontare della spesa. Invece, accogliendo il mio emendamento, noi decideremmo subito ed in modo equo il problema che si sta discutendo.

Ecco perchè vorrei, sotto questo aspetto, rivolgere una calda preghiera all'amico Zotta e agli altri firmatari dell'emendamento di associarsi al mio, che in sostanza dice la stessa cosa, perchè, lo ripeto, tutti gli idonei saranno promossi al grado superiore. Io ho sufficienti motivi per ritenere che il Governo non si opporrebbe all'approvazione del mio emendamento. Fate, perciò, onorevoli colleghi, che non si possa dire che per troppo amore verso questi bravi funzionari, abbiamo finito per danneggiarli.

Perciò, assuma ciascuno le proprie responsabilità. La mia coscienza è tranquilla, poichè ho fatto di tutto, con la Presidenza del Consiglio e col Ministero del tesoro, per ottenere le più larghe facilitazioni per la promozione al grado superiore dei funzionari dei gradi più modesti.

PRESIDENTE. Un articolo 13-bis è stato infine presentato dall'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 13-*bis*.

Per l'ammissione ai concorsi per la promozione al grado VIII di gruppo A, al grado IX di gruppo B, al grado XI di gruppo C, dei ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana non costituisce condizione necessaria l'aver prestato servizio nei territori già di sovranità italiana in Africa.

Il programma delle prove di concorso sarà stabilito con decreto ministeriale.

Nei detti concorsi, anche se già banditi all'entrata in vigore della presente legge, oltre ai vincitori potranno essere promossi, occorrendo anche in soprannumero, i candidati risultati idonei ai sensi del secondo comma dell'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che abbiano maturato un'anzianità di ruolo di almeno 11 anni se di gruppo A, di 12 anni se di gruppo B, di 13 anni se di gruppo C.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per illustrare questo emendamento.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Anzitutto debbo apportare una modificazione al testo letto dall'onorevole Segretario. Anzichè dire « potranno essere promossi » propongo si dica « saranno promossi » che è dizione più impegnativa.

Onorevoli senatori, mi permetto di richiamare la benevola attenzione dell'Assemblea su questi emendamenti che trattano una questione piuttosto grave, che non può essere affrontata e risolta se non previa una precisa meditazione. Si pone qui il problema delle promozioni ai gradi VIII del gruppo A, IX del gruppo B, e XI del gruppo C del personale che si trova nel gradino inferiore della scala gerarchica ministeriale. Questo personale ora può essere promosso al grado superiore; si discute sulle modalità con cui addivenire alla promozione e sul numero degli appartenenti a questi gradi inferiori che possono passare al grado superiore.

Il testo che fu sottoposto all'esame della Commissione permetteva la promozione al grado superiore di un numero alquanto limitato di funzionari, perchè le vacanze dei posti di grado VIII del gruppo A, IX del gruppo B, e XI del gruppo C sono limitate, e le promozioni potevano essere effettuate solo entro i limiti di questi posti. È venuta la proposta del senatore Bosco, il quale fu il primo che propose un emendamento e fece presente che attraverso quella strada soltanto un numero limitato di funzionari poteva essere promosso. Venne il primo testo dell'emendamento Bosco, venne un secondo testo dell'emendamento Bosco, e, sempre nello spirito di quell'emendamento, il Governo presenta ora questo testo dell'emendamento medesimo che viene incontro al desiderio fondamentale degli impiegati e cioè la possibilità, in considerazione del lungo periodo di tempo che buona parte di essi ha passato nel grado inferiore, di ottenere la promozione al gradino superiore, anche se su questo gradino superiore non ci sono attualmente posti disponibili, e questo attraverso quel tale istituto che nelle circostanze eccezionali viene fuori nel nostro sistema degli organici: le così dette promozioni in soprannumero.

A questo tende l'emendamento del senatore Bosco, e al principio fondamentale di questo emendamento il Governo ha dato in linea di massima la sua adesione, con una richiesta peraltro, di cui mi debbo fare carico, del rappresentante del Ministero del tesoro, che queste promozioni in soprannumero abbiano un certo limite, che non superino cioè la metà dei posti che sono nel grado superiore. Comunque questo è un aspetto accessorio: il principio delle promozioni in soprannumero è accolto dal Governo.

Viene poi il nuovo emendamento del senatore Zotta, il quale dice: va bene, promozioni in soprannumero, ma io voglio che queste promozioni siano fatte prescindendo dall'esame che il nostro ordinamento prescrive per le promozioni a questi gradi.

A tal fine il senatore Zotta si rifà a tutta una serie di argomenti di colore affettivo, con tanto cuore, come è suo solito.

Mi sia però consentito, a nome del Governo, di rettificare alquanto l'impostazione di fatto quale è stata esposta dal senatore Zotta, poichè è una esposizione di fatto — me lo perdoni il senatore Zotta — che risponde soltanto in parte, e in una parte piuttosto modesta, al reale stato delle cose. Egli ha detto: noi vogliamo che costoro possano essere promossi al grado superiore senza esami perchè non è giusto che nei confronti di costoro, che hanno avuto dalla sorte già tante disavventure, se ne aggiunga un'altra e che per essi non sia consentito quello che ai dipendenti degli altri Ministeri è stato già consentito. Questo è il punto base della sua affermazione.

Probabilmente il senatore Zotta, prima di fare tale affermazione, non ha avuto il tempo di studiare i ruoli organici del Ministero dell'Africa italiana, che io ho qui a disposizione dell'Assemblea; se il senatore Zotta avesse fatto questo esame, avrebbe visto che la sua affermazione in linea di fatto non corrisponde alla realtà.

ZOTTA. Io ho detto che i ruoli non si sono sviluppati nei gradi superiori.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nei ruoli organici del Ministero dell'Africa italiana, se noi prendiamo lo stato attuale dei ruoli di gruppo A del grado VIII, e cioè precisamente di quel grado cui si accede attraverso l'esame, vediamo che ci sono 115 posti di ruolo, coperti da altrettanti funzionari. Ora di questi 115 funzionari — ho qui il ruolo di anzianità, dal quale risulta la posizione di ognuno — hanno acceduto a questo grado VIII in tempo più lontano, nel 1941, solo 2, mentre tutti gli altri 113 sono entrati nel grado nel 1945, nel 1947, nel 1948, nel 1949, nel 1950, nel 1951. Quindi in tutto questo periodo di tempo non è vero che non si sia fatto luogo alle promozioni: le promozioni si sono fatte, tanto è vero che nel gruppo A ci sono esattamente 113 su 115 funzionari che sono stati promossi dopo la fine della guerra, usufruendo precisamente di quel beneficio di cui il senatore diceva che non avevano potuto usufruire.

Per il gruppo B la situazione è identica. Il numero dei posti del grado IX di gruppo B è esattamente di 72 — sono aiutanti coloniali di seconda classe — e su questi 72 ce ne sono solo nove che sono stati promossi prima della guerra; tutti gli altri sono stati promossi successivamente. Lo stesso si verifica per il gruppo C.

Quindi non è che noi abbiamo da porci il problema di mettere questi funzionari sul livello di quelli degli altri Ministeri, perchè, senatore Zotta, sul piano degli altri Ministeri questi ci sono già. Non è da dire che la guerra abbia impedito queste promozioni: le promozioni ci sono state, perchè coloro che dovevano andare al grado VI dal VII o al VII dall'VIII, ci sono andati, e quindi si sono aperte quelle vacanze dalle quali questi funzionari hanno potuto essere beneficiati.

Mi pare che questo argomento non sia scevro di una notevole importanza, e vorrei anche dire all'Assemblea che, continuando nell'applicazione di quel criterio che ritengo, come ho già detto l'altra volta, essere essenziale in una materia come questa, proprio stamane ho avuto il piacere di ricevere la Giunta di azione del personale del Ministero dell'Africa italiana, e proprio questa Giunta d'azione, composta di otto persone appartenenti a tutti i ruoli del Ministero, per bocca del suo Presidente, dottor Mininni, ha dichiarato che i funzionari sono ben contenti di fare l'esame, e che quello che a loro preme di più è potere avere la possibilità di essere promossi. E si capisce che i funzionari siano favorevoli all'esame: anch'io nei loro panni sarei favorevole, perchè ben diversa è la posizione di quel funzionario il quale se ne va presso un'altra amministrazione, e può dire di andarci avendo superato un esame, e la posizione di quell'altro funzionario che va in quell'amministrazione dicendo: sopete, sono uno di quelli che sono stati promossi, così, perchè dovevano essere promossi, attraverso la porta di servizio. Anche agli effetti dello stesso prestigio dei funzionari nel ruolo cui sono destinati, superare questo esame è quindi necessario.

In ordine a questo esame debbo rilevare che esso non dev'essere una pura formalità, ma non sarà certamente nemmeno un esame tale da richiedere a questi funzionari un eccessivo dispendio di energie e soprattutto non li esporrà ad un eccessivo pericolo, dato l'emendamento del senatore Bosco sulle promozioni in soprannumero degli idonei. Evidentemente quindi la tesi del senatore Zotta mi sembra — me lo perdoni — fuori luogo, e mi sembra fuori luogo anche e soprattutto perchè noi non possiamo dire sempre: vogliamo servire l'amministrazione, vogliamo che l'amministrazione migliori, e poi, in linea di fatto, continuare ad operare in modo che essa si avvii sempre più a decadenza.

Dobbiamo essere coerenti a noi stessi: dobbiamo fare continuamente quanto si può perchè l'Amministrazione migliori. Noi dobbiamo andare incontro, col massimo favore, a questi dipendenti: d'accordo, e sono grato al Senato di quanto vorrà fare per essi; però, ricordia-

moci anche che, accanto agli interessi rispettabilissimi degli impiegati, ci sono gli interessi altrettanto rispettabili dell'Amministrazione e di coloro che con l'Amministrazione sono a contatto e hanno diritto di trattare con funzionari preparati.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Desideravo non prendere la parola, onorevoli colleghi, perchè sono un semplice sottoscrittore dell'emendamento Zotta; ma, per rettificare alcune affermazioni del rappresentante del Governo, sento il bisogno di parlare.

Egli diceva: sono motivi di ordine sentimentale. No, onorevole amico Lucifredi: vi è anche del sentimento e deve esserci, ma vi sono anche motivi di diritto, di giustizia, di equità, la quale qualche volta vale più del diritto. La posizione di coloro a favore dei quali l'onorevole Zotta ha presentato l'emendamento merita la sua considerazione. Il personale del Ministero dell'Africa italiana si trovava in una singolare situazione. Non voglio giurare sui logaritmi degli annuari, anche se ella, onorevole Lucifredi, sa leggerli meglio di me. Ma credo di avere anche io notizie che devono essere esaminate dal rappresentante del Governo, il quale poi mi dirà se siano o non esatte. Prendendo in esame i ruoli di gruppo A, si rileva che i posti di ruolo sono stati portati da 350 a 800, ma che di questi 800 posti solo 283 sono riservati ai gradi superiori al IX. Analoga è la situazione degli altri gruppi non solo nei ruoli amministrativi ma anche nei ruoli tecnici. Certa cosa è, onorevole Sottosegretario, che, con le sue cifre o con le mie, il personale dell'Africa italiana restò ancorato, per ovvie cause belliche, alle sue originarie poltrone, senza avere la possibilità di raggiungere le poltrone successive. Prima situazione abnorme.

Ma ve ne è un'altra, onorevole Sottosegretario: oltre alla situazione del personale di ruolo, vi è la situazione del personale del quale ha parlato con così legittima simpatia l'amico senatore Lepore.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è a questo articolo.

VENDITTI. D'accordo. Ma i contrattisti, gli impiegati cioè a contratto tipo, hanno avuto o non miglioramenti ad ogni rinnovazione di contratto? Vi apprestate o non a dar loro un inquadramento in ruolo? Vi proponete o non di riparare ad una disparità di trattamento tra coloro che, affrontando tutti i pericoli e i disagi dell'Africa, hanno prestato il loro servizio in ruolo e coloro i quali, sia pure professori d'università, in Africa non sono stati?

All'onorevole Bosco io ripeto, con la più cordiale amicizia, la frase rivoltagli qualche minuto fa. Egli ha presentato un testo « ravveduto » e corretto. L'emendamento da lui proposto in un primo momento era in sostanza quello che noi presentiamo oggi. Un uomo della sua cultura e validità parlamentare non può aver presentato quel primo emendamento senza averne misurato i termini e le conseguenze. Se poi ne ha mutato il testo, deve avere avuto le sue buone ragioni. A sensi del secondo emendamento Bosco la promozione è subordinata e posposta all'entrata in vigore della legge, alla costituzione dell'Ufficio stralcio, alla determinazione dei nuovi programmi d'esame, alla pubblicazione dei bandi, alla decorrenza dei termini, all'esaurimento degli esami: tutto questo, dice l'onorevole Bosco, potrà avvenire anche in sei mesi. Scendiamo dalla stratosfera! Avverrà certamente dopo che gli interessati saranno stati immessi in altre Amministrazioni: ed allora la loro sorte sarà molto diversa da quella che la Patria deve loro assegnare per i servizi prestati e spesso per i sacrifici sopportati. Io, insieme con i miei amici liberali, voterò l'emendamento Zotta.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non pare dubbio che per tutti e tre gli emendamenti presentati, in quanto prevedono che le promozioni siano effettuate anche in soprannumero ai diversi gradi, sia necessario accertare se importano un onere finanziario e di quale entità. Quindi debbo chiedere il loro rinvio alla competente Commissione per il parere.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 72 del Regolamento, anche i tre articoli aggiuntivi testè illustrati dovranno essere trasmessi alla Commissione finanze e tesoro per il relativo parere.

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 14.

Nel periodo di tempo previsto dall'articolo 6 della presente legge, i posti di ruolo del Ministero dell'Africa italiana che si renderanno vacanti nei gradi non superiori al quinto per effetto delle cessazioni dal servizio previste dal precedente articolo 7 potranno essere conferiti per promozioni in misura non eccedente la metà.

Le funzioni del Consiglio di Amministrazione saranno esercitate da una Commissione presieduta da un Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e composta del funzionario preposto alla direzione dell'Ufficio di cui all'articolo 6, nonchè di tre funzionari di grado V del personale di governo del soppresso Ministero dell'Africa italiana, da designarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Per le materie riguardanti il personale dei singoli corpi tecnici, la Commissione è integrata con la partecipazione del funzionario di gruppo A più elevato in grado del rispettivo corpo.

La Commissione di disciplina è costituita di tre funzionari dei ruoli del soppresso Ministero dell'Africa italiana, di cui uno avente grado non inferiore al V, che la presiede, e due scelti tra i funzionari appartenenti al grado VI.

Per le materie riguardanti il personale a contratto tipo di cui al decreto ministeriale 30 aprile 1929, n. 129, e successive modificazioni, e quello a contratto speciale a tempo indeterminato di cui al regio decreto-legge 12 settembre 1935, n. 1816, continueranno a funzionare presso l'Ufficio per gli affari del soppresso Ministero dell'Africa italiana le Commissioni istituite, rispettivamente, con i decreti ministeriali 15 gennaio 1945 e 20 dicembre 1949.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato proposto, a titolo personale, un emendamento dal senatore Lepore. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sostituire la dizione del primo comma con la seguente:

" Nel periodo di tempo previsto dall'articolo 6 della presente legge, i posti di ruolo del Ministero dell'Africa italiana che si renderanno vacanti anche per effetto delle cessazioni dal servizio previsto dal precedente articolo 7, potranno essere conferiti per promozione ai gradi non superiori al V " ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di svolgerlo.

LEPORE, *relatore*. Questo è un emendamento, secondo me, essenziale. Esso tende a consentire il conferimento dei posti di grado non superiore al quinto che si renderanno vacanti per effetto delle cessazioni dal servizio, anche volontarie. Ora è chiaro che dobbiamo facilitare questa possibilità da parte di dipendenti di ruolo ad essere promossi. Quindi, partendo dalla premessa fatta dal senatore Bosco e dalle premesse fatte da tutti gli altri colleghi, penso che il mio emendamento possa essere accolto, anche perchè non credo sia causa di un maggior onere di spesa.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo parere su questo emendamento.

TUPINI. La Commissione si rimette al Senato.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il rappresentante del Tesoro ritiene che anche questo emendamento importi un'indagine di ordine finanziario, perchè, mentre il testo della Commissione consente il conferimento dei posti in misura non eccedente la metà, l'emendamento sopprimerebbe questa limitazione e sopprimere questa limitazione vuol dire andare incontro ad un onere che deve essere, per lo meno, esaminato.

LEPORE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE, *relatore*. Signor Presidente, gli articoli 14 e 15 da esaminare, senza tener conto dell'articolo 16 che è formale e dell'articolo 17 che riguarda la Commissione finanze e tesoro, hanno connessione con l'articolo 12 per il quale ho presentato un emendamento su cui deve pronunziarsi la 5ª Commissione.

Mi sembra quindi che a questo punto sarebbe opportuno non procedere oltre e riman-

dare la discussione degli articoli rimasti a domani dopo aver conosciuto il parere della Commissione finanze e tesoro.

Infatti le connessioni, le inserzioni ed i riferimenti sono tanti che faremmo ora una discussione inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha nulla in contrario al rinvio del seguito della discussione ad altra seduta?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi rimetto alla volontà del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, rinvio allora il seguito della discussione ad altra seduta.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera, per rettifiche di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951: *a*) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; *b*) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; *c*) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso » (2285).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera, per rettifiche di confine, concluse a Chiasso il 5 aprile 1951:

a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOSCO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da osservare. Mi complimento con il senatore Bosco per la sua perspicua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni concluse a Chiasso, tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera, il 5 aprile 1951:

Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara;

Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso;

Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni suddette a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

ALLEGATO N. 1.

CONVENZIONE

TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA CONCERNENTE LA RETTIFICA DI CONFINE LUNGO LA ROGGIA MOLINARA FRA I COMUNI DI COMO E CHIASSO

LA REPUBBLICA ITALIANA

E

LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

considerata la necessità di rettificare il tracciato della frontiera corrente lungo l'asse della Roggia Molinara fra il cippo 65 F (R) ed il cippo 65 L (Settore secondo – Sezione prima, tratto quarto),

onde semplificare l'andamento sinuoso della frontiera stessa, per facilitare i servizi di sorveglianza doganale nonchè per bonificare il terreno circostante con una nuova canalizzazione della Roggia Molinara,

hanno deciso di concludere a tale scopo la presente Convenzione.

Essi hanno a tal fine designato quali loro plenipotenziari

LA REPUBBLICA ITALIANA

Generale di brigata Luigi MOROSINI

LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Colonnello Maurice DE RAEMY

i quali dopo essersi comunicati i loro pieni poteri e averli trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1.

A parziale modifica della Convenzione fra il Regno d'Italia e la Confederazione elvetica per la determinazione del confine italo-svizzero nel tratto compreso fra Cima Garibaldi (o Run Do) ed il Mont Dolent, firmata a Berna

il 24 luglio 1941, i due Governi interessati convengono di rettificare il confine lungo la Roggia Molinara, tra i comuni di Como e Chiasso e di fissarlo sull'asse del nuovo canale corretto sulla base del progetto compilato dal comune di Chiasso in data 9 maggio 1949 che fa parte integrante della Convenzione.

Art. 2.

Della determinazione del nuovo confine è incaricata la Commissione permanente manutenzione confine italo svizzero, alla quale a tale scopo vengono attribuiti i seguenti compiti:

a) tracciamento e rilevamento sul terreno della nuova linea di frontiera, che segnerà l'asse del nuovo canale;

b) controllo, prima della costruzione del canale, delle aree reciprocamente da scambiarsi, compensate non secondo il valore dei terreni, ma esclusivamente secondo la misura di superficie.

Dette aree risultano dal citato progetto del comune di Chiasso in data 9 maggio 1949. Nella compensazione viene adottato il principio del conguaglio, con quelle tolleranze che sono nell'ordine pratico della esecuzione dei lavori;

c) controllo, a lavori effettuati, della perfetta identità fra tracciato della linea di frontiera ed asse del nuovo canale costruito;

d) materiale segnalizzazione della nuova linea di frontiera, secondo le norme in vigore fra i due Stati;

e) rilevamento dei termini della nuova frontiera e relativa documentazione.

Art. 3.

Le spese relative ai compiti di cui al precedente articolo secondo, vengono attribuite come segue:

1° alla Commissione manutenzione confine italo-svizzero quelle di cui alle lettere *a*, *b*, *c*, *e*,

2° agli enti cui sono attribuite le spese di costruzione del nuovo canale quelle della lettera *d*.

Art. 4.

La presente Convenzione sarà ratificata e gli istrumenti di ratifica saranno scambiati al più presto possibile a Roma. Essa entrerà in vigore alla data dello scambio degli istrumenti di ratifica.

IN FEDE DI CHE i Plenipotenziari soprannominati hanno firmato la presente Convenzione.

FATTO a Chiasso il 5 aprile 1951.

Gen. Luigi MOROSINI Colonel DE RAEMY

ALLEGATO N. 2.

CONVENZIONE

TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA CONCERNENTE UNA RETTIFICA DELLA FRONTIERA AL VARCO STRADALE DI PONTE CHIASSO

La REPUBBLICA ITALIANA e la CONFEDERAZIONE SVIZZERA in considerazione dell'intenso traffico automobilistico al varco stradale di Ponte Chiasso, della necessità di permettere un rapido disbrigo delle formalità doganali e di fare in modo che le operazioni relative al traffico delle merci siano effettuate separatamente da quelle concernenti le persone,

hanno deciso di procedere ad una rettifica della frontiera a detto varco stradale e di concludere a tale scopo la presente Convenzione.

Essi hanno a tal fine designato quali loro plenipotenziari.

LA REPUBBLICA ITALIANA:

Ing. Giuseppe MERLA, Direttore dell'Ufficio Idrografico di Milano,

LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA:

Colonnello Maurice DE RAEMY, Vice-direttore del Servizio Topografico Federale, Berna,

i quali dopo essersi comunicati i loro pieni poteri e averli trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1.

A parziale modifica della Convenzione tra la Confederazione svizzera ed il Regno d'Italia del 24 luglio 1941 sulla determinazione della frontiera italo-svizzera tra il Run Do o Cima Garibaldi ed il Monte Dolent, il tracciato di confine, al valico stradale Chiasso-Ponte Chiasso, tra i cippi 65^{L} e 66^{7}, è fissato secondo il piano allegato, elaborato sulla base della proposta dell'Ufficio tecnico-erariale di Como in data 17 marzo 1950 e che fa parte integrante della presente Convenzione.

Art. 2.

Alla Commissione permanente per la manutenzione del confine italo-svizzero vengono assegnati i seguenti compiti:

a) controllo delle superfici da permutarsi, pareggiate non in base al valore del terreno ma esclusivamente in base alla loro area. Si tratta di due superfici aventi 62 mq. ciascuna, cioè complessivamente di 124 mq.

b) Incippamento, demarcazione e misurazione del nuovo tracciato della frontiera nonchè modifica della documentazione.

Art. 3.

Le spese inerenti ai compiti menzionati all'articolo 2 saranno sopportate per metà da ciascuna delle due Parti.

Art. 4.

La presente Convenzione sarà ratifica e gli strumenti di ratifica saranno scambiati al più presto possibile a Roma. La convenzione entra in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica.

IN FEDE DI CHE i Plenipotenziari sopranominati hanno firmato la presente Convenzione.

FATTO a Chiasso il 5 aprile 1951.

Ing. Giuseppe MERLA Col. DE RAEMY

ALLEGATO N. 3.

CONVENZIONE

TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA CONCERNENTE LA CORREZIONE DELLA ROGGIA MOLINARA (COMUNI DI CHIASSO E DI COMO)

LA REPUBBLICA ITALIANA

E

LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

considerato che, nel loro corso attuale, le acque della Roggia Molinara provocano impaludamenti ai terreni circostanti e, in periodi di pioggia, inondazioni,

ritenuto che in conseguenza di ciò, le condizioni igieniche sono insoddisfacenti,

visto che è invero necessario, per rimediare a tali difettosità, di canalizzare la Roggia con nuova opera artificiale permanente e rettificare a tal fine il corso eccezionalmente sinuoso della Roggia stessa,

hanno deciso di concludere la presente Convenzione.

Essi hanno a tal fine designato quali loro plenipotenziari

LA REPUBBLICA ITALIANA

Ing. Giuseppe MERLA, Direttore dell'Ufficio Idrografico di Milano,

LA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Ing. Walter SCHURTER, Ispettore federale in capo dei Lavori Pubblici, Berna.

I quali dopo essersi comunicati i loro pieni poteri e averli trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1.

La Roggia Molinara fra i comuni di Chiasso e di Como è da correggere sulla base del progetto compilato dal comune di Chiasso in data 9 maggio 1949, progetto approvato dal Comune di Como il 9 marzo 1950 e che fa parte integrante della presente Convenzione (vedi allegati nn. 1 e 2).

L'asse del nuovo canale s'identifica con tracciato del confine rettificato conformemente alla Convenzione concernente la rettifica della frontiera stipulata il 5 aprile 1951.

Art. 2.

La spesa per la costruzione del canale nonchè per la rimozione ed il ripristino in opera della rete italiana a protezione della linea di confine viene ripartita nel modo seguente:

quattro quinti al comune di Chiasso ed un quinto al comune di Como, come stabilito nella Convenzione, dell'8 marzo 1950, fra i delegati dei comuni di Chiasso e di Como.

Le spese suppletorie per lavori che si rendessero necessari durante l'esecuzione saranno sopportate dai Comuni interessati nella stessa proporzione.

Art. 3.

Riservata l'approvazione del Dipartimento delle pubbliche costruzioni del Cantone Ticino e delle competenti Autorità italiane, gli Uffici tecnici dei comuni di Chiasso e di Como prenderanno gli accordi necessari per l'esecuzione dell'opera e la fornitura dei materiali.

L'Ufficio tecnico del Cantone Ticino ed il competente Ufficio della Provincia di Como si intenderanno per la sorveglianza dell'esecuzione dei lavori di correlazione e per l'allestimento della liquidazione.

Art. 4.

Gli impianti ed i macchinari di cantiere nonchè i materiali da costruzione impiegati per l'esecuzione dei lavori saranno reciprocamente esonerati dalle tasse doganali e da qualsiasi altra imposta. Restano riservate le misure di controllo delle rispettive Amministrazioni doganali.

Art. 5.

Le competenti Autorità svizzere ed italiane procederanno al collaudo della nuova opera non appena i lavori saranno ultimati. Il collaudo implica l'accettazione definitiva dell'opera, con riserva dell'esecuzione di eventuali lavori complementari di poca importanza.

Dalla data del collaudo le competenti Autorità dei due Paesi s'impegnano a mantenere in buone condizioni il canale e ad assumere a proprio carico le spese relative alla manutenzione di quelle parti dell'opera sottoposte alla sovranità territoriale di ciascuno Stato.

Art. 6.

La presente Convenzione sarà ratificata e gli istrumenti di ratifica saranno scambiati a Roma il più presto possibile.

Essa entra in vigore alla data dello scambio degli istrumenti di ratifica.

IN FEDE DI CHE i Plenipotenziari sopranominati hanno firmato la presente Convenzione.

FATTO a Chiasso il 5 aprile 1951.

Ing. Giuseppe MERLA Ing. Walter SCHURTER

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951, e dello scambio di Note effettuato a Roma il 9-10 giugno 1952 » (2495).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951, e dello scambio di Note effettuato a Roma il 9-10 giugno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere all'ottima relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato il Protocollo aggiuntivo all'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione Internazionale Profughi (I.R.O.) del 14 novembre 1950, concluso a Roma il 31 dicembre 1951, e lo scambio di Note effettuato a Roma il 9–10 giugno 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo ed allo scambio di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 400 milioni si farà fronte con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal secondo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951–52. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

ALLEGATO.

PROTOCOLLO AGGIUNTIVO

ALL'ACCORDO SUPPLEMENTARE TRA IL GOVERNO ITALIANO E L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PROFUGHI (I. R. O.) CONCLUSO A ROMA IL 14 NOVEMBRE 1950

Il GOVERNO ITALIANO e L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PROFUGHI, considerata la necessità di compiere ogni sforzo per completare l'opera di risistemazione all'estero dei profughi che si trovano ancora in Italia;.

considerato che il Consiglio generale dell' I. R. O. con risoluzione n. 84 adottata l' 11 aprile 1951 a Ginevra, ha autorizzato il Direttore generale della I. R. O., nei limiti delle esistenti risorse finanziarie, a continuare l'esecuzione del piano di assistenza e risistemazione dei rifugiati al di là della data limite del 30 settembre 1951;

hanno convenuto quanto segue:

Art. 1.

Le clausole contenute nell'articolo IX dell'Accordo supplementare 14 novembre 1950, avranno effetto sino alla data della cessazione dell'attività della I. R. O. in Italia, e comunque non oltre il 31 marzo 1952.

Art. 2.

L' I. R. O. s'impegna a risistemare ancora all' estero il numero maggiore possibile di profughi fino a raggiungere la cifra massima compatibile con le sue risorse finanziarie.

Art. 3.

A precisazione di quanto stabilito all'articolo IX del citato Accordo supplementare resta inteso, che per il periodo oltre il 30 settembre 1951:

1° il Governo Italiano provvederà alle spese per i trasporti ferroviari, per un importo non eccedente la somma di lire 25.000.000 per trimestre;

2° per quanto concerne gli affitti e le riparazioni delle proprietà occupate dall' I. R. O., il Governo italiano è impegnato a pagare in contanti, una somma non superiore a lire 10.000.000 per trimestre;

3° tutte le altre spese in eccedenza ai limiti fissati dai precedenti capoversi n. 1, e n. 2, si intenderanno a totale carico dell' I. R. O.

Art. 4.

A saldo di quanto dovuto in applicazione della lettera *a*) e *c*) comma secondo dell'articolo III dell'Accordo del 24 ottobre 1947 il Governo italiano pagherà la somma di lire 329.807.887 così distinta:

lire 140.000.000 per riparazioni eseguite al complesso immobiliare, costituente la «Fondazione del Banco di Napoli» in Bagnoli, salvo l'esito della vertenza giudiziaria in corso, istituita con atto di citazione della predetta Fondazione presso il tribunale di Napoli, per il pagamento del canone e dei danni verificatisi durante l'occupazione dell' I. R. O;

lire 111.242.678 per rimborso dell'imposta generale sull'entrata;

lire 78.565.209 per rimborso di imposte comunali di consumo.

Il presente Protocollo farà parte integrante dell' Accordo supplementare del 14 novembre 1950 che entrerà in vigore dopo l'approvazione del Parlamento italiano.

IN FEDE DI CHE i sottoscritti Plenipotenziari, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente Protocollo e vi hanno apposto i sigilli.

FATTO a Roma e in doppio originale nella lingua italiana e inglese, entrambi i testi facendo ugualmente fede.

Roma, 31 dicembre 1951

FRANCESCO M. DOMINEDÒ
Sottosegretario agli Esteri

per il GOVERNO ITALIANO

O. E. COUND
Chief of Mission – Italy

per la I. R. O.
(Organizzazione Internazionale Profughi)

ADDITIONAL PROTOCOL

TO THE SUPPLEMENTARY AGREEMENT BETWEEN THE ITALIAN GOVERNMENT AND THE INTERNATIONAL REFUGEE ORGANIZATION (I. R. O.) STIPULATED IN ROME ON 14 NOVEMBER 1950

Considering the necessity of completing by all possible means the resettlement abroad of refugees still in Italy, the Italian Government and the International Refugee Organization;

Whereas I. R. O.'s General Council in its Resolution n. 84, adopted on April 11th, 1951 at Geneva, has authorized the Director General of I. R. O. to continue – within the financial means at his disposal – the implementation of refugee assistance and resettlement plans beyond the date limit of September 30th, 1951:

Have agreed as follows:

Art. 1.

The provisions of Art. IX of the Supplementary Agreement of 14 November 1950 will be effective until such date as the activities of I. R. O. in Italy will cease, and in any case not later than March 31st, 1952.

Art. 2.

I. R. O. undertakes to further resettle abroad the greatest possible number of refugees up to the maximum number that its financial resources will allow.

Art. 3.

The better to specify what is provided under Art. IX of the Supplementary Agreement quoted above, it is agreed that for the period subsequent to 30th September 1951:

1° The Italian Government will undertake to pay expenses incurred in account of railway transport up to a quarterly amount not exceeding 25,000,000 lire.

2° As regards leases and cost of repairs to property occupied by I. R. O., the Italian Government is under obligation to pay in cash an amount not exceeding 10,000,000 lire per quarter.

3° All other expenditure over and above the limits laid down in paragraphs 1 and 2 above, will be a total charge to I. R. O.

Art. 4.

In payment of the amounts due under the terms of art. III, *a*) and *c*) para 2, of the Agreement of 24 October 1947, the Italian Government will undertake to pay 329,807,887 Lire, viz:

Lire 140,000,000 for repairs effected to the whole of the real property owned by the " Fondazione del Banco di Napoli " at Bagnoli. This latter payment is subject, however, to the result of the law-suit started at the request of the above named " Fondazione " with the Naples Courts for the payment of lease and damage suffered during the occupation of the property by I. R. O.

Lire 111,242,676 as a reimbursement of General Sales Tax;

Lire 78,565,209 as a reimbursement of Comunal Excise Tax.

The present Protocol will be embodied in the Supplementary Agreement of 14 November 1950 which will enter into force definitively as soon as parliamentary approval has been obtained.

For the above purpose the undersigned Plenipotentiaries, duly authorized to do so, have signed and sealed the present Protocol.

MADE in Rome in duplicate in Italian and English, both texts being authoritative.

31 December 1951.

For the INTERNATIONAL REFUGEE ORGANIZATION

O. E. COUND

For the ITALIAN GOVERNMENT

FRANCESCO M. DOMINEDÒ

SCAMBIO DI NOTE

FRA L'ITALIA E L'I.R.O. RELATIVO AL PROTOCOLLO AGGIUNTIVO ALL'ACCORDO SUPPLEMENTARE DEL 14 NOVEMBRE 1950

INTERNATIONAL
REFUGEE ORGANIZATION
Palais Wilson - GENEVA

Rome, 9 June 1952

Your Excellency,

I have the honour to confirm, on behalf of the International Refugee Organization, the understanding arrived at during the discussions which have taken place during the past few days between representatives of your Government and of the I. R. O., for the purpose of arriving at a satisfactory conclusion of the activities of the Organization in Italy.

The various matters covered and agreed in these discussions are as follows:

1. Both the Italian Government and the I. R. O. recognise that the final account between them establishes an entitlement to the I.R.O. in an amount of approximately 200,000,000 lire.

2. The I.R.O. agrees to leave this amount at the disposal of the Italian Government.

3. In consideration of this action by the I.R.O., the Italian Government undertakes to use this amount for the following purposes:

(*a*) immediate payment to the Italian State Railways in an amount of approximately 15,000,000 lire in settlement of all internal rail charges against I. R. O.;

(*b*) settlement of all and any expenses relating to the I. R. O. operation of Bagnoli Camp which might be deemed fair and proper charges on the I.R.O. under the terms of the Agreement between the Italian Government and the I. R. O., dated 24 october, 1947, and the Supplementary Agreement, dated 14 November, 1950;

(*c*) settlement of all other fair and proper claims arising in Italy against the I. R. O.

4. (*a*) The Italian Government agrees to establish, with the remaining balance, a trust fund with the A.A.I. for the permanent institutional care in Italy of 100 TB cases from Trieste, up to the limit set in the Supplementary

Professor Francesco Maria DOMINEDÒ
Under-Secretary
Ministry of Foreign Affairs
Republic of Italy

Agreement of 14 November 1950; these cases will be accepted as soon as spaces become available. It is hoped that the amount of this balance will be at least 25,000,000 lire;

(*b*) the I.R.O., in consideration of the Italian Government accepting 40 of these TB cases from Trieste in the immediate future, agrees to make an additional grant of $ 40,000 to the trust fund, payment to be effected as soon as the 40 cases have been accepted into institutions in Italy;

(*c*) the Italian Government agrees that, if the total amount as provided for in sub-paras (*a*) and (*b*) above should exceed the equivalent of $ 1000 per head for the number of TB cases from Trieste actually received in Italy, the balance of the trust fund shall be used to provide additional assistance for the residual group of refugees in Italy.

5. The I.R.O. agrees to make an immediate payment of $ 7,200 to the Italian State Railways in settlement of the outstanding external rail charges.

6. To the extent that other funds become available, the I.R.O. will make an additional grant to provide a trust fund for assistance to the residual group of regufees in Trieste in an amount up to 150,000,000 lire. The details of this grant will be further discussed with the Italian Government and the Allied Military Government of Trieste in the immediate future.

It is agreed that the supervisory responsabilities of the I.R.O. under the terms of this letter and of previous agreements may be transferred at an appropriate date in the near future to the United Nations High Commissioner for Refugees.

As it is mutually desired that a fair, equitable and overall agreement be reached, your written acceptance of the terms of this letter will constitute a full and final settlement of all matters outstanding between the Italian Government and all its agencies on the one part and the I.R.O. on the other.

Finally, on behalf of the I.R.O., may I take this opportunity of assuring your Government of our sincere thanks for the co-operation and goodwill which have consistently been shown to the Organization and to the refugees within its mandate.

I am, Your Excellency, yours sincerely.

J. D. R. KELLY
General Counsel.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER GLI AFFARI ESTERI

Roma, 10 giugno 1952

Signor Consigliere Generale,

In data 9 giugno 1952 la S. V. ha voluto farmi pervenire la nota del seguente tenore:

« Ho l'onore di confermarLe, a nome dell'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati, le intese a cui son pervenuti i rappresentanti del Suo Governo e quelli dell'IRO durante le conversazioni svoltesi nei giorni scorsi allo scopo di raggiungere una soddisfacente conclusione delle attività dell'Organizzazione stessa in Italia.

I vari punti trattati e sui quali è stato raggiunto un accordo sono i seguenti:

1. Sia il Governo Italiano che l'I.R.O. riconoscono che dalla situazione finale dei conti tra il Governo Italiano e l'I.R.O. risulta che l'I.R.O. ha titolo a ricevere un ammontare approssimativo di lire italiane 200 milioni.

2. L'I.R.O. conviene di lasciare la predetta somma in disponibilità al Governo Italiano.

3. In considerazione di quanto precede, il Governo Italiano si impegna di utilizzare la predetta somma per i seguenti scopi:

a) pagamento immediato alle Ferrovie dello Stato Italiano di un ammontare di circa 15 milioni di lire italiane a sistemazione di tutti i crediti vantati verso l'I.R.O. per serviri ferroviari resi all'interno;

b) pagamento di ogni e qualsiasi spesa, inerente alle attività svolte dall'I.R.O. nel campo di Bagnoli, che si riterrà possa essere equamente e appropriatamente imputata all'I.R.O. ai sensi delle disposizioni dell'Accordo fra il Governo Italiano e I.R.O. datato 24 ottobre 1947 e dell'Accordo Supplementare datato 14 novembre 1950;

c) pagamento di ogni altro giusto e regolare reclamo avanzato in Italia contro l'I.R.O.

4. *a*) Il Governo Italiano conviene di istituire con la somma rimanente un fondo vincolato presso l'Amministrazione Aiuti Internazionali per l'assi-

Signor

J. D. R. KELLY
Consigliere Generale
del Liquidatore dell'I.R.O.

GINEVRA

stenza permanente presso Istituti in Italia, di 100 profughi tubercolotici provenienti da Trieste, entro il limite stabilito nell'Accordo supplementare del 14 novembre 1950; questi casi saranno accettati non appena i posti si renderanno disponibili. Si spera che l'ammontare della predetta somma possa essere di almeno 25 milioni di lire;

b) considerato che il Governo Italiano accetterà, nell'immediato futuro, 40 dei predetti 100 profughi tubercolotici provenienti da Trieste, l'I.R.O. conviene di apportare al predetto fondo vincolato un contributo addizionale di 40 mila dollari, che saranno pagati non appena i 40 casi saranno accettati dagli Istituti in Italia;

c) il Governo Italiano conviene che, se l'ammontare totale di cui ai paragrafi *a*) e *b*) sopramenzionati dovesse eccedere l'equivalente di 1000 dollari procapite per il numero dei tubercolotici di Trieste effettivamente accolti in Italia, il saldo del conto vincolato sarà utilizzato per fornire assistenza addizionale al gruppo residuo dei profughi in Italia.

5. L'I.R.O. si impegna ad effettuare un pagamento immediato di 7.200 dollari U.S.A. alle Ferrovie dello Stato Italiano per il regolamento di crediti ancora pendenti per servizi ferroviari all'estero.

6. Nella misura che sarà resa possibile dalla disponibilità di altri fondi, l'I.R.O. darà un ulteriore contributo onde costituire un fondo vincolato destinato all'assistenza del gruppo residuo dei profughi di Trieste, fino ad un ammontare equivalente a 150 milioni di lire. I dettagli relativi a tale contributo saranno oggetto di ulteriori conversazioni che avranno luogo nell'immediato futuro fra il Governo Italiano ed il Governo Militare Alleato di Trieste.

Le due parti sono d'accordo che la responsabilità di supervisione da parte dell'I.R.O., ai sensi della presente lettera e degli accordi precedenti, potrà essere trasferita all'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite, ad una data da stabilirsi nel futuro prossimo.

Essendo desiderio di entrambi le parti che sia raggiunto un soddisfacente, equo e generale accordo, la Sua accettazione scritta dei termini di questa lettera costituirà piena e definitiva sistemazione di tutte le questioni pendenti tra il Governo Italiano e tutti i suoi uffici da un lato e l'I.R.O. dall'altro.

Mi sia infine concesso di cogliere questa occasione per dare assicurazione a nome dell'I.R.O. al Suo Governo della nostra sincera gratitudine per la collaborazione e la buona volontà che è stata costantemente dimostrata verso l'Organizzazione ed i profughi rientranti nell'ambito del suo mnadato ».

Nel comunicare alla S. V. che il Governo Italiano è d'accordo su quanto sopra, colgo l'occasione per rinnovare l'alto apprezzamento del Governo Italiano per l'opera umanitaria svolta dall'I.R.O. ed per esprimerLe gli atti della mia profonda considerazione.

DOMINEDÒ.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di lire 60.000.000 per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 » (2565).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di lire 60.000.000 per la partecipazione dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite per l'anno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 60.000.000 per la partecipazione dell'Italia al fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite, per l'anno 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le modalità per l'erogazione della spesa autorizzata con l'articolo precedente saranno determinate dal Ministro per gli Affari Esteri, d'intesa con quello per il Tesoro.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di 60.000.000 di lire dipendente dall'applicazione della presente legge si provvede con un'aliquota delle maggiori entrate recate dal secondo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali » (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Segue ora nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali », già approvato dalla Camera dei deputati, di cui è relatore il senatore Fantoni.

Essendo il senatore Fantoni assente per il grave lutto familiare che l'ha colpito, propongo, per riguardo al nostro collega, che la discussione di questo disegno di legge sia rinviata ad una delle prossime sedute.

BERGMANN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Onorevole Presidente, io sono il primo iscritto a parlare su questo disegno di legge e siccome per la prossima settimana sono impegnato a Parigi, essendo uno dei membri della Commissione costituzionale, pregherei di fissare la discussione di questo disegno di legge per il 10 dicembre in modo da avere i giorni 10 e 11 a disposizione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti » (2254).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti, era atteso da tanto tempo, specialmente dalle popolazioni che vivono nel rettangolo stretto tra i due maggiori fiumi d'Italia, il Po e l'Adige, e noi ringraziamo vivamente il ministro Aldisio di averlo finalmente presentato, anche perchè le recenti sciagure che ci hanno colpito ne hanno dimostrato e ne dimostrano l'urgenza assoluta.

Il Senato voglia perciò giustificare il mio intervento se, come è purtroppo a dolorosa conoscenza di tutti, proprio un anno fa la rotta del Po ha fatto comprendere, con un'eloquenza che non ha bisogno di altre dimostrazioni, la gravità dolorosa, l'angoscia, i lutti e le rovine che provocano i fiumi e i torrenti quando non siano sufficientemente difesi. Purtroppo, dopo un'avventura di tale fatta, le critiche non avrebbero senso, ma quanto serio e fondato sarebbe da parte nostra il ripetere che il fascismo, per fare una guerra che non era nè voluta nè sentita dal popolo italiano, ha trascurato, per un periodo di tempo che si può far risalire per lo meno dal 1936 al 1944-45, ogni difesa delle opere già eseguite e ha lasciato altre opere, come quella del Tartaro Canalbianco, a metà, mentre ereditammo poi una situazione finanziaria così disastrosa che la rimessa in equilibrio di tutta questa sistemazione non può che essere lenta e difficile.

Basta leggere, del resto, quello che è stato scritto nella stessa relazione che il ministro Aldisio ha presentato, per condividere perfettamente la verità di quello che affermo.

La relazione dice così: « Gli stanziamenti di bilancio sono stati negli ultimi anni superiori per circa dieci volte a quelli del periodo prebellico, mentre la svalutazione della moneta è stata di circa 60 volte ». Basta questo raffronto e questa considerazione per riconoscere che quello che io affermo è perfettamente vero. Venne trascurato tutto, gli argini non vennero mantenuti, le difese non vennero curate. Nella relazione del Ministro vi è questa confessione onesta e sincera che non ha bisogno di altre chiose e di altre parole. Noi riconosciamo — dobbiamo dirlo perchè questa è la verità — che nessuno poteva prevedere la gravità di quello che è successo nel novembre 1951, nè una così generale ed ingente precipitazione di acque. Basta ricordare il livello che l'acqua ha raggiunto alla Becca di Pavia, superiore di circa un metro a quello che la piena del Po aveva raggiunto nel 1926: massimo livello di piena, allora: 7,26 metri, che venne superato, all'altezza di Pavia, di un metro. A Pontelagoscuro si arrivò a circa 5 metri, mentre nel 1926 si era arrivati a 3,70 metri. Dunque non può esservi dubbio, nè alcuno per spirito di opposizione al Governo potrebbe affermare che vi sia una responsabilità qualsiasi da parte di questo o degli altri governi che hanno preceduto questo dopo la liberazione.

Pur tuttavia, riconfermando la critica che ho fatto e le mancanze che sono avvenute per la guerra e, prima della guerra, in preparazione di essa, per quanto possa sembrare anche superfluo il dirlo, un dubbio rimane sempre legittimo, ed è un dubbio angoscioso, a colmare il quale non vi è che da pensare a rimuovere i pericoli futuri, poichè al passato purtroppo non si può più porre rimedio. Certo io interpreto questo disegno di legge (mi lasci dire il Ministro questa parola) come un primo atto di buona volontà. Noi gliene diamo atto e lo ringraziamo della presentazione della legge, riconoscendo ogni sforzo che Aldisio ha compiuto; ma nello stesso tempo bisogna pur dire che essa non può soddisfare a tutte le nostre esigenze. Il meglio, lo so, è nemico del bene. Gli incontentabili non costruiscono mai, ed è per questo che io mi limiterò a delle osservazioni, senza proporre emendamenti o maggiorazioni, e ad accettare quello che il Governo ci offre, pur dicendo nello stesso tempo tutto quello che resta da fare.

In Italia sono malati i fiumi, ma più di tutti è malata la montagna. Ne è la riprova la recentissima rotta del Panaro, la quale fu assai grave e pericolosa, perchè mise perfino in pericolo la stessa città di Modena. Vuol dire dunque che bastano piogge non prolungate e non torrenziali perchè la vita, i beni, le case dei cittadini siano messe in pericolo. Bisogna dunque provvedere alla montagna. Il richiamo che faccio non è superfluo perchè occorre che noi affermiamo, votando la legge dei fiumi, che la prima piaga da sanare, la prima malattia da curare è quella che il collega Corbellini con tanta pre-

cisione e figurazione di linguaggio ha detto: la malattia delle frane. È chiaro che gli spostamenti, le trasformazioni silvane e forestali, la degradazione delle pendici montane concorrono in forma notevole a rendere più paurose le frane. Forse e senza forse vi concorre anche qualche profonda trasformazione dei ghiacciai. Ma intanto oggi il Governo ha in mano lo strumento per guarire la montagna e noi facciamo espresso richiamo a questa legge perchè si dia ad essa la più pronta e sollecita delle applicazioni. Sono 67 miliardi che noi abbiamo già votato con la legge del 25 luglio 1952. Essa deve sistemare dieci milioni di ettari del territorio nazionale, pari al 37 per cento della superficie totale. Forse la somma complessiva è poca, forse è anche troppo diluita nel tempo (dieci esercizi). Ma il problema è intanto affrontato e noi speriamo che le condizioni della nostra finanza ci permettano di anticipare l'erogazione dei fondi, affrettare i tempi e sollecitare le opere.

Anche questo disegno di legge del resto soffre dello stesso inconveniente. Non voglio certamente entrare nell'intimo del suo spirito, ma Aldisio sarà d'accordo con me Egli ha ottenuto quello che poteva ottenere. Nella relazione si parla di un complesso di 100 miliardi di opere, ma il Governo ci invita a votarne 17.

Il disegno di legge ha ritenuto urgente, e lo dice espressamente nella relazione, la sistemazione dei corsi d'acqua fra il Ticino e l'Adda, il completamento della grande sistemazione Adige, Garda, Mincio, Tartaro, Canalbianco, Po di levante, la sistemazione e l'irrobustimento degli argini del Po, del Secchia e del Panaro, lo scolmatore a Pisa, la sistemazione del Tevere a monte di Roma, la sistemazione del Calore, che mise in pericolo la cara città di Benevento, la sistemazione del Volturno e del Garigliano, la sistemazione del Simento. Come vedete, onorevoli colleghi, tutta l'Italia è ricordata in questa rassegna, dalla Lombardia alla Sicilia, ma vi è un « ma ». Ho già detto che noi con questo disegno di legge deliberiamo 17 miliardi in due esercizi. È un notevole sforzo, un primo notevole contributo per l'inizio dei lavori. Non vorrò ritardare l'approvazione di questa legge neanche di un'ora, ma non posso tacere che si tratta di opere che, una volta iniziate, non possono evidentemente rimanere incompiute, se non a patto di dover rifare una parte di quel che s'è fatto.

La prova di quel che affermo è data proprio da una grande opera, quella dell'Adige-Garda, di cui parlerò più avanti a fondo. Ricordo che quest'opera fu iniziata nel 1938, fu abbandonata nel 1943 ed alla ripresa, onorevole Ministro, ci accorgemmo che una parte di quello che era stato fatto dovrà per disgrazia nostra essere rifatto. D'altra parte vorrei anche esprimere una preghiera, e tanto più lo posso fare in quanto il ministro Aldisio non ha alcuna colpa di quel che è avvenuto. Domando: quanti anni durò la discussione se si dovesse o no provvedere allo scolmatore del Reno? Essa è tutto il mio ricordo. Ebbene, per prendere una decisione definitiva sul cavo napoleonico, che deve servire a salvarci dalle piene e dalle rotte del Reno, cioè per arrivare alla legge 16 luglio 1951 per un importo di 5.500 milioni, dobbiamo riconoscere che prima ci sono state non una, ma due rotte dello stesso fiume e nello stesso punto. Il ministro Aldisio, nel quale ho la massima fiducia, credo sia già persuaso di quello che dico, e non a lui, dunque, va rivolto il mio appello, perchè penso che egli sia consenziente con quello che sto per dire. L'appello va rivolto ad un altro suo eminente collega al quale vorrei proprio dire, me lo perdoni, in un orecchio, queste parole: queste spese maggiori che io domando sono produttivistiche per eccellenza, nel senso più ampio e nel più chiaro significato della parola; anzi, più ancora che produttivistiche, direi che queste spese sono indispensabili e necessarie in via assoluta. Quando la casa brucia, bisogna pur trovare i mezzi per spegnere l'incendio e rifare la casa come è avvenuto e sta avvenendo nel mio desolato Polesine. Ebbene, bisogna correre ai ripari prima che l'incendio scoppi, ed impedire che le fiamme — nel nostro caso le acque — distruggano il lavoro di secoli. (*Vive generali approvazioni*).

Ho già detto e ho dimostrato, se ve ne fosse bisogno, la linea logica del mio ragionamento. Basterebbe richiamare la sorte della grande opera dell'Adige-Garda-Mincio-Tartaro, Canal Bianco-Po di Levante, di questo grande progetto basato su parecchi criteri che esporrò, sui quali i tecnici sono ormai tutti d'accordo. Quest'opera fu iniziata nel 1938 ed interrotta nel 1943.

Sottolineo questo punto: vi erano contro questo progetto molte diffidenze, le quali oggi sono scomparse. In un convegno, a Padova, presieduto dall'amico Ceschi, dissi ad Uberti, oggi sindaco di Verona, che avremmo dato la chiave della galleria di Mori a lui, affinchè fosse tranquillo che non si sarebbe tolta l'acqua dall'Adige per la sua bella città, se non quando il livello non avesse superato un certo limite.

Anche la diffidenza di parecchi tecnici di Mantova è scomparsa. Con la legge 27 ottobre 1951 noi abbiamo anche autorizzato il Ministro dei lavori pubblici a proseguire i lavori; ma poco è stato fatto. Io ne ho parlato ormai tante volte, e quasi ne sono stanco e penso che anche il ministro Aldisio sarà stanco di ascoltarmi. Ma lo faccio ancora poichè bisogna illuminare la pubblica opinione sul fatto che questa opera reca anche un vantaggio economico indiretto, onde non ci dovrebbero essere dubbi sulla sua utilità. Non cominciamola ancora una volta per poi interromperla, ma portiamola rapidamente a termine. Essa, innanzi tutto, diminuisce di 500 metri cubi al secondo le punte di piena dell'Adige a valle di Mori; il supero, mediante una galleria, per un terzo già costruita, fra Mori e Torbole, viene scaricato nel lago di Garda, con una cascata che creerebbe una notevole quantità di forza elettrica; utilizza irregimentandole le acque dell'Adige quale serbatoio irriguo per i territori veronesi, mantovani e polesani, al quale scopo verrebbe anche creato, a Salionze sul Mincio, un manufatto regolatore del deflusso dell'Adige; sistema il Mincio presso Goito per la nuova maggiore portata creata fra Casale di Goito e Formigosa, con un diversivo del Mincio in modo da rendere indipendente il regime dei laghi di Mantova e consentire così il risanamento completo della città e delle zone limitrofe; stacca dai laghi di Mantova un canale che segue prima la direttrice del Fissero, indi del Tartaro-Canalbianco, il quale verrebbe poi sistemato fino al mare.

Quali e quanti vantaggi questa opera presenta? Sicurezza idraulica, bonifica dei terreni, irrigazioni. Quali economie di spese nelle bonifiche, quali vantaggi per risanare la città di Mantova, non occorre ripetere. Ma è evidente che, per me polesano, vi è un vantaggio che supera tutti gli altri. Noi avevamo paura dell'Adige, e invece ha rotto il Po. Oggi torniamo ad avere paura dell'Adige. Io le dico, signor Ministro, che con questo progetto il livello delle piene, a Boara Polesine, discenderebbe di un metro e a maggio e a novembre gli abitanti di quelle provincie non tremerebbero più di spavento. Vi è una vecchia profezia nella mia terra, che se il Po si fosse congiunto con l'Adige il Polesine sarebbe scomparso. Per le provvide, drastiche e decisive opere deliberate dal Governo, delle quali lei, ministro Aldisio, ha tanta parte di merito, le acque del Po andarono, sì, fino a Cavarzere, ma ne furono prontamente scacciate. La profezia non si realizzò. Aggiunga allora il ministro Aldisio merito a merito, sappia imporsi e compia questa grande opera: almeno quattro provincie la ricorderanno come quella di un uomo che ha saputo dare ad esse, con la sicurezza, il benessere e la prosperità economica. (*Applausi vivissimi*).

Ma io voglio parlarvi del Po, che veniva definito come buono per eccellenza, ed è stato invece tanto cattivo e ci ha fatto la sorpresa del 14 novembre 1951, dalla quale abbiamo risentito tanti dolori e avremo conseguenze ancora per tanto tempo. Devo far subito una premessa perchè non ci siano dubbi su quello che sto per dire. Quello che è stato fatto dal Ministero dei lavori pubblici e dai suoi organi per turare le rotte in un periodo così breve ha — non esito ad affermarlo — del meraviglioso. Gli argini in brevissimo tempo sono risorti più robusti di prima, perchè le palancole di ferro che sono state impiegate con larghezza e prontezza, ne costituiscono la spina dorsale. Qualche giorno fa lei, ministro Aldisio, ha celebrato con noi ad Occhiobello le opere ciclopiche compiute, ed io la ringrazio ancora della sua visita nella nostra provincia. Ma purtroppo ciò non basta. Il Po non interessa solo il Polesine e la provincia di Ferrara, ma interessa tutta la Valle Padana, dal Piemonte al Veneto, dall'Emilia alla Lombardia. Con la legge 20 aprile 1952, abbiamo votato una spesa di 450 milioni e abbiamo creato una apposita commissione di studio perchè questa ci dica cosa sia necessario fare ancora per il Po e per i maggiori fiumi d'Italia per dare pace e tranquillità a tutte le popolazioni. Ora, io pregherei il ministro Aldisio di voler sollecitare più che può e meglio che può i lavori di questa Commissione. Non è possibile rimanere nella incertezza, e anche se i tecnici e

gli studiosi debbono avere la sensazione che è vero che per la fretta qualche volta nascono i gattini ciechi, siccome dice la relazione che i progetti sono già studiati e pronti, abbia la bontà questa Commissione di affrettare i suoi lavori e di dircene i risultati. Il Parlamento, del resto, non è stato avaro nei suoi stanziamenti: con le leggi del 10 gennaio 1952 e 23 maggio 1952 ha stanziato per queste opere — non per il solo Po s'intende — ben 70 miliardi. Bisogna affermare, perchè alcuni dei nostri avversari lo mettono in dubbio, che le opere di riparazione agli effetti della difesa idraulica sono compiute, che le tre rotte sono chiuse, che sono stati riparati i numerosissimi danni riportati dall'arginatura del Po, erosioni, frane, fontanazzi, che questi lavori sono stati completamente ultimati e che gli argini riparati offrono serie garanzie della massima resistenza. Ma purtroppo non ci sono soste, non ci debbono essere soste, poichè riposare per qualche minuto può essere un bisogno anche per lo spirito, ma riposare un mese od un anno sarebbe una colpa.

Il Po ha una naturale tendenza a disalveare verso nord. Se noi facciamo la percentuale delle rotte, vediamo che i due terzi delle rotte del Po in 450 anni hanno invaso il Polesine. La Repubblica veneta conosceva questa tendenza del fiume e con i mezzi del tempo compì quella ciclopica opera che fu il taglio di Porto Viro, che costrinse il fiume a deviare verso sud. Ciò essa fece per salvare la laguna e quindi la città di Venezia. Ma la tendenza del fiume rimane ed allora, egregio signor Ministro, la conseguenza dovrebbe essere questa, che gli argini di sinistra del fiume dovrebbero essere più robusti e più alti di quelli di destra; invece è proprio vero il contrario poichè gli argini di destra sono un metro più alti di quelli di sinistra. Perchè? Io constato la dolorosa situazioen e prego il Ministro di dirmene la ragione.

Altra constatazione: i tecnici domandano perchè il Po ha rotto proprio a sinistra nelle località di Paviole, Malcantone e nella vicinanza di due ponti, quello della ferrovia e quello della strada ordinaria.

I tecnici rispondono: perchè i piloni di questi ponti sono rimasti intatti ed hanno costituito contro le acque una barriera che le ha rese più pericolose per gli argini laterali. È vero o non è vero? Certo, però, che, se fosse vero, bisognerebbe allora fare quello che già lei, onorevole Ministro, ci disse ad Occhiobello e che noi aspettiamo dall'opera sua, cioè irrobustire di più gli argini nei punti più vicini a quei luoghi di maggior pericolo.

Ma il problema degli argini è più vasto, il problema degli argini del Po va da Pavia al mare. Il nuovo livello di piena — lei, Ministro, lo sa — comporterebbe per legge un rialzo degli argini di un metro almeno con costruzione di banche e sottobanche. L'esperienza, poi, ha dimostrato un'altra cosa: che non si possono usare gli argini del Po per strade carreggiabili. Io non so se il collega Corbellini ed il relatore siano del mio parere, ma io penso che la strada sta battendo la rotaia e che il grande numero di trasporti per strada, carichi di tonnellate di materiale, con la motrice ed il rimorchio, hanno reso facilmente depauperabile la resistenza dell'argine. Questo è stato già dimostrato per vero, tanto che lei, onorevole Ministro, ancora ci ha promesso — e noi richiamiamo la sua attenzione su questa necessità — che la strada n. 16, che è strada nazionale, non dovrà più percorrere l'argine del Po, e che a tale scopo si creerà un'altra strada tra Santa Maria Maddalena e Polesella, strada per la quale potrebbero benissimo passare i veicoli senza rovinare gli argini del Po.

Oltre a ciò, richiamo la sua attenzione, egregio signor Ministro, su due problemi sui quali m'aspetto da lei una parola d'adesione. Io tutte queste cose le ho studiate su moltissimi libri, ma non posso naturalmente insegnare nulla per mio conto perchè non sono un tecnico. Ho cercato di capire col buonsenso dove era la verità, e ho letto quello che hanno scritto il Giandotti, il Visentini ed altri ancora: ebbene, le golene del Po funzionavano da bacini di espansione delle acque in piena e gli argini golenali ne costituiscono invece un ostacolo. Ora ella mi converrà che o questi argini debbono essere abbattuti completamente oppure debbono essere mantenuti bassissimi perchè l'ampiezza delle golene tende a ridursi; e per il Po le statistiche dimostrano che purtroppo questa riduzione è molto sensibile. Perchè avviene questo? Perchè la fame di terra del nostro Paese è tanta, che, come avviene in montagna dove si vanno a coltivare anche dei terreni che

non dovrebbero essere coltivati, così naturalmente si cerca di coltivare anche le golene del Po. È spiegabile il fenomeno, ma se noi dobbiamo preoccuparci della sicurezza delle nostre popolazioni, bisogna dare al problema delle golene del Po la massima attenzione. Ma poi ci sono i boschi. Il Po aveva un numero di boschi ingentissimo. Questo numero di boschi un po' per la manìa di tagliare da per tutto, per aumentare la superficie di terra lavorabile, un po' per fare legna e per altre cause, va riducendosi. I tecnici ci dicono che se fosse possibile, bisognerebbe allargare, e non diminuire, la superficie a bosco.

Per quanto riguarda i grandi laghi alpini, un cenno brevissimo: essi dovrebbero essere difesi perchè servono magnificamente come bacini di ritenuta. Inoltre, la foce del Po dovrebbe essere meglio vigilata e sorvegliata. Sapete che cosa è avvenuto? Quando il Po ha rotto, alcuni tecnici da noi andavano raccontando una soluzione di questo genere: sapete che cosa faceva la Repubblica Veneta? — essi dicevano — quando il Po rompeva, lasciava che esso si creasse un nuovo letto e quindi in questo modo le acque affluissero al mare. L'attuazione di questo progetto non era nemmeno pensabile. Al tempo della Repubblica Veneta il Polesine era tutta una valle. Oggi sono terre ubertose. Ma ho detto questo, onorevole Ministro, per dire che la foce del fiume non dovrebbe essere lasciata completamente libera alla volontà dei privati. Lo Stato dovrebbe invece intervenire con tanta maggiore severità, perchè se la foce (e si noti che le foci del Po sono ben cinque, almeno le principali) non è libera, voi capite benissimo quali conseguenze gravissime possono derivarne. Nella nostra alluvione, si sono congiunti questi fenomeni: grandi precipitazioni atmosferiche, intensità in un piccolissimo periodo di tempo, le foci del Po sbarrate e, per colmo di sventura, una mareggiata dell'Adriatico così potente che impedì al mare di ricevere le acque del fiume.

E per gli argini di difesa che cosa dirò? Lei sa meglio di me queste cose, onorevole Ministro, ne abbiamo parlato tante volte assieme. Gli argini sono una difesa ed un'offesa. Pare di aggirarsi in un bisticcio di parole ma è la verità: in un libro del Giandotti ho letto che nel 1878 le arginature del Po misuravano chilometri 1574, che nel 1933 misuravano chilometri 2.262, cioè circa il 40 per cento in più, se non sbaglio. È chiaro che il Po è come un toro furente, più lo si imbriglia più diventa pericoloso. Ed allora a che cosa si deve pensare? Alzare gli argini all'infinito? Procurare dei maggiori pericoli e delle maggiori difficoltà? Oppure escavare nel letto del fiume? Non ne vedo altre, di soluzioni, quantunque in qualche libro ho letto anche questa soluzione: che con una galleria di 50 chilometri sotto l'Appennino si potrebbero far deviare le acque del Po al mare. Questa soluzione l'accenno perchè l'ho sentita, ma non credo sia possibile. Io non sono un tecnico e lascio risolvere questi problemi ai tecnici. È certo però che bisogna dare una soluzione ad essi, bisogna dare una risposta e vigilare il Po come il maggior pericolo del nostro Paese.

Quando si pensa a questa mole di opere e si trova che dei 17 miliardi che oggi noi votiamo, 2 miliardi e 700 milioni vanno alle opere di difesa del Po, io invoco dal Ministro un chiarimento, chiedendogli di dirmi se egli con questa modestissima somma crede di assolvere alle nostre maggiori necessità e pericoli. Io so benissimo le strettoie nelle quali egli si aggira, ma egli abbia la bontà di considerare le nostre preoccupazioni. Su questo punto io mi permetto di domandare al Ministro se abbia prestato la sua attenzione ad una iniziativa, che egli certo non ignora e riguardo alla quale, anche se non potrà darmi una risposta decisiva, potrà almeno dirmi se i suoi organi tecnici la stiano studiando e se quel che dico è del tutto infondato. Quando l'anno scorso, 14 novembre 1951, avvenne la tragica alluvione, l'onorevole Ruini, nostro stimatissimo collega, che conosce i problemi del Po per averli a lungo studiati anche come Ministro, lanciò l'idea, che venne anche discussa sui giornali, di affidare ad una sola autorità la diretta responsabilità delle opere per regolare le acque del nostro maggior fiume. Non posso qui discuterne a fondo per due ragioni: primo, per un doveroso riguardo verso il collega che, sia pure anche con la mia firma, ha presentato all'uopo una mozione e che quindi ha il diritto di trattarla in sede opportuna; secondo, perchè questo mio discorso non vada assumendo delle proporzioni troppo ampie, data anche

l'ora. Ne discuteremo quando l'onorevole Ruini d'accordo con il Governo vorrà far fissare all'ordine del giorno la mozione. Ma un parere di massima il ministro Aldisio potrebbe pur darcelo e noi lo domandiamo.

Il collega Ruini ha dato un nome a tale autorità chiamandola magistrato del Po. Non è il nome che conta, quantunque anche il nome abbia sempre un certo valore. Significativo, ad esempio, fu il nome del Magistrato alle acque, che venne creato nel 1907 e che ricordava col suo nome un'antica magistratura della Repubblica veneta; ma purtroppo non ne ebbe che il nome, mentre non ne ebbe i poteri. Difatti, quando sorsero i provveditorati alle opere pubbliche regionali, il Magistrato alle acque degradò i suoi poteri a provveditore regionale delle provincie venete e di Mantova.

Pare a me, onorevole Ministro, che un fiume di tanta importanza come il Po non possa dipendere da tanti padroni quante sono le Regioni che il fiume nel suo corso lambis e e che riunire in un'unica mente direttrice la responsabilità, i poteri di così vaste iniziative, che, per essere utili debbono essere tempestive, sia una proposta che meriti il suo esame.

Ma non intendo chiudere questo mio discorso senza un'ultima considerazione. All'articolo 4 del disegno di legge si dice che alla copertura della spesa preveduta dal precedente articolo, si farà fronte con parte del ricavato del prestito di cui alla legge 14 dicembre 1951, n. 1122. Ora, circolano delle voci, ed io le raccolgo per confutarle da questa tribuna, che il prestito lanciato nel dicembre 1951 per la ricostruzione nazionale servì a tutto meno che alle zone alluvionate. Anzi, nel Consiglio provinciale di Rovigo, il Presidente dell'amministrazione provinciale avrebbe detto che non una lira di questo prestito andò al Polesine, ma che (lo avrebbe detto secondo lui il Presidente del Consiglio a Rovigo) tutto o quasi tutto venne distratto per altre necessità di bilancio. So benissimo che ciò non è vero, ho le cifre che ho chiesto al Ministro del tesoro per confutare queste affermazioni; ma, poichè bisogna pure che da questa tribuna, sia i singoli senatori, sia il Governo, parlino decisamente e con chiarezza, allora dico intanto queste cifre e ne attendo conferma dalla parola del Ministro.

Il prestito per la ricostruzione rese 143 miliardi e 325 milioni; fu un risultato colossale; il risparmiatore italiano merita ancora una lode e merita che si dica che solo una politica finanziaria come quella che ha fatto il Governo e che ha fatto l'amico Pella, di difesa e saldezza della lira, ha costituito anche difesa del risparmio ed ha permesso, in momenti tragici come quelli del novembre 1951, di poter ricavare questo risultato che sorprese tutti, le banche in prima linea, che avevano fatto un preventivo di 100 miliardi. Tutti si stupirono quando il Paese, invece, rispose con 150 miliardi. Però, questa somma, in effetti, andò nelle casse dello Stato per 137 miliardi, perchè vi furono gli interessi da pagare, le spese del prestito, ecc.

Ora io affermo qui che 95 miliardi andarono per provvidenze alle zone colpite dalle alluvioni dell'anno 1951 ed io sono il primo a riconoscere che in quelle zone alluvionate c'era tutta l'Italia, perchè dal Veneto alla Calabria ed alla Sicilia, per tutti si dovette, come era doveroso e come noi certamente non abbiamo mai mancato di dire, provvedere. 40 miliardi andarono per provvidenze intese a promuovere lo sviluppo economico della Nazione e l'incremento dell'occupazione operaia. Siccome l'accusa viene fatta sempre in funzione di quella tale affermazione secondo cui il Governo avrebbe preso dei denari per le Forze armate da questi fondi, io domando al Ministro che egli smentisca fermamente questa affermazione che non ha assolutamente alcun fondamento di veridicità. (*Applausi*). Aggiungo che, per l'articolo 9 della legge che ha lanciato il prestito, era perfettamente consentito di destinare una parte dei fondi ad opere che assicurassero lo sviluppo economico della Nazione e l'incremento dell'occupazione e che avere, perciò, destinato dei fondi per l'addestramento professionale dei lavoratori, a cantieri di lavoro ed alla costruzione di metanodotti, nonchè alla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, con la costruzione di opere di pubblica utilità, ed alla Cassa di credito per le imprese artigiane, è stata cosa perfettamente consentita dall'articolo 9 della legge.

Io domando, signor Ministro, che ella voglia controllare le cifre che io le ho dato, di fronte a questa Assemblea e al Paese, e confermare se queste cifre siano vere o no. Io le ho volute richiamare perchè vorrei anche, nello stesso tempo, dire ai nostri egregi avversari che, almeno, la nostra concordia e la nostra collaborazione dovrebbero essere complete su questi argomenti che valgono per la ricostruzione dei danni del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Ho finito, onorevole signor Ministro, e credo di non aver abusato della pazienza del Senato. Ho espresso le mie preoccupazioni che sono le nostre preoccupazioni: ella che ha già dato la prova di sapersi dedicare con la mente e col cuore a favore nostro, voglia, nella sua risposta, dare una concreta assicurazione a quello che chiedo perchè così soltanto avranno pace tutte le popolazioni già provate da tante sventure. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bosio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Merlin Umberto e Tommasini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dei lavori pubblici a presentare al Parlamento, nel più breve termine e non oltre tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un disegno di legge che disponga il finanziamento degli ulteriori mezzi finanziari, ottantatre miliardi, per la definitiva esecuzione di tutte le opere di sistemazione dei fiumi, indicate nella relazione al progetto di legge n. 2254, per modo che tali opere possano essere interamente ultimate nel periodo massimo di dieci anni a partire dal 1951 ».

PRESIDENTE. Il senatore De Bosio ha facoltà di parlare.

DE BOSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annunzio di un piano coordinato per la sistemazione idraulica dei fiumi e dei corsi d'acqua italiani, venne salutato da tutto il Paese con un senso di vero e proprio sollievo. Numerose sono le regioni che attendono da molti anni di essere liberate dall'incubo delle rotte, delle inondazioni e delle gravi conseguenze sociali, economiche e finanziarie che ne derivano.

Della necessità ed urgenza di questo provvedimento, ideato molto opportunamente dall'onorevole Ministro nell'estate 1951, ha parlato l'amico onorevole Merlin, al quale mi associo anche nell'esprimere le lodi all'opera del Ministro che, in certo qual modo, ha prevenuto di qualche mese i gravi avvenimenti del Polesine. Non vi è bisogno di dimostrare tale necessità ed urgenza, perchè, se un dubbio ancora fosse possibile prospettare, questo è eliminato dalle alluvioni dell'inverno 1951 e dalle rotte di alcuni fiumi verificatesi proprio in questi giorni.

Il senatore Buizza nella sua breve, ma altrettanto chiara relazione, richiama la nostra attenzione sulle otto leggi che il Parlamento dovette fare dal luglio 1949 in poi per riparare danni ad opere idrauliche causati da alluvioni. Sono state autorizzate spese per un complessivo importo di 85 miliardi e 850 milioni! Con questa cifra si sarebbe provveduto all'esecuzione di gran parte delle opere idrauliche necessarie per sistemare i nostri fiumi; si sarebbero forse evitate, o perlomeno diminuite, le gravi conseguenze provocate dalle rotte e dalle inondazioni di questi ultimi due anni.

Ora, non poca perplessità, onorevole Ministro, mi ha arrecato il fatto che nel progetto di legge si prevede il finanziamento di soli 17 miliardi sui 100 ritenuti indispensabili. Preoccupazione, del resto, condivisa anche da lei, quando nella sua relazione afferma e ribadisce che è tempo ormai di affrontare il problema nella sua interezza e nella sua totalità, perchè i progetti tecnici sono pronti; in molti casi si tratta di opere le quali per la loro imponenza e per la loro organicità devono essere attuate senza interruzioni; qualche opera infine è già stata iniziata, per cui l'unico problema da risolvere è quello di mettere a disposizione del Ministero dei lavori pubblici i mezzi finanziari occorrenti. La stessa relazione specifica in numero di nove le più importanti sistemazioni idrauliche, quelle che più immediatamente interessano e che sono tutte, senza eccezione — parole della relazione — di gravità estrema.

A questo punto, onorevoli colleghi, avrei desiderato intrattenervi, il più brevemente pos-

sibile, sul lavoro considerato il più importante nella relazione ministeriale e dalla Commissione permanente, cioè sul completamento della grande sistemazione Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Data l'ora tarda, e siccome il mio egregio collega onorevole Merlin ha già svolto con la sua abituale maestria l'argomento, credo di fare cosa grata sia al Senato che all'onorevole Ministro passando oltre. Non posso fare a meno però di sottolineare la grande importanza di questa opera, per la quale è prevista una spesa di 45 miliardi sui 100 preventivati per tutte le sistemazioni idrauliche, e che rappresenta la soluzione di un problema fondamentale per la sicurezza del Veneto, per la bonifica e irrigazione di vastissimi territori, e per un maggior potenziamento agricolo, industriale e commerciale di questa nostra regione.

E vengo al mio ordine del giorno. La proposta di legge presentata al Senato non assicura il necessario finanziamento per tutte le opere; essa costituisce un così detto progetto stralcio limitato al finanziamento di 17 miliardi per iniziare o proseguire le numerose sistemazioni.

Grave è il dubbio che può sorgere da questa situazione intorno all'effettiva e completa esecuzione di tutti questi lavori tanto urgenti e indispensabili, dubbio che diventa perplessità quando nella relazione ministeriale, dopo essersi ripetutamente sottolineato che il problema unico da risolvere è quello del finanziamento dei 100 miliardi per investire — sono parole della relazione — il problema nella sua interezza e nella sua totalità, e che sarebbe invero grave iniziare e poi sospendere, nel commento all'articolo 1 del progetto si legge: « Si è ritenuto opportuno limitare per ora gli stanziamenti ai soli due primi esercizi, senza fare cenno nel testo della legge della stessa cifra globale preveduta ».

Questa limitazione del finanziamento, senza accennare nella legge alla sistemazione integrale e generale, non ci sembra costituire, come dice la relazione, una maggiore garanzia all'impegno del Parlamento e del Governo di proseguire nelle opere che verranno iniziate.

La sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco ne dà la dimostrazione. Voi sapete che tale opera è stata iniziata nel 1938, continuata fino al 1943 ed eseguita per circa un terzo; dopo la guerra venne ripresa saltuariamente, ma più per lavori diretti a lenire la disoccupazione, che per risolvere definitivamente il problema generale.

Che il Governo, che il Parlamento abbiano la ferma volontà, l'intenzione seria di portare a compimento tutte le opere previste, nessuno ne dubita; ma che questa, sia pure fondamentale, affermazione, sia sufficiente per assicurare la messa a disposizione e l'ulteriore finanziamento di 83 miliardi al Ministero dei lavori pubblici, non mi sento di condividere.

Incredulità, questa mia, che diventerebbe perplessità grave, specialmente per il completamento della grande sistemazione Adige-Garda-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, se fosse vera la notizia, appresa in via ufficiosa, secondo la quale, per la prosecuzione di questa opera, sui 17 miliardi sarebbero riservati soltanto 650 milioni! Non sarebbe possibile, se ciò rispondesse al vero, parlare di ripresa di questa grande sistemazione, per la cui esecuzione è prevista una spesa di 45 miliardi sui 100 dell'intero piano.

Chiedo all'onorevole Ministro di darmi più tranquillanti notizie al riguardo anche per placare l'ansia dei parlamentari democristiani del Veneto, che, in un recente convegno di studio tenuto a Recoaro, espressero all'unanimità il voto di elevare questo finanziamento iniziale ad almeno due miliardi; per poter rispondere all'ordine del giorno del 31 ottobre 1952 del Consorzio di bonifica Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi ... (*interruzione del Ministro dei lavori pubblici*) ... (noi domandiamo delle spiegazioni, onorevole Ministro) ... che « rilevata la minaccia incombente sui 400 mila ettari della regione da una rotta dell'Adige; richiamato il discorso del ministro Aldisio del 28 giugno 1952 a Venezia; invoca dal Parlamento e dal Governo l'inizio completo di questi lavori »; infine, per soddisfare alla pressante richiesta contenuta nell'ordine del giorno dell'Amministrazione provinciale di Padova, votato di questi giorni (5 novembre), che « invoca la soluzione di questo ormai annoso gravissimo indilazionabile problema ».

Questi gli ordini del giorno e le invocazioni più recenti; sono a migliaia quelle di enti, associazioni, convegni del periodo post-bellico.

Si tratta purtroppo di problema finanziario che non consente di venir risolto a mezzo di un emendamento. Per questo motivo ho presentato assieme agli onorevoli Merlin Umberto, Tommasini ed altri colleghi, un ordine del giorno che mira a rendere operante l'impegno generico posto alla base di questo progetto di legge, quell'impegno generico che la stessa relazione ministeriale sottolinea; ordine del giorno che confido fermamente verrà accettato dall'onorevole Ministro, perchè corrisponde alla invocazione, al desiderio e alla precisa volontà espressa nella sua relazione.

In tale modo, onorevoli colleghi, verrà ridata serenità e fiducia a tutte le regioni che attendono con ansia l'approvazione di questa legge, come garanzia e certezza che le loro legittime e giuste aspettative non saranno deluse. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pucci, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Gavina. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le recentissime alluvioni provocate in provincia di Modena dallo straripamento e dalla rottura di tratti di argine del fiume Panaro hanno provocato gravi danni all'agricoltura e messo ancora una volta in luce le gravi deficienze della difesa degli abitati e delle campagne in seguito a piene stagionali ed eccezionali, fa voti per una immediata e pronta opera in favore delle zone colpite;

« invita il Governo e per esso il Ministero dei lavori pubblici a volere concretamente porre in atto la costituzione ed il funzionamento del nuovo organismo impersonato dal Magistrato unico per la Valle del Po, organismo prospettato in un ordine del giorno del senatore Gavina, presentato ed approvato nella seduta del 16 maggio ultimo scorso ».

PRESIDENTE. Il senatore Pucci ha facoltà di parlare.

PUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo tutti spiacenti, io credo, che problemi di questo genere si debbano trattare all'improvviso ed entro termini così ristretti. Il problema dei fiumi, della lotta che si deve condurre per diminuire ed annullare i disastri derivanti dalle inondazioni, è di così vasta portata nel nostro Paese che occorre affrontarlo nella sua interezza per fare in modo da non sentirne così frequentemente e disastrosamente gli effetti. È vivo nel nostro ricordo quanto è accaduto nel Polesine: la tragedia che aveva fermato tutto il Paese di fronte alle proporzioni di un disastro che pareva in un primo momento non superabile. Ci fanno quindi veramente stupire oggi queste proposte che non contengono nè un serio programma di opere nè un piano concreto nè quella ampiezza di prospettiva con la quale si affrontano simili problemi. Ne è prova quanto è avvenuto recentemente nella mia provincia di Modena e mi spiace di non avere con me tutta la documentazione necessaria per dimostrare quanto io affermo.

Mentre il Polesine era colpito, la nostra provincia sembrava essere rimasta fuori dal pericolo, ma la siccità dell'estate ha denunziato gravi danni negli argini del Panaro, affluente del Po, fiume a carattere torrentizio conosciuto per le sue piene. La provincia di Modena, si può dire, nella pianura è tutta terreno alluvionale; la sua ricchezza dipende da questo. Dieci metri di terreno alluvionale sul vecchio terreno di coltura romano sovrastano i primi impianti di vite trovati, di cui fa mensione il noto idraulico modenese Lombardini. In questi giorni è avvenuto quanto non era prevedibile, per lo meno nella mente del signor Prefetto di Modena. Mi sia permesso di esprimere il mio disappunto per quanto è accaduto nella mia provincia. Io sono un tecnico e penso che sia dovere dei tecnici portare il contributo della loro conoscenza e della loro capacità a formulare qualcosa di più di un piano di tamponamento come ancora avviene oggi. Noi volevamo intervenire a fondo per presentare ed aiutare a presentare un piano concreto per la sistemazione di tutto il bacino imbrifero dei fiumi della nostra provincia.

Ebbene, l'Amministrazione provinciale di Modena, fatta saggia dalle disgrazie del Polesine, illuminata dai risultati del Convegno di Mantova, che aveva indicato in modo preciso la via da seguire, aveva raccolto intorno a sè

molti e valorosi tecnici, molti dirigenti di quelle bonifiche che sono vanto della nostra regione e aveva iniziato una profonda discussione su questo problema. Allorchè si arrivò al periodo tipico delle inondazioni, fu sua cura indire delle riunioni apposite giungendo anche a delle visite sopra le opere che si stavano compiendo da parte del Genio civile sugli argini del Panaro, in località « Navicello ». Mi recai anch'io a visitare quelle opere e segnalai immediatamente la loro insufficienza, non come progetto, ma per la lentezza con cui si procedeva, di fronte al pericolo che poteva prospettarsi durante la piena autunnale. Fu in quel momento fatta una riunione e fu indicata una serie di provvedimenti. Fu nominata una Commissione, che si recò dall'ingegnere capo del Genio civile, e fece presente come fosse necessario provvedere immediatamente alla chiusura delle arginature, proseguendo con maggior cautela nei lavori di consolidamento di tutto l'argine. L'ingegnere del Genio civile, che è un egregio e valente tecnico, si preoccupò di questa cosa, aderì a questo concetto, e dispose perchè i turni di lavoro venissero raddoppiati e fosse provveduto immediatamente alla chiusura dell'argine crollato per circa 140 metri durante l'estate, in conseguenza dei danni provocati dalle inondazioni dell'autunno precedente. Ebbene, preoccupate dalle situazioni che si potevano profilare, e dalle segnalazioni che venivano fatte dai cittadini e dai sindaci delle varie località, l'Amministrazione provinciale e l'Amministrazione comunale affidavano a me l'incarico di tenere una conferenza nel principale teatro modenese, sul problema della difesa del nostro territorio dalle inondazioni. Ritenevamo di portare un contributo molto serio al problema; avevamo cercato di avere dei dati precisi e la nostra voleva essere una conferenza di carattere tecnico, tanto che, nei biglietti di invito, fu espressamente indicata la natura tecnica della conferenza. Ebbene, il signor Prefetto di Modena, che è molto premuroso verso gli interessi dei cittadini della provincia che egli intende amministrare, ma che, secondo noi, non amministra molto bene, con un gesto inqualificabile vietò la conferenza. Ora, non perchè io sia un tecnico o un parlamentare di particolare capacità, ma, per la dignità del titolo che porto, mi rivolsi immediatamente al signor Presidente del Senato, per segnalare la cosa. E tanto più in inqualificabile quel gesto appare, quando si pensi che, mentre il Ministro dell'interno concesse il permesso di parlare, il Prefetto mantenne il proprio ordine. Naturalmente si ebbe una reazione del pubblico modenese, così come nel Consiglio comunale e in quello provinciale. Si decise di convocare immediatamente una riunione presso l'Amministrazione provinciale per discutere di questi problemi, ma il signor Prefetto ci volle precedere anche in questa occasione, affermando che la nostra presa di posizione era stata di carattere pessimistico, tale quindi da provocare un allarme nella popolazione, donde l'opportunità di proibire la conferenza. In secondo luogo, egli disse, a nome dei tecnici governativi riuniti a convegno e, in particolare, dopo gli interventi dell'Ispettore del Provveditorato di Bologna, dell'ingegnere capo del Genio civile di Modena e dell'ingegnere del Genio civile di Modena addetto alle acque, che la situazione era assolutamente tranquilla.

Ma desidero dare un particolare indicativo della ampiezza di orizzonte di quei tecnici, e indicativo ancora più dello stato di limitatezza con cui siamo giunti, nel nostro Paese, alla disamina di questo formidabile problema della difesa dei fiumi.

L'Ispettore del Provveditorato di Bologna ha premesso subito, nelle sue comunicazioni al Prefetto, che la sua giurisdizione era localizzata in un certo ambito chilometrico. Cioè, nel nostro Paese, gli organismi di tutela delle acque si fermano alle rispettive competenze, che vanno dal chilometro x al chilometro y, rispondendo solo delle opere di seconda categoria e, per quanto possono, anche delle opere di terza categoria, per le quali dovrebbero intervenire invece i privati. Ma se i privati non intervengono, nascono quei grossi problemi che poi non sappiamo come risolvere. Bisogna poi ricordare che certe interferenze vanno anche ad urtare contro la suscettibilità di altri organi: il Consorzio dei bacini montani, la forestale, ecc.

Ebbene, signor Presidente, onorevole Ministro, queste tragiche lezioni che ci vengono dalla natura ci insegnano una cosa: che non siamo ancora capaci di creare organismi che

collaborino fra loro, mentre sappiamo creare solo altrettanti organismi chiusi, ciascuno dei quali agisce per proprio conto, per non dire, anzi, uno indipendentemente dall'altro. Il Consorzio dei bacini montani agisce nel suo tronco, il Consorzio di bonifica nel suo tronco, il Genio civile, che dovrebbe sovrastare, si occupa di opere di seconda e anche di terza categoria, la Forestale si occupa della sistemazione dei rii di alta montagna. Le pare che questo sia un buon sistema per organizzare la difesa dalle alluvioni o non le pare piuttosto che occorrano organizzazioni complete di cui il Magistrato delle acque dovrebbe essere unico sopraintendente? In un ordine del giorno presentato in occasione della discussione del suo bilancio, e che lei aveva accettato, la creazione di questo sovraintendente fu posta come un elemento di primo piano per la organizzazione della difesa dai fiumi della valle padana! Ebbene, ritornando al Panaro, quasi a smentire in modo tragico le previsioni ottimistiche del signor Prefetto di Modena e il comunicato stampa che egli ha ritenuto di dover dare per assicurare che non vi era nessun pericolo, tre giorni dopo, in seguito a una pioggia breve, se pure intensa, si è determinata la rottura degli argini e lo straripamento. Si può dire: ma chi lo poteva impedire? Ebbene, signor Ministro, il problema è in questi termini: si tratta di vedere di quali mezzi sono dotati i nostri uffici del Genio civile per affrontare queste situazioni. Commisi l'indiscrezione di domandare all'ingegnere capo del Genio civile nella riunione pre-alluvione, se aveva delle lampade, che sono il primo elemento per lavorare di notte lungo gli argini, così almeno come costumava una volta. Ebbene, la dotazione delle lampade era tale che esse erano in mano solo ad alcuni capi squadra, e, per tratti di oltre un chilometro, esistevano solamente candele avvolte in carta. È triste dover dire questo, molto triste, perchè noi avevamo offerto la nostra collaborazione e abbiamo insistito per far sì che fossero costituite squadre, sia pure attrezzate in modo improvvisato, di salvataggio in caso di inondazione. Avevamo proposto all'ingegnere capo, ed egli ha accettato, la formazione di squadre di nostri uomini, dipendenti dal Comune e dalla Provincia, sotto la direzione di tecnici, in modo da potere offrire, nel momento del pericolo, squadre adatte e pratiche che non dovessero faticare a porsi in azione, abbiamo anche dato dei mezzi di trasporto ed il comune di Modena e la provincia si sono impegnati a formare delle squadre complete e attrezzate in caso di inondazione. Io spero, signor Ministro, che lei apprezzi questo spirito di collaborazione verso i suoi organi tecnici, ma, come dicevo, quanto è accaduto è ben più grave: da un lato una autorità tutoria che impedisce si parli del problema, dall'altro lato la insufficienza di mezzi, che non dipende dall'ingegnere o dal provveditore locali ma, signor Ministro, dipende dal Ministero dei lavori pubblici!

È successo anche qualcos'altro, signor Ministro: in una seduta del Consiglio comunale che si tenne immediatamente dopo la rotta, i consiglieri della minoranza del Consiglio comunale di Modena ebbero parole di elogio per il Comune, per la Provincia, per le popolazioni che avevano prestato immediatamente e con abnegazione la loro opera. E questo ordine del giorno, che richiedeva immediatamente il reperimento e la riparazione dei danni ed un intervento largo, ebbe il suffragio di tutti i partiti presenti. Ebbene, due giorni dopo un comunicato, indegno, da parte della Segreteria della Democrazia cristiana accusava la popolazione di sabotaggio nei confronti dell'opera di salvataggio prodigata dal Genio civile, dai pompieri e dall'Esercito.

Onorevoli colleghi, anche in questa occasione, lo possiamo affermare con certezza perchè abbiamo avuto la fortuna di essere presenti, i lavoratori di Modena, come sempre, erano sugli argini dei fiumi e non hanno esitato a buttarsi anche nell'acqua per salvare vite umane, compiendo atti di eroismo che noi proporremo per ricompense al valore, poichè è ora di finirla con questa propaganda che non sa superare nemmeno in momenti così duri, difficili e tragici, la faziosità che permane continuamente nelle file di quel partito!

Ebbene, signor Ministro, quella faziosità ...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci conosciamo già; bisogna mettere il peso in una buona bilancia ...

PUCCI. Signor Ministro, anche in quella occasione noi abbiamo notato alcune cose che ci hanno fatto piacere da un lato e profondo

dolore da un altro. Sull'argine che era stato rotto si sono trovati il rappresentante della Camera del lavoro di Modena ed il parroco del paese di Camposanto; in quella notte i comunisti, senza essere stati preavvisati, i lavoratori, i socialisti, si sono attaccati alle campane ed hanno suonato a distesa per cui tutti i lavoratori sono corsi sugli argini. Ebbene, è avvenuto che poco dopo ci siamo sentiti dire che noi facevamo opera di sabotaggio! Signor Ministro, voglia almeno lei porgere una parola di elogio a quelli che hanno dato la loro opera. Io rivolgo qui espressa lode a tutta la popolazione, ai pompieri, all'Esercito! Non posso fare altrettanto nei confronti della Polizia che ha tentato anche in questa occasione di allontanare la popolazione per evitare l'« abuso di salvataggio », la corsa al fraterno soccorso verso coloro che erano minacciati dal pericolo.

Signor Ministro, il problema della difesa di un territorio dalle alluvioni non si basa nè si può basare sulla legge che in questo momento voi portate al Senato. Diciassette miliardi in due esercizi sono una cosa ridicola di fronte alla situazione che già esiste in questo momento, a quanto occorre per alleviare i danni che si sono già verificati. La difesa dei fiumi non può essere organizzata come è stata organizzata fino ad ora. Voi sapete meglio di me che in montagna bisogna creare delle opere di consolidamento definitivo: non solo con il rimboschimento, ma con la sistemazione completa di tutti i corsi d'acqua montani, di quasi tutti i torrentelli. Bisogna provvedere urgentemente a migliorare la situazione della montagna che è completamente abbandonata! Oggi si interviene di volta in volta con alcuni milioni, per fare una briglia, un manufatto, ora qua ora là, che non servono a nulla perchè in montagna l'intervento deve essere di carattere massiccio ed immediato. Non si può suddividere in 10 anni la difesa della montagna: bisogna intervenire in modo massiccio ed immediato, ripeto.

E, per dare un'idea, signor Ministro, di che cosa possono rappresentare questi 17 miliardi, le dirò che nel nostro territorio, ad esempio — lei ne è certamente a conoscenza — è stato divelto un pilone del ponte sul Panaro, è stato rotto l'argine — e sono ancora in corso i lavori — nei pressi di Camposanto, è stato rotto l'argine nei pressi di Navicella e sono stati invasi circa 7.000 ettari di terreno, dei quali, per il vero, parte è già emersa per cui oggi il problema è già minore. Comunque, signor Ministro, l'acqua sulla via Emilia a 2 chilometri da Modena era alta 20 centimetri. Qui insieme all'ingegnere capo del Genio civile ho incontrato quel prefetto che mi aveva vietato di parlare nelle conferenze, mentre, sulla via Emilia, l'acqua correva alta 20 centimetri a 2 chilometri da Modena! Il problema è molto grave anche perchè non si vuole sentir dire che la difesa dei fiumi, la difesa di un territorio non può essere opera soltanto di alcuni organismi. Questi organismi tecnici potrebbero avere una funzione di coordinamento delle opere di difesa, di direzione delle opere tecniche, dei progetti e delle costruzioni, ma quello che è importante, signor Ministro, è che la difesa, specialmente nei momenti drammatici, non può pervenire da organismi che hanno alle loro dipendenze pochi tecnici, che debbono mobilitare operai da tutte le parti. Quest'opera deve essere organizzata; ci vogliono imprese già predisposte sui lavori, ci vogliono mezzi già pronti, occorre un piano completo di difesa ...

RANALDI. Difesa civile!

PUCCI. Forse la difesa civile la pensava il signor Prefetto di Modena!

Signor Ministro, il problema deve andare molto più in là: bisogna creare (e forse la frase non è nuova) la coscienza di questo problema, che deriva dalla conoscenza profonda di esso, in tutte le sue parti, dalla storia del fiume che può insegnare molte cose nel corso dei secoli, su quella che è la situazione reale, attuale, dei vari bacini degli affluenti del Po. Bisogna aggiornare questa situazione: perchè non vi sono carte, signor Ministro, non vi sono aggiornamenti efficaci. Non si conoscono i dati precisi per tutte le località; io non credo nemmeno che gli uffici del Genio civile conoscano perfettamente le condizioni di tutti i bacini imbriferi della provincia alla quale debbono provvedere, appunto per questa divisione di compiti, per queste interferenze che avvengono. L'altro giorno l'ingegnere capo del Genio civile mi diceva, come se ciò fosse un miracolo: vi assicuro che una volta siamo riusciti a fare

un'opera di collaborazione tra noi e la Forestale. Ma come è possibile?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Senta, se è vero, quell'ingegnere veramente è un fenomeno. Vi è infatti una collaborazione magnifica tra la Forestale e il Genio civile. Lo dicono tutti in Italia; proprio lei ha potuto raccogliere questa affermazione!

PUCCI. Non è che quell'ingegnere capo del Genio civile faccia delle cose malfatte: le fa benissimo; ma nessuno può negare... (*Commenti dal centro*). Permettetemi, onorevoli colleghi, ho avuto occasione di lavorare in questi organismi per alcuni piani e le posso dire, onorevole Ministro, che riuscire a ricavare da un Consorzio di bonifica i dati necessari per poter legare una determinata opera all'opera di un altro organismo, è una impresa estremamente difficile. I dati sono difficilmente confrontabili, perchè, nel nostro Paese, essi variano da un organismo all'altro.

Ripeto, signor Ministro, che non voglio incolpare l'ingegnere del Genio civile; no, quello è un bravo ingegnere ed ha fatto tutto il suo dovere. Il male non è nel tecnico, è nell'organizzazione, perchè se ciò accade, non è per incompetenza, ma perchè ad un certo momento la collaborazione, che è indispensabile, diventa urto di più competenze. Questo dico per constatare ciò che purtroppo avviene ancora nel nostro Paese. Le conclusioni del Convegno di Mantova erano molto chiare. Esse avevano indicato l'opera concreta che si doveva compiere e come occorressero interventi di massima urgenza, che si dovevano attuare anche nella zona di Modena. Per la nostra provincia di Modena i danni oggi si aggirano sul miliardo; le opere di difesa della sola montagna del bacino del Secchia e del Panaro si aggirano sui 4 miliardi e occorre spenderli nel più breve termine possibile per poter fare un'efficace opera di difesa. Lei mi dirà che nel corso di 6-7 anni ha speso 800 milioni per i bacini e le aste del Secchia e del Panaro. Ma le piccole briglie, i trattenimenti, i terazzamenti che sono stati compiuti in questo o quel rio sono stati travolti dalle successive piene. La consultazione di tecnici eminenti ci ha confermato che le opere di consolidamento del bacino montano non possono essere fatte che in maniera massiccia e non dilazionandole nel tempo perchè altrimenti le piene fanno piazza pulita di tutto.

Noi chiediamo, signor Ministro, che ella voglia rendersi conto di quanto è avvenuto nel Modenese, vogliamo che lei inviti il signor Prefetto ad avere una maggiore sensibilità nei confronti di questi problemi così gravi: non si deve permettere di tappare la bocca a chi vuole parlare. Essi devono essere esaminati con profonda serietà e competenza. Noi chiediamo che gli organismi regionali esistenti, dato che in questo momento ancora non esiste la Regione, funzionino chiamando a convegno tutti gli organi provinciali, i Comuni, le Provincie, il Genio civile, la Forestale ed i Consorzi vari di bonifica di pianura o di montagna. Si deve provvedere a dei piani per la Provincia, se la Provincia corrisponde a bacini ben definiti, o a piani regionali, se la Regione è più consona alle possibilità di pianificazione. Il problema del Panaro deve affrontarsi come quello di uno qualsiasi degli altri affluenti del Po nella Valle Padana. I danni sono stati gravi, ma non si può pensare che basti che la pioggia si fermi per diminuire il danno. Bisogna intervenire in modo concreto specialmente per quanto riguarda le attrezzature tecniche. È vero, sono arrivati anche i battelli speciali, gli anfibi, ma quando ormai la loro opera non era più sufficiente, anche perchè condizioni particolari della piena impedivano il loro uso. Gli anfibi sono arrivati in ritardo mentre i pompieri avevano due barchette per far fronte a eventi di questo genere. Ora ella voglia dire al signor Prefetto di Modena, che, prima di fare dei comunicati, occorre essere bene aggiornati sulle situazioni locali. Penso che questa nostra situazione sia all'incirca la situazione degli altri Geni civili d'Italia. Penso che bisogna fare uno sforzo molto maggiore di una legge con 17 miliardi, specie quando il Polesine è nelle condizioni in cui ancora si trova, quando nuovi danni si possono prevedere per le piene primaverili, se non provvederemo in tempo e con mezzi eccezionali. Pensiamo anche che la promessa della costituzione della Magistratura unica dei fiumi per tutta la Valle Padana debba essere un problema da affrontare risolutamente e da risolvere prontamente. Chiediamo che esso venga posto all'ordine del giorno e discusso profon-

damente, non in uno stralcio di seduta quando la fretta è molta e le Aule sono vuote, perchè questo problema è fondamentale pel nostro Paese. Non occorre che io le dica, signor Ministro, che l'esame dei provvedimenti per la provincia di Modena deve essere fatto con la massima urgenza nell'interesse delle popolazioni colpite. Lei chieda alle popolazioni della nostra provincia la collaborazione più concreta e troverà che tutte sono pronte a offrirla con slancio, come hanno fatto sempre in ogni occasione. Si ricordi però che solo con l'aiuto di tutto il popolo si possono risolvere i problemi della difesa dalle piene e quando si devono approvare provvedimenti nuovi, non si deve ricorrere ad un tamponamento, come può essere appunto definito questo disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Assegnazione di nuovi termini per l'esecuzione di determinate opere comprese nel piano regolatore di Bologna e per il godimento di agevolazioni fiscali, nonchè approvazione di una variante per la zona di via Marconi, lato di levante ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Signor Presidente, chiedo che appena terminata la discussione sul disegno di legge riguardante i fiumi, sia iniziata la discussione del disegno di legge che prevede il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese, già inscritto all'ordine del giorno. La relazione su quel disegno di legge fu depositata fin dal 4 luglio ed è dal 10 luglio che quel disegno di legge sta all'ordine del giorno. Sarebbe ora che, subito dopo il disegno di legge che discutiamo, si iniziasse la discussione sul disegno di legge per le chiese.

GIUA. Vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole Bisori. Per quale ragione egli propone di affrettare questa discussione?

BISORI. Il disegno di legge per le chiese fu approvato dalla Camera dei deputati in Commissione, in sede legislativa. Quando il 3 luglio la Commissione dei lavori pubblici del Senato, in sede legislativa, avrebbe dovuto discuterlo, furono senatori della sua parte, onorevole Giua, che chiesero che esso venisse rimesso all'Assemblea, con questa dichiarazione che le sottopongo (poichè vengo qua ben documentato!): « Non è che si voglia ritardare in modo sensibile l'approvazione di questo disegno di legge: esso potrà essere portato in Assemblea al più presto possibile ».

Sono io, quindi, che domando a lei: per quale ragione non volete che questo disegno di legge venga ormai discusso? Allora diceste che eravate disposti a discuterlo « al più presto possibile »; dal luglio siamo arrivati vanamente alla fine di novembre. Discutiamolo, onorevole Giua!

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Volevo fare osservare al collega Bisori ed agli altri colleghi che le argomentazioni portate dal senatore Bisori sarebbero valide se questo disegno di legge non fosse iscritto all'ordine del giorno. Poichè questo disegno di legge è iscritto al n. 10 del punto secondo del nostro ordine del giorno, se non erro, essendo ormai giunti al n. 6, mi pare ovvio che nella seduta di domani e in quelle delle giornate successive si discutano i vari disegni di legge nell'ordine segnato dall'ordine del giorno. Non so rendermi ragione della fretta dell'onorevole Bisori.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Non so se la mia parola arrivi a proposito in questo momento. Dichiaro che avrei chiesto di parlare anche se il collega Bisori non avesse formulato le sue proposte, per chiedere la inversione dell'ordine del giorno

al fine di discutere il disegno di legge n. 1786 « Soppressione della gestione raggruppamenti autocarri ». Ho già avuto occasione di manifestare questo mio desiderio alla Presidenza del Senato ed ho già avuto anche occasione di parlare in proposito con il Sottosegretario ai trasporti.

Questo disegno di legge è di carattere veramente urgente. Quindi, se si tratta di seguire l'ordine del giorno, non insisterei nella mia proposta, ma se, viceversa, alla inversione si deve arrivare, pregherei che si stabilisse la priorità della discussione del disegno di legge di cui ho parlato rispetto a quello concernente il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Proporrei al collega Bisori di voler rinunziare, per questa sera, alla sua richiesta, di modo che si possa concordare una soluzione pratica accettabile da tutti. Vedo fissati nell'ordine del giorno disegni di legge di questa importanza: al punto 5, « Autorizzazione di spesa per esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti » (*commenti*), che stiamo discutendo; al punto 6: « Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai canali demaniali », poi le disposizioni integrative per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici, e il disegno di legge sulle incompatibilità parlamentari. Vi sono insomma disegni di legge che rivestono un interesse eccezionale ed investono esigenze di tanti nostri cittadini colpiti dalla sciagura, che mi pare possiamo senz'altro, senza farne un dibattito a fine di seduta, metterci d'accordo.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Aderirei ben volentieri alla proposta del senatore Lussu; ma debbo fargli osservare che alla riapertura del Senato, il 7 ottobre, il disegno di legge sulle chiese era al n. 7 dell'ordine del giorno, mentre i disegni ricordati dal collega Lussu sono stati inseriti da allora in poi, man mano che sono state presentate le relazioni, e sono stati anteposti a quello sulle chiese. Bisogna mettere un punto fermo, contro ulteriori ritardi. Ora, giacchè in questo momento stiamo discutendo un disegno di legge che riguarda l'Amministrazione dei lavori pubblici e siccome anche il disegno sulle chiese riguarda l'Amministrazione dei lavori pubblici, così chiederei che, subito dopo il disegno sui fiumi, discutessimo quello sulle chiese. Spero che il senatore Lussu non si dolga della mia insistenza.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Penso che lo stesso onorevole Bisori non debba rimanere insensibile ad alcune rapide considerazioni che mi permetto di fare. Dobbiamo discutere disegni di legge riguardanti importanti problemi di ricostruzione ed io so bene che, parlando al collega Bisori parlo non già ad un pagano, ma ad un cristiano. E non crede ella, onorevole Bisori, che ricostruendo e sistemando tante distruzioni non siano altrettante chiese che si innalzano? Perchè allora tanta urgenza e perchè anteporre la sua legge, con una richiesta di fine seduta? Credo che lo stesso Ministro dei lavori pubblici concorderà con le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bisori, insiste nella sua richiesta?

BISORI. Apprezzo ciò che ha detto l'onorevole Lussu. Per spirito conciliativo vorrei proporre che si discutessero prima i 150 milioni per le alluvioni, poi il disegno di legge per soccorso ai senza tetto, poi la ricostruzione delle abitazioni distrutte da eventi bellici; e che a questo punto — anzichè abbandonare i disegni di legge sui lavori pubblici — si discutesse il disegno di legge per la costruzione di nuove chiese. (*Interruzione del senatore Giua*).

Dopo quanto ha detto il senatore Giua, debbo insistere perchè si discuta, subito dopo il disegno sui fiumi, quello sulle chiese e chiedo che la mia proposta sia messa ai voti senz'altro!

LUSSU. Senatore Bisori, la sua proposta è impolitica; io accetto la sua proposta...

BISORI. Con la mia proposta io venivo incontro alle sue osservazioni per cortesia verso di lei; ma se il senatore Giua vuole scorgere delle *arrière pensées* nella mia proposta, conciliativa, egli mi costringe ad irrigidirmi sulla mia proposta originaria.

PRESIDENTE. Avendo presieduto l'ultima seduta dell'Assemblea prima delle ferie estive,

mi corre l'obbligo di ricordare, per doverosa precisazione, che in quel momento non erano rimasti all'ordine del giorno che il disegno di legge sul *referendum* e quello relativo alla costruzione di nuove chiese, i quali vennero tuttavia rinviati con l'intesa che sarebbero stati discussi immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari, ciò che è avvenuto per il primo di essi mentre il secondo è stato posposto nell'ordine del giorno ad altri disegni di legge.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Mi pare che la proposta conciliativa del senatore Bisori renda meno cruda questa contestazione che è sorta per pensieri non voluti e confessati; ora, siccome è interesse di tutti che le leggi siano discusse in un ambiente di calma, tutto quello che concilia mi pare sia raccomandabile. Quindi pregherei il senatore Bisori di voler insistere non sulla proposta massima ma sulla proposta conciliativa, con l'intesa che la proposta conciliativa non rappresenti per nessuno una vittoria su una questione di principio. (*Approvazioni*). La osservazione che è venuta da quella parte (*indica i settori dell'estrema sinistra*) aveva invece una intenzione che è evidente e palese. (*Interruzioni dalla sinistra*). È inutile inquietarsi, tanto non conta niente.

Ora, siccome siamo su un terreno squisitamente politico, desidero che rimanga ben chiaro che la proposta conciliativa che noi andiamo a votare è priva di qualsiasi altro contenuto che non sia la volontà di conciliazione.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Avanzo di nuovo la proposta conciliativa che avevo avanzato dopo l'intervento del senatore Lussu: propongo cioè che, terminato il disegno di legge oggi in discussione, di cui al punto 5° dell'ordine del giorno, si discutano i disegni di legge che sono rispettivamente ai punti 6, 7 ed 8 dell'ordine del giorno, dei quali il senatore Lussu ha sottolineato l'urgenza e che subito dopo si discuta il disegno di legge sulla costruzione di nuove chiese.

CORBELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Vorrei conciliare la proposta del senatore Bisori con una esigenza di organicità di funzionamento della 7ª Commissione.

Poichè il disegno di legge sulla soppressione della G.R.A. è di competenza della 7ª Commissione, penso che esso potrebbe essere messo in discussione insieme ai disegni di legge già menzionati, in modo da completare in maniera organica il programma previsto per la 7ª Commissione.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti la proposta di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani, dopo il seguito della discussione del disegno di legge riguardante l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti, i disegni di legge numeri 2360-B, 1963, 2543, 2426 e 1786. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, per conoscere se la Delegazione italiana all'U.N.E.S.C.O. votando in favore dell'ammissione della Spagna abbia seguìto direttive impartite dal Governo, e quali ragioni — in caso affermativo — abbiano consigliato questa decisione, grave sintomo di un pericoloso indirizzo internazionale (2199).

PARRI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, ad evitare ritardi nell'approvazione della legge a cagione di eventuale accoglimento al Senato di modificazione al testo che delibererà la Camera, non creda, mentre il disegno di legge elettorale è al primo esame, di proporre una norma regolatrice delle affissioni di manifesti, di scritte murali e stradali, ecc. per il rispetto dovuto all'arte, al decoro edilizio, e per riguardo agli elettori non idioti nè sciocchi, e per risparmio delle enormi spese delle parti politiche, impegnate nella prossi-

ma competizione elettorale, la quale è una delle competizioni che in democrazia debbono considerarsi essenziali funzioni della sovranità popolare da esercitare con la serenità e la serietà proprie di un popolo civile (2200)

CONTI.

Al Ministro della pubblica istruzione: se intenda approvare o comunque incoraggiare gli acquisti fatti per conto delle Gallerie nazionali alla XXVI esposizione biennale di Venezia di opere ripugnanti al senso del bello e del vero, venendo in tal modo a dare la sua alta approvazione a tentativi e iniziative che, sotto lo specioso pretesto di aprire vie nuove all'Arte, la fanno precipitare nel grottesco e nell'assurdo, come risulta anche soltanto dalle riproduzioni fotografiche apparse sulla « Domenica del Corriere » del 23 novembre 1952 e su altre riviste illustrate (2201).

GASPAROTTO, BERGAMINI, MENGHI, ZANARDI, MAGLI, MACRELLI, BOSCO, MAZZONI, BOCCONI, BERGMANN, CORBELLINI, MARIOTTI, DONATI, VENDITTI, CARRARA, GERINI, LOVERA, CARELLI, GONZALES, CANONICA, SAGGIORO, GUARIENTI, SACCO, MARCONCINI, ZELIOLI, FALCK, ROMITA, CANALETTI GAUDENTI, JANNACCONE, FILIPPINI, RIZZO Giambattista, BISORI, ASQUINI, PASQUINI, TOMASI DELLA TORRETTA, CASARDI, OTTANI, LABRIOLA, CONTI, PIEMONTE, MANCINI, RICCIO, PALLASTRELLI, TONELLO, QUAGLIARELLO, SCHIAVONE, PALERMO, PARRI, DE LUCA, BERLINGUER, ZANOTTI BIANCO, MERLIN Angelina, SINFORIANI, TAMBARIN e CALDERA.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per sapere se i competenti Uffici del Ministero stiano o meno elaborando un progetto di legge col quale gli anni di servizio compiuti dagli appartenenti al Corpo Agenti di Pubblica Sicurezza come richiamati verrebbero considerati utili allo scopo della pensione anche a favore di coloro che, in precedenza, non avevano compiuto un periodo di servizio pensionabile; e se, in caso negativo, non ritenga opportuno e giusto disporre affinchè un tale progetto di legge venga studiato, redatto e presentato al Parlamento (2529).

TERRACINI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza della grave condizione in cui si trovano i cittadini italiani che, perduti i loro beni in Albania in base agli articoli 74 e 79 del Trattato di pace, non sono stati ancora indennizzati. Per conoscere quali conseguenze pratiche abbia apportato il decreto ministeriale 21 ottobre 1950, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 250 del 30 ottobre dello stesso anno, se, nonostante le denunzie regolarmente presentate dagli interessati per i danni subìti, e gli accertamenti presumibilmente ultimati, questi non hanno ancora, anche se bisognosi, potuto ottenere neppure un acconto sul totale indennizzo. Per sapere, infine, se non ritenga necessario presentare sollecitamente un disegno di legge per la risoluzione definitiva, dopo cinque anni dal Trattato di pace, di quest'obbligo che lo Stato ha assunto verso i suoi cittadini (2530).

LUSSU.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se di fronte al fatto che, particolarmente in alcune zone industriali, gli infortuni mortali aumentano in misura sempre più preoccupante destando viva commozione nell'opinione pubblica e un grave stato di disagio e di apprensione tra i lavoratori, intenda provvedere all'aggiornamento secondo i ritrovati più moderni della tecnica e della scienza, di tutti i regolamenti di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro. Inoltre se non ritenga opportuno:

a) indagare se la frequenza e la gravità degli infortuni siano imputabili alla deficienza dei macchinari, all'insufficienza dello spazio per le operazioni manuali o a qualche altra causa di possibile, sollecita eliminazione;

b) rafforzare il corpo degli ispettori per un severo e razionale controllo sulla osservanza delle norme antinfortunistiche vigenti e di nuova emanazione;

c) organizzare una metodica e razionale propaganda antinfortunistica negli stabilimenti e ovunque vi sono lavoratori occupati, per istruirli sui pericoli in cui potrebbero incorrere in dipendenza della inosservanza delle norme contro gli infortuni sul lavoro;

d) di istituire rappresentanze legali dei lavoratori, in rapporto alla mano d'opera occupata e alla pericolosità dei lavori, nelle singole aziende o stabilimenti, investite del mandato di sorvegliare sulla applicazione delle norme antifortunistiche, di suggerire adatte misure protettive e di relazionare alle competenti autorità sulle cause e sulle conseguenze degli infortuni gravi e mortali;

e) provvedere perchè con opportune istruzioni gli organi competenti segnalino ai membri delle Commissioni interne il dovere che essi hanno di sorvegliare che nessuno dei loro compagni di lavoro ignori o violi le norme protettive contro gli infortuni;

f) organizzare corsi di istruzione per le rappresentanze di cui al comma *d*) (2531).

CARMAGNOLA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 27 novembre, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti (2254).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai Canali demaniali (Canali dell'antico Demanio e Canali « Cavour ») (2360-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. BORROMEO ed altri. — Attribuzioni della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto (C.A.S.A.S.) e disciplina della sua attività (1963).

3. Deputati DE COCCI ed altri. — Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici (2543) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

6. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

8. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

11. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

12. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

13. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

16. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

17. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-1952 (2561).

18. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

19. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

20. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti